

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI  
E MIRAN HROVATIN**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

87.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 2005**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		<b>Esame testimoniale di Marco Zaganelli:</b>	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	2	Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ....	35, 36, 37, 38, 39
<b>Sui lavori della Commissione:</b>			40, 41, 42, 43, 44
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	2		45, 46, 47, 48, 49, 50
<b>Deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno:</b>		Motta Carmen (DS-U) .....	47
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	3	Schmidt Giulio (FI) .....	47, 48, 49
<b>Esame testimoniale di Ezio Scaglione:</b>		Zaganelli Marco .....	35, 36, 37, 38, 39, 40, 41
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> . 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10			42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50
11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18		<b>Esame testimoniale di Antonio Evangelista:</b>	
19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26		Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ....	50, 51, 52, 53, 54
27, 28, 29, 31, 32, 33, 34, 35			55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62
Deiana Elettra (RC) .....	18, 19, 20, 21, 25, 33		63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70
Motta Carmen (DS-U) .....	16, 18, 19, 20	Deiana Elettra (RC) .....	65, 66
	21, 22, 23, 33, 34, 35	Evangelista Antonio .....	50, 51, 52, 53, 54, 55
Scaglione Ezio .....	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10		56, 57, 58, 59, 60, 61, 62
11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20			63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70
21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30			
31, 32, 33, 34, 35			
Schmidt Giulio (FI) .....	24, 25, 26, 29, 30, 31		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
CARLO TAORMINA

**La seduta comincia alle 20,20.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti:

in data 7 luglio 2005, relazione con allegati in merito alle ricerche sulla documentazione attinente agli atti dell'operazione di *peace-keeping* Unosom II, avente natura di atto riservato;

in data 8 luglio 2005, documentazione acquisita presso l'abitazione del detenuto Francesco Fonti, trasmessa dal comando della stazione dei carabinieri di Chieri della Regione carabinieri Piemonte-Valle d'Aosta, avente natura di atto riservato;

in data 8 luglio 2005, relazione di servizio, con allegati, dei consulenti dottoressa Silvia Della Monica, dottor Mario Palazzi e dottoressa Silvia Corinaldesi, avente natura di atto segreto;

in data 13 luglio 2005, relazione di servizio del consulente sostituto commissario Antonio Di Marco, avente natura di atto segreto;

in data 13 luglio 2005, documentazione relativa all'impiego dei carabinieri

paracadutisti e dell'esercito italiano nell'ambito della missione Italfor-Ibis, avente natura di atto segreto.

Comunico altresì che, conformemente a quanto deciso nella riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, il calendario dei lavori della Commissione nella settimana dal 18 al 22 luglio 2005 si articolerà come segue:

*Martedì 19 luglio 2005, ore 20:* ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi; al termine: comunicazioni del presidente; al termine: esame testimoniale di Abdullahi Bogor Mussa.

*Giovedì 21 luglio 2005, ore 14:* ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi; al termine: comunicazioni del presidente; al termine: esame testimoniale di Mohamed Said; al termine: esame testimoniale di Giuliana Sgrena; al termine: esame testimoniale di Validimiro Odinzoff; al termine: esame testimoniale di Mauro Maurizi.

**Sui lavori della Commissione.**

PRESIDENTE. Propongo, conformemente a quanto convenuto nella riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, di affidare al raggruppamento Investigazioni scientifiche dei carabinieri l'incarico di effettuare una perizia diretta a raffrontare alcune immagini in possesso della Commissione. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno. Propongo di procedere in seduta segreta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito — La Commissione procede in seduta segreta).*

**Esame testimoniale di Ezio Scaglione.**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Ezio Scaglione, al quale facciamo presente che egli è sentito dalla Commissione in qualità di testimone, quindi con l'obbligo di dire la verità e di rispondere alle domande del presidente e dei commissari, a cominciare dalle sue generalità.

EZIO SCAGLIONE. Sono nato ad Alessandria il 22 luglio 1961, vivo in un comune limitrofo ad Alessandria, Pietramarazzi, in via Alessandria n. 8, di professione artigiano.

PRESIDENTE. Lei ha avuto interessi di carattere economico, personale, professionale, con la Somalia?

EZIO SCAGLIONE. Ho avuto diversi interessi, di cui uno solo è andato a buon fine. I miei rapporti con la Somalia, a livello commerciale, iniziano nel 1987, con una fornitura di pezzi di ricambio per auto, per macchine movimento terra e per vecchi camion della Fiat. La fornitura viene concessa al signor Giancarlo Marochino. Era una fornitura che all'epoca poteva avere un valore attorno ai cento milioni di lire, lira più, lira meno.

Quello è stato l'unico lavoro che, da un punto di vista professionale, abbiamo condotto in porto con l'azienda di famiglia e che ci ha portato frutto.

PRESIDENTE. Nel 1987?

EZIO SCAGLIONE. Sì, nella primavera del 1987.

PRESIDENTE. Poi non ha più avuto nulla da spartire con la Somalia?

EZIO SCAGLIONE. Ho avuto a che spartire. Vi sono state altre proposte, ma non ci sono più state attività remunerative.

PRESIDENTE. Lei si è recato in Somalia, qualche volta?

EZIO SCAGLIONE. Mi sono recato diverse volte in Somalia, a partire dal 1987, fino al gennaio 1993. Mi pare che questa sia stata l'ultima volta.

PRESIDENTE. Vi si fermava a lungo, oppure si trattava di viaggi andata e ritorno?

EZIO SCAGLIONE. Normalmente, questi viaggi non duravano più di quindici-venti giorni. Solo una volta vi sono rimasto quasi tre mesi.

PRESIDENTE. Andava in Somalia sempre per lavoro?

EZIO SCAGLIONE. Sempre per lavoro, perché avevamo costituito una società che si chiamava Italricambi, che aveva come soggetto sociale proprio la fornitura alla Somalia di ricambi per auto. Avevamo appena acquistato un grosso emporio ad Alessandria, che trattava ricambi per auto, e che aveva grosse giacenze di materiale relativo ad autocarri Fiat degli anni sessanta e settanta che qui da noi, all'epoca, non andavano più, ma che in Somalia erano molto diffusi. Queste forniture andavano giù e questi cento milioni rappresentavano un primo nucleo. Dopo, non ce ne sono più state.

PRESIDENTE. E tutte le altre volte che è andato in Somalia fino al 1993?

EZIO SCAGLIONE. Una prima volta ero andato per cercare di promuovere un progetto relativo alla messa in opera di un'azienda per la revisione del comparto macchine, movimento terra e altro, che avremmo voluto proporre al finanziamento della cooperazione. Poi sono invece iniziati i disordini al nord che a poco a poco si sono estesi. Perciò il progetto, presentato per la Somalia e per lo Zaire (anche lì è successo quello che è successo), non ha avuto seguito.

PRESIDENTE. E dopo gli anni novanta?

EZIO SCAGLIONE. Se non ricordo male, vi tornai nel periodo di presidenza — chiamiamola così — di Ali Mahdi (che mi investì di un titolo che qui non è mai stato riconosciuto e che è rimasto lettera morta, ma che all'epoca per loro aveva un valore, cioè quello di console onorario), cioè all'incirca nel 1990, a maggio, ad occhio e croce. E non ricordo se l'ultima volta andai via nel 1992 o nel gennaio 1993, quando tra l'altro conobbi Ilaria Alpi.

PRESIDENTE. Si recò giù sempre per queste stesse ragioni di affari?

EZIO SCAGLIONE. Mi recai giù sempre per queste stesse ragioni di affari; tramontato il discorso dell'impianto per la revisione e la manutenzione del parco veicoli circolante (questa era la definizione precisa), avevo comunque questa società e cercavo in qualche modo di farla fruttare e di creare qualche cosa, anche forte dell'appoggio di questo Giancarlo Marocchino.

PRESIDENTE. Di Marocchino ne parliamo dopo. Lei ha ancora rapporti con Ali Mahdi?

EZIO SCAGLIONE. No.

PRESIDENTE. Chi era allora Ali Mahdi? Ali Mahdi succede a Siad Barre, praticamente?

EZIO SCAGLIONE. Esattamente.

PRESIDENTE. Quindi, lei ha vissuto il momento del passaggio da Siad Barre ad Ali Mahdi?

EZIO SCAGLIONE. Durante la guerra contro Siad Barre io non ero giù. Sono arrivato il giorno dello scoppio delle ostilità tra Ali Mahdi e Aidid.

PRESIDENTE. Quindi, quando Siad Barre già non c'era più?

EZIO SCAGLIONE. Siad Barre non c'era più, assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi, dopo il 1991?

EZIO SCAGLIONE. Esattamente. Durante la guerra contro Siad Barre, io non ero presente in Somalia.

PRESIDENTE. E lei era in buoni rapporti con Ali Mahdi?

EZIO SCAGLIONE. Sì.

PRESIDENTE. Da che cosa era nato lo scontro tra Ali Mahdi e Aidid?

EZIO SCAGLIONE. Credo, fondamentalmente, dalla voglia, dalla necessità, dall'intenzione di assumere il controllo del paese, sicuramente da questo.

PRESIDENTE. Ed ebbe la meglio Aidid o Ali Mahdi?

EZIO SCAGLIONE. All'epoca sicuramente Ali Mahdi, anche se poi la cosa non si concretizzò in un governo effettivo. Rimase un governo provvisorio e poi, di fatto, venne delegittimato.

PRESIDENTE. Fino a quando ha rivisto Ali Mahdi?

EZIO SCAGLIONE. Forse proprio nel 1991.

PRESIDENTE. Quindi, da moltissimo tempo. E non vi siete più sentiti? Lei sa che Marocchino aveva sposato una parente di Ali Mahdi?

EZIO SCAGLIONE. Esatto.

PRESIDENTE. Per questo tramite non c'è stato mai...

EZIO SCAGLIONE. Questo tramite venne messo in azione dal signor Marocchino quando si ottenne, a mio favore, la nomina a console onorario. Ci fu un intervento di Faduma, che era la moglie di Giancarlo Marocchino, e una parente — non so in che grado — del capo della tribù (infatti, lì vige il discorso tribale). La tribù al potere era quella e quindi questo contatto era sicuramente importante.

PRESIDENTE. I suoi rapporti con la Somalia sono terminati nel 1993 e non ha più avuto nulla a che spartire, oppure ha continuato ad avere rapporti con altri, per altre ragioni?

EZIO SCAGLIONE. I miei rapporti con la Somalia, a livello istituzionale, con questo presidente, Ali Mahdi, sono terminati in quel periodo. E con lui non ho più avuto rapporti.

Pur non essendo io presente, perché non sono più andato giù, i rapporti sono continuati fino al 1996 o 1997, perché mi venne proposto di curare la realizzazione, in Mogadiscio, di un impianto per la lavorazione dei rifiuti e per la produzione di energia elettrica. Venne inviata un'autorizzazione a firma di Ali Mahdi, che mi autorizzava a prendere contatti con imprenditori italiani interessati ad investire in quel campo, ma anche quella rimase lettera morta e non se ne fece più nulla.

PRESIDENTE. Rifiuti di che genere?

EZIO SCAGLIONE. Rifiuti di qualsiasi genere, indipendentemente dal fatto che loro privilegiavano il discorso della raccolta — almeno così dicevano — in Mogadiscio. Quindi, veniva richiesto principal-

mente per i rifiuti urbani. Poi, probabilmente, sarebbero state aperte anche altre soluzioni, ma io ho iniziato a non vederci chiaro, e mi sono chiamato fuori.

PRESIDENTE. In che senso?

EZIO SCAGLIONE. Non ci vedevo chiaro perché l'autorizzazione che mi giunse, e che voi probabilmente avrete anche agli atti, arriva dall'ufficio di presidenza di Ali Mahdi, che in quel momento lì già non era più il presidente della Somalia. Ebbi modo di dubitare di quello.

PRESIDENTE. Chi gliela fece avere? Marocchino?

EZIO SCAGLIONE. Mi arrivò da una persona tramite contatti con Marocchino, che poi fosse un suo contatto con Ali Mahdi, o altro, non lo so.

PRESIDENTE. Che significa: una persona tramite contatti con Marocchino?

EZIO SCAGLIONE. Che venne una persona che mi consegnò questo documento, presentandosi a nome del Marocchino.

PRESIDENTE. Come si chiama questa persona?

EZIO SCAGLIONE. Non ne ho la più pallida idea.

PRESIDENTE. Dove venne? A Roma?

EZIO SCAGLIONE. Venne da me ad Alessandria. Mi consegnò questo documento. La firma, però, non era quella di Ali Mahdi (perché sul decreto di nomina ho la firma di Ali Mahdi).

PRESIDENTE. Quindi era una « patacca »...

EZIO SCAGLIONE. Che poi possa valere o non valere, questo è un altro discorso, però la firma è stata messa in mia presenza, e non era la firma che c'era su quel documento. Ciò, unito al fatto che

si presentava come ufficio di presidenza di un presidente che di fatto ormai non era più presidente, mi fece dire: signori, grazie, non mi interessa.

PRESIDENTE. Quando accade tutto ciò?

EZIO SCAGLIONE. Nel 1996 o nel 1997, all'incirca.

PRESIDENTE. In quel periodo lei intratteneva ancora rapporti con Marocchino?

EZIO SCAGLIONE. No, era due o tre anni che non lo vedevo e che non lo sentivo.

PRESIDENTE. E come è venuto fuori questo fatto?

EZIO SCAGLIONE. Mi fu detto che c'era questo interesse di Ali Mahdi e del suo *entourage* a creare un impianto che raccogliesse queste porcherie (perché di porcheria si trattava, e ce n'era tanta) in Mogadiscio e provvedesse a stoccarla e ad eliminarla, secondo quelle che sono le pratiche in uso nel settore che, peraltro, non conosco.

PRESIDENTE. In quel periodo quali erano i suoi rapporti con Marocchino?

EZIO SCAGLIONE. Di semplice cordialità.

PRESIDENTE. Mi faccia un panorama dei suoi rapporti con Marocchino. Lei conosce Marocchino nel 1987?

EZIO SCAGLIONE. Sì.

PRESIDENTE. Fu quando andò per la prima volta in Somalia.

EZIO SCAGLIONE. Esatto.

PRESIDENTE. Che tipo di rapporti intrattiene con Marocchino?

EZIO SCAGLIONE. I rapporti furono da subito abbastanza cordiali, anche perché io seguii questa spedizione non conoscendo la persona. Inoltre all'epoca cento milioni erano una cifra di una certa entità per la nostra piccola azienda. Perciò volli andare a vedere dove finivano questi ricambi. Venne pagato tutto, anche se non immediatamente, in due o tre *tranche*, e anzi mi venne fatta questa proposta di aprire una società, dunque direi che i rapporti erano molto cordiali.

PRESIDENTE. Fin quando durano questi rapporti con Marocchino?

EZIO SCAGLIONE. Fino al 1997, dopo di che l'ho perso di vista.

PRESIDENTE. Che affari le ha proposto Marocchino in questi anni, dal 1987 al 1997?

EZIO SCAGLIONE. Questo dei ricambi, quello di curare la predisposizione di un impianto per la revisione del parco circolante e questa struttura per la sistemazione dei rifiuti di Mogadiscio.

PRESIDENTE. In che cosa doveva consistere quest'ultima?

EZIO SCAGLIONE. Avrebbe dovuto essere qualcosa di simile ad un termoregolatore che bruciando — uso termini *terra terra* e non quelli tecnici — avrebbe potuto produrre energia elettrica per la città.

PRESIDENTE. Tipo *termoselect*?

EZIO SCAGLIONE. Qualcosa del genere.

PRESIDENTE. E non se ne è fatto niente?

EZIO SCAGLIONE. No.

PRESIDENTE. È rimasto tutto sulla carta? Vi è stata una carta?

EZIO SCAGLIONE. C'è stata questa carta che mi è arrivata.

PRESIDENTE. Questa « patacca ».

EZIO SCAGLIONE. Esatto. È quella che mi ha messo dell'avviso. A quel punto, mi sono fermato. Che cosa abbiano fatto poi, non glielo so dire.

PRESIDENTE. Nei periodi, anche lunghi — da quello che ha detto —, in cui lei si trovava in Somalia e durante i quali presumo che riprendessero questi rapporti con Marocchino, Marocchino stesso le ha presentato delle persone? Che tipo di presenza aveva in Somalia? Era una persona importante? Aveva rapporti con le autorità?

EZIO SCAGLIONE. Indubbiamente, aveva rapporti con le autorità e, da un punto di vista somalo, era sicuramente una persona importante; curava tutto ciò che afferiva ai trasporti, almeno per quello che io potevo vedere, per diverse agenzie di soccorso internazionali (la Croce rossa, per citare l'esempio più eclatante) e per conto della nostra ambasciata.

PRESIDENTE. E dei suoi rapporti con il contingente italiano ha mai potuto constatare qualcosa? Ne ha mai parlato?

EZIO SCAGLIONE. No.

PRESIDENTE. Ne aveva?

EZIO SCAGLIONE. Sì, ne aveva, perché ho visto diverse volte degli ufficiali che venivano a discutere con lui. Però, non essendo cose di mia pertinenza, non so dirle di che cosa discutessero. Ne aveva sicuramente. Questo è certo.

PRESIDENTE. Lei ha detto che ha conosciuto Ilaria Alpi nel gennaio 1993, a Mogadiscio. Mi scusi, ma quando lei parla di Somalia, parla di Mogadiscio o anche di altre zone?

EZIO SCAGLIONE. Di Mogadiscio.

PRESIDENTE. È stato mai a Bosaso?

EZIO SCAGLIONE. No.

PRESIDENTE. A Merca?

EZIO SCAGLIONE. A Merca sono stato una volta, a livello di vacanze.

PRESIDENTE. Insomma, è Mogadiscio la sede dei suoi viaggi?

EZIO SCAGLIONE. Sicuramente. L'unica puntata che ho fatto a nord l'ho fatta nel 1987, perché non riuscivo a combinare niente, non riuscivo a smuovere questo contratto per l'azienda per la revisione del parco autoveicoli. A quell'epoca, c'era un contingente della Danida — che non so se esista ancora, ma all'epoca era l'Ente aiuti della Danimarca, tipo il nostro FAI, per intenderci — che doveva trasportare tre grandi generatori di corrente al nord. Il trasporto venne effettuato con i mezzi di Marocchino. Per non restare a Mogadiscio senza far niente, decisi di andare con loro. Questa è l'unica puntata che ho fatto, partendo da Mogadiscio. Poi, sono passato una volta per il nord perché chi ci organizzò il volo ci fece andare da Milano a Parigi, poi a Gibuti e a Mogadiscio. Sorvolai dunque il nord. Quando parlo di Somalia, parlo di Mogadiscio, decisamente.

Comunque, conobbi Ilaria Alpi a Mogadiscio.

PRESIDENTE. A Mogadiscio dove?

EZIO SCAGLIONE. Ho visto Ilaria Alpi due volte. La prima volta l'ho vista a casa del signor Marocchino, per non più di trenta secondi, perché stava trasmettendo alla radio; ritengo che si trattasse di un servizio a Nairobi — non avendo la possibilità di trasmetterlo direttamente, come invece facevano Carmen Lasorella o altri — da dove veniva inviato in Italia. Non furono più di trenta secondi, perché quando vidi che stava parlando alla radio chiesi scusa e uscii.

PRESIDENTE. Che stava facendo ?

EZIO SCAGLIONE. Trasmetteva.

PRESIDENTE. Ma abitava lì ?

EZIO SCAGLIONE. È stata ospitata per un certo periodo lì. E trasmetteva con la radio di Marocchino.

PRESIDENTE. Nelle sue dichiarazioni, lei parla del gennaio 1994.

EZIO SCAGLIONE. No, era il gennaio 1993.

PRESIDENTE. Diceva che era ospite di Marocchino ? Come lo sa ?

EZIO SCAGLIONE. L'ho vista lì.

PRESIDENTE. L'ha vista perché stava usando la radio ?

EZIO SCAGLIONE. Forse mi sono espresso male. Era ospite, ma non nel senso che dormisse lì, bensì nel senso che veniva lì ad usare la radio di Marocchino per trasmettere. Ospiti, invece, sono stati Carmen Lasorella ed altri, che hanno proprio dormito lì.

PRESIDENTE. Ilaria Alpi, che lei sappia, invece non ha mai dormito lì ?

EZIO SCAGLIONE. No, però veniva lì per usare questo grande apparato radio per trasmettere a Nairobi.

PRESIDENTE. Dunque, la vide solo per trenta secondi ?

EZIO SCAGLIONE. Solo il tempo di chiedere scusa e di chiudere la porta.

L'ho rivista qualche giorno dopo perché, per combinazione, siamo tornati insieme in Italia. Siamo partiti da Mogadiscio con un volo delle Nazioni Unite (l'aereo aveva una capienza di una decina di persone). Ci siamo incontrati su quello. Poi siamo arrivati all'aeroporto di Nairobi. Una tornava con Air France e l'altro con

British Airways, o viceversa. Le dissi: è stato un piacere, ci vediamo. Ma la sua risposta fu: non mi lascerai mica sola ? E mi disse: mangiamo qualcosa insieme, offro io la cena. Le dissi: va bene, volentieri.

PRESIDENTE. Era praticamente la prima volta che la vedeva ?

EZIO SCAGLIONE. Sì, a parte quei trenta secondi.

PRESIDENTE. Ma lei in quei trenta secondi fu presentato ad Ilaria ?

EZIO SCAGLIONE. No. Io la conoscevo perché l'avevo vista nei *reportage*. A quel punto posò la borsa per terra e l'aprì, e c'erano parecchi soldi.

PRESIDENTE. A Nairobi ?

EZIO SCAGLIONE. A Nairobi. Le dissi: ma sei matta a girare in un posto come quello da cui arriviamo con tutto questo denaro ?

PRESIDENTE. Dove stavate ? In albergo ?

EZIO SCAGLIONE. Saremmo partiti la sera stessa, per cui non avevamo bisogno di spostarci.

PRESIDENTE. Eravate in un ristorante ?

EZIO SCAGLIONE. Eravamo in uno dei ristoranti dell'aeroporto di Nairobi. Lei mi disse che quella era la dotazione che le dava la RAI. E pensai: contenta tu, problemi tuoi.

PRESIDENTE. Stava rientrando a Roma ?

EZIO SCAGLIONE. Sì. Però mi fece impressione il fatto che avesse aperto con tanta naturalezza la valigia con tutti quei soldi dentro — praticamente in una sala dell'aeroporto — e che con quella fosse arrivata da Mogadiscio.



Le dissi proprio: ma sei mica matta a girare così? C'erano sia lire che dollari. Quanti fossero non so, ma le mazzette erano abbastanza corpose. Lei mi disse che quella era la dotazione che le veniva data dalla RAI per le spese. E pensai: affari tuoi, contenta tu, contenti tutti. Cenammo. Poi, mi imbarcai con British Airways e lei con Air France, o viceversa, e non la vidi mai più.

PRESIDENTE. Scusi, sarà che sono vecchio e quindi non ho la vostra mentalità giovanile, ma lei aveva visto questa ragazza per trenta secondi, da Marocchino; poi la incontra, va bene, era una persona gioviale, per cui vi sarete dati subito del tu...

EZIO SCAGLIONE. Sì, certo.

PRESIDENTE. ...perché fra ragazzi si fa così (anche i miei figli fanno così, per cui se incontrano il Presidente della Repubblica gli danno del tu), ma poi, questo tipo di franchezza, nel tratto del vostro rapporto, era normale?

EZIO SCAGLIONE. Direi di sì, che è normale, nell'ottica di chi vive o comunque lavora per un certo periodo all'estero. Diciamo che per gli italiani c'è questo genere di rapporto, che si instaura abbastanza facilmente.

PRESIDENTE. Di che cosa le ha parlato Ilaria Alpi? Del suo lavoro? Della ragione della sua presenza in Somalia? Del perché stava in Somalia? Le avrà detto che non era la prima volta che ci andava...

EZIO SCAGLIONE. Onestamente, non rammento di che cosa abbiamo parlato, però credo che questo sia indicativo del fatto che non abbiamo parlato di cose particolarmente pregnanti, altrimenti qualcosa mi sarebbe rimasto.

PRESIDENTE. Per esempio, le ha parlato di sue inchieste che intendeva fare o che aveva fatto?

EZIO SCAGLIONE. No.

PRESIDENTE. Non le ha fatto alcuna confidenza di questo genere?

EZIO SCAGLIONE. No. Le posso solo dire — ma si è trattato di una mia sensazione, e quindi vale come tale — che quando seppi della sua morte mi venne in mente quella frase — mi lascerai mica sola? — e, non dico che ci fosse qualche paura o qualche timore, ma istintivamente l'associai a quello. Comunque, è una mia sensazione, e come tale va considerata.

PRESIDENTE. E non l'ha mai più vista?

EZIO SCAGLIONE. No.

PRESIDENTE. Ha avuto modo di trattare con persone che la conoscevano?

EZIO SCAGLIONE. No.

PRESIDENTE. E dopo l'uccisione di Ilaria Alpi? Solo quella frase?

EZIO SCAGLIONE. Sì.

PRESIDENTE. Accendiamo i riflettori sui rapporti con Marocchino. Mi ha detto di questi affari, o meglio, di quest'unico affare, perché per il resto si è trattato solo di proposte o tentativi di truffa, praticamente (questo mi è parso di capire). Che cos'è la Italricambi?

EZIO SCAGLIONE. È l'azienda che le ho detto, costituita nel 1987, se non vado errato, che aveva come oggetto sociale l'importazione dall'Italia o da paesi esteri di ricambi per autovetture, per macchine per movimento terra e per autoarticolati.

PRESIDENTE. Questa è la società che avete costituito in Somalia?

EZIO SCAGLIONE. Esattamente.

PRESIDENTE. Di che cosa si è occupata?

EZIO SCAGLIONE. Praticamente, di nulla, perché l'unica fornitura che è stata fatta è stata erogata prima della costituzione della società. Da quando abbiamo costituito la società, per una ragione o per un'altra, non abbiamo potuto mandare giù niente, quindi, di fatto è rimasta inoperosa.

PRESIDENTE. Lei, al magistrato di Asti, dottor Tarditi, ha detto di essersi occupato anche della fornitura di materiale edile.

EZIO SCAGLIONE. Ma non per Marocchino. Venne data una fornitura per la SOS Save the children, me la chiese la sede di Nairobi per Mogadiscio. Quindi, Marocchino non c'entrava per niente, forse fece solo i trasporti dal luogo d'arrivo alla sede di utilizzo, ma null'altro.

PRESIDENTE. Quali erano le cose di cui si interessava Marocchino?

EZIO SCAGLIONE. Per quanto ne so io, si interessava di trasporti.

PRESIDENTE. Di rifiuti?

EZIO SCAGLIONE. Che io sappia, no. Ho visto trasportare generi di conforto. Mi ricordo che venne trasportata moltissima acqua, carichi di materiale edile come calce, cemento e altro...

PRESIDENTE. Di rifiuti non se n'è mai parlato?

EZIO SCAGLIONE. Non ho mai visto trasportare rifiuti dal signor Giancarlo Marocchino.

PRESIDENTE. Ne ha mai parlato?

EZIO SCAGLIONE. No.

PRESIDENTE. E di armi?

EZIO SCAGLIONE. Idem. L'unica cosa che mi viene in mente, e che all'epoca era un po' la barzelletta di Mogadiscio, è

quella dell'importazione di armi con un aereo della Croce rossa, sotto l'egida della Croce rossa stessa e con la collaborazione dell'ambasciatore italiano dell'epoca, che fu anche oggetto di tiri della contraerea. Non ho verificato tutto ciò di persona, ma all'epoca a Mogadiscio girava questa voce.

PRESIDENTE. Che ruolo aveva Marocchino in tutto ciò?

EZIO SCAGLIONE. Assolutamente nessuno. Mi venne prospettata come una cosa ridicola, da scriteriati.

PRESIDENTE. Nell'interrogatorio dell'11 dicembre 1998, lei ha dichiarato: « I rapporti con Marocchino riprendono nel 1996, quando questi mi chiama e mi dice che la Somalia aveva raggiunto un poco di stabilità e secondo lui si poteva riavviare il progetto che allora era stato esaminato da me in Nairobi. Preciso che intendo in senso lato, e cioè mi riferisco sempre ad un progetto di esportazione di rifiuti transfrontaliera ».

EZIO SCAGLIONE. Lei, leggendo quel passo, fa riferimento ad un progetto che si chiama Urano, ritengo. Questo progetto Urano è stato formalizzato, con lettera di intenti, a Nairobi (e credo che la lettera sia agli atti, o comunque lo era ad Asti), e prevedeva una compensazione per la Somalia, in generi di prima necessità, medicinali e alimentari. Non se ne fece mai nulla. Rimase un intento.

PRESIDENTE. Sì, ma lei qui parla di rapporti con Marocchino che riprendono nel 1996.

EZIO SCAGLIONE. Esatto.

PRESIDENTE. E che cosa le propone Marocchino? Lei parla di riavviamento di un « progetto che allora era stato esaminato da me in Nairobi. Preciso che intendo in senso lato e cioè mi riferisco sempre ad un progetto di esportazione di rifiuti transfrontaliera. A questo punto, mi sono attivato e su indicazione di Marocchino mi

sono rivolto ad uno spedizioniere di Livorno, un tale Nesi, che Marocchino stesso mi indicò come sua persona di fiducia, ciò per avere un'idea di costi di trasporto e altri oneri che quell'attività comportava. Io dovevo formulare una relazione per la Somalia, anzi per il presidente Ali Mahdi. A tal fine, ho consultato anche imprenditori del settore ». Lei però mi ha detto che Ali Mahdi dal 1991 non lo ha visto più!

**EZIO SCAGLIONE.** Infatti, non l'ho visto più. La cosa mi è arrivata via lettera.

**PRESIDENTE.** Leggo ancora: « A tal fine, ho consultato anche imprenditori del settore per avere contezza anche dei profili tecnici che erano connaturati all'esportazione dei rifiuti all'estero e anche ai costi di realizzazione del sito per lo smaltimento dei rifiuti. Preciso che quando ebbi l'autorizzazione da Ali Mahdi, peraltro inviatami da un amico di Marocchino, precisai poi con il Marocchino che di rifiuti nucleari radioattivi non se ne faceva nulla, per quanto mi riguardava. Dico ciò perché Marocchino mi fece la proposta, anche in questa occasione, dello smaltimento anche di quel tipo di rifiuti » — quindi sia di rifiuti normali che di rifiuti nucleari e radioattivi — « dicendo che lui stava costruendo un porto a El Mahan e che quei rifiuti lui li poteva smaltire cementandoli in cilindri simili a quelli del disegno che Garelli mi sottopose e che lui poi avrebbe messo in container con i quali faceva la banchina del porto di El Mahan ».

Mi pare che questo sia un quadro particolarmente importante e inquietante. Lei è testimone in questo momento di una proposta — lasciamo perdere che poi sia andata o no in porto — che passa per Marocchino che si pone alla testa di un possibile mercato di rifiuti nucleari e radioattivi. Ci può spiegare bene?

**EZIO SCAGLIONE.** Certamente. Come ho detto, ho iniziato a non vederci chiaro in questa questione, e premetto che mi sono fatto da parte. Il fatto che sia arrivata questa telefonata di Marocchino con-

ferma quello che ho detto prima, cioè che è stata inviata questa autorizzazione, che a me non ha convinto per i motivi che ho già spiegato prima. Per quanto mi riguarda, la cosa è morta lì, nel senso che io non ne ho voluto più sapere perché non volevo crearmi dei problemi di gravità tale da dover poi rispondere di azioni di questo genere. A me la cosa non è interessata più, non ne ho più voluto sapere. Mi sono attivato per vedere quali erano i costi, quali erano le tasse (credo ci sia anche questo), e cioè che avrei dovuto pagare in forma regolare per esportare rifiuti tradizionali. Non ho mai trattato di rifiuti nucleari o radioattivi.

**PRESIDENTE.** Ma lei conferma che Marocchino le fece questa proposta?

**EZIO SCAGLIONE.** Sì, lo confermo.

**PRESIDENTE.** Lei conferma che Marocchino le fece la proposta per il trasporto di rifiuti nucleari e radioattivi?

**EZIO SCAGLIONE.** Sì, mi fece una proposta, ma non se ne fece nulla, almeno per quanto ne so io.

**PRESIDENTE.** Mi dica i passaggi di questa proposta. Come nasce questa proposta? Telefonicamente?

**EZIO SCAGLIONE.** Sì, da una telefonata.

**PRESIDENTE.** Spieghi bene. Lei telefona a Marocchino o è Marocchino che la chiama?

**EZIO SCAGLIONE.** Mi ha chiamato lui, un pomeriggio, ad Alessandria.

**PRESIDENTE.** La chiama, e che cosa le dice?

**EZIO SCAGLIONE.** Mi disse che vi sarebbe stata la possibilità di unire ai rifiuti ordinari anche questa tipologia.

PRESIDENTE. Perché lei stava facendo traffico di rifiuti ordinari?

EZIO SCAGLIONE. No, stavo interessandomene, come le ho detto prima.

PRESIDENTE. Era a livello di interesse?

EZIO SCAGLIONE. Esattamente, non siamo mai andati oltre.

PRESIDENTE. E lui aggiunge che parallelamente si sarebbero potuti trattare anche i rifiuti nucleari e radioattivi?

EZIO SCAGLIONE. Esattamente. C'era anche questa possibilità. Ricordo una mia frase in risposta. Gli dissi: Giancarlo, voglio continuare a mangiare a spese mie, e non a spese dello Stato. Questa fu la mia risposta.

PRESIDENTE. Cioè: non voglio andare in galera.

EZIO SCAGLIONE. Ma scherziamo davvero...!

PRESIDENTE. E lui che cosa le disse?

EZIO SCAGLIONE. Da quel momento in avanti il discorso del nucleare e del radioattivo non fu più ripreso, almeno con me.

PRESIDENTE. Insomma, lui le fece la proposta, ma poi non la coltivò.

EZIO SCAGLIONE. Vista la reazione...

PRESIDENTE. Ha conosciuto Garelli?

EZIO SCAGLIONE. Certo.

PRESIDENTE. Dove?

EZIO SCAGLIONE. Mi venne presentato a Milano nello studio di un certo Flavio Zaramella nel 1986-87, che all'epoca diceva di essere presidente dell'associazione di amicizia Italia-Somalia.

Nello studio dello Zaramella mi venne presentato questo signore, Garelli, come alto ufficiale dell'amministrazione del Sahara occidentale. Infatti, questo signore era in divisa, tipo da colonnello o qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Gliel'hanno presentato come Garelli?

EZIO SCAGLIONE. Mi venne presentato come Guido Garelli Suleiman Rinaldi.

PRESIDENTE. Che cosa le disse Garelli?

EZIO SCAGLIONE. Mi disse che lui rappresentava questa fantomatica amministrazione del Sahara occidentale, che era in Europa ad acquisire derrate alimentari e autoveicoli, che avrebbe portato nel Sahara. All'epoca stavo cercando di cambiare una mia macchina, e gli dissi che ero interessato ad un veicolo e lui, anzi Zaramella, mi portò a casa un'autovettura (una Mercedes 2500 turbodiesel nera), dopo pochi giorni, che io pagai. Feci fare dei controlli, all'epoca, e la vettura risultò pulita. Poi, invece, scoprii che era stata rubata in Germania. Feci sporgere dai miei legali una querela per truffa contro questo signore e contro Zaramella, e la causa va ancora avanti ora, dopo dodici o tredici anni.

PRESIDENTE. Le faccio tre nomi: Belotto, Brambilla e Gambaruto. Che cosa le dicono? Chi sono?

EZIO SCAGLIONE. Si sono presentati a me come operatori nel settore dello smaltimento dei rifiuti: due nella zona di Latisana, nell'Italia del nordest, e uno di Asti, se non vado errato.

Nel famoso quadro dei colloqui e delle informazioni che chiedevo per realizzare il famoso sito di smaltimento, mi sono rivolto a questi tre personaggi, venendo a sapere poi che due di questi — è uscito fuori in un processo ad Alba — erano stati

messi «dietro di me» dalla procura di Asti, per trasportare il processo da dove si sarebbe potuto realizzare ad Asti.

PRESIDENTE. Ce lo spieghi. Bellotto chi era?

EZIO SCAGLIONE. Un imprenditore del settore, uno che aveva un'azienda che faceva smaltimento dei rifiuti.

PRESIDENTE. Dove?

EZIO SCAGLIONE. Vicino a Latisana, se non ricordo male.

PRESIDENTE. E Brambilla? Faceva sempre smaltimento di rifiuti?

EZIO SCAGLIONE. Sì, sicuramente.

PRESIDENTE. E Gambaruto?

EZIO SCAGLIONE. Se non vado errato, nelle immediate vicinanze di Asti, nella periferia.

PRESIDENTE. Come e quando ha conosciuto questi signori?

EZIO SCAGLIONE. Nel 1996 o 1997, quando ho svolto quell'indagine, ritengo tra l'altro abbastanza dettagliata, per stabilire costi, noli, oneri di trasporto. Parlai anche con uno spedizioniere, un certo Nesi, che mi mandò Marocchino, e che vidi peraltro una sola volta (e che mi mandò una *brochure* con tutti i dati sui costi dei noli marittimi da pagare). Nel corso di questa indagine ebbi a conoscere questi tre personaggi.

PRESIDENTE. In successione, o tutti insieme?

EZIO SCAGLIONE. In successione. L'ultimo è stato Gambaruto.

PRESIDENTE. Perché lei ha detto: messi alle calcagna dalla procura di Asti?

EZIO SCAGLIONE. Perché, in un procedimento che c'è stato ad Alba,.

PRESIDENTE. Che è stato archiviato.

EZIO SCAGLIONE. ...sono stati messi per portare — questo è quello che ho letto, quindi *relata refero* — la mia posizione sotto l'egida della procura di Asti.

PRESIDENTE. In che senso? Non capisco questa cosa.

EZIO SCAGLIONE. Onestamente, non l'ho capita neanche io. Ho avuto la sensazione che qualcuno volesse che quest'indagine si svolgesse ad Asti, siamo però nell'ambito delle sensazioni.

PRESIDENTE. Che lo volesse qualcuno che non era suo amico...?

EZIO SCAGLIONE. Probabilmente, si trattava di qualcuno che non era mio amico.

PRESIDENTE. E di chi era amico, invece?

EZIO SCAGLIONE. Non lo so, onestamente.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Roghi?

EZIO SCAGLIONE. Non so chi sia.

PRESIDENTE. Di chi poteva essere amico?

EZIO SCAGLIONE. Non lo so.

PRESIDENTE. Chi sono le persone che sono state messe alle calcagna, di questi tre?

EZIO SCAGLIONE. Gambaruto sicuro. È uscito fuori che si trattava di uomini «della procura di Asti».

PRESIDENTE. Anche Brambilla?

EZIO SCAGLIONE. Anche Brambilla, che mi risulta che ora sia anche in galera.

PRESIDENTE. Invece Bellotto?

EZIO SCAGLIONE. Non saprei.

PRESIDENTE. Sa se Bellotto fosse amico di Marocchino o conoscesse Marocchino?

EZIO SCAGLIONE. Ritengo di poterlo escludere, per lo meno per quello che ne so io.

PRESIDENTE. Senta cosa racconta Bellotto: « Obiettivo di padre e figlio Scaglione era quello di incamerare più soldi possibile nelle operazioni di smaltimento di rifiuti in Somalia, e quindi, su tale presupposto, mi dissero anche che potevano essere smaltiti anche rifiuti radioattivi ».

EZIO SCAGLIONE. Falso!

PRESIDENTE. Leggo ancora: « La proposta di smaltire rifiuti radioattivi mi venne fatta sicuramente in sede di incontro diretto e non per via telefonica. Ricordo che il primo incontro, colloquio in presenza del Kop, fu solo una richiesta di rifiuti tossici da spedire, mentre nei successivi incontri, due o tre, sia padre che figlio Scaglione mi dissero espressamente che oltre a smaltire rifiuti tossici potevano occuparsi di smaltire rifiuti radioattivi, perché avevano necessità di incamerare più soldi possibile da inviare in Somalia per mantenere le spese della guerra. Avevano possibilità di interrarli all'interno del nuovo molo in via di costruzione nel porto da loro indicato come punto di sbarco della merce, inteso i rifiuti tossici, da inviare in Somalia. Mi venne detto che stavano costruendo un molo per l'attracco e che in funzione della costruzione di tale molo avrebbero interrato tali rifiuti radioattivi nel corpo della banchina di futura realizzazione. A domanda dico che i rifiuti tossici e radioattivi da interrare al molo dovevano essere contenuti in bidoni

e container, come mi era stato detto dagli Scaglione. L'unica cosa che mi era stata proposta per i rifiuti radioattivi era quella di smaltirli attraverso la costruzione del molo anzidetto ».

EZIO SCAGLIONE. No!

PRESIDENTE. Calunnioso, questo?

EZIO SCAGLIONE. Per quanto possa valere la mia posizione, ovviamente, le dico no.

PRESIDENTE. Chi era questo Kop?

EZIO SCAGLIONE. Era il primo segretario dell'ambasciata cecoslovacca, all'epoca, che avevo conosciuto per altre ragioni e al quale avevo chiesto se anche nel suo paese si poteva avviare comunque un genere di lavoro come questo. E lui, invece di mettermi in contatto con persone del paese, mi aveva presentato questo signore.

PRESIDENTE. A proposito dei suoi rapporti, lei ha detto che non le risulta che ci fosse un rapporto tra Bellotto e Marocchino. Però, mi sembra che il porto lo stesse costruendo Marocchino, se non sbaglio...

EZIO SCAGLIONE. Per quanto ne so io non si conoscevano assolutamente.

PRESIDENTE. Anche Marocchino dice la stessa cosa, e cioè che siccome stava costruendo il porto si potevano infilare i bidoni, o no?

EZIO SCAGLIONE. Per quanto ne so io, non si conoscevano.

PRESIDENTE. Come funziona questa esportazione transfrontaliera di rifiuti?

EZIO SCAGLIONE. Su questo mi ripropose nel dettaglio il signore di Asti. Mi disse che aveva già fatto altre operazioni di quel genere. Si era offerto lui di curare i rapporti a livello di Stati. Mi spiegò

infatti che andavano fatti tra lo Stato somalo, o comunque quello che si poteva definire così, e lo Stato italiano. Quindi, lui sosteneva di poter avere tutte le informazioni ed eventualmente tutte le autorizzazioni atte ad consentire questo trasporto. Mi disse che mi avrebbe fatto avere — ma io non l'ho mai vista — una relazione tecnica su questo aspetto. Non lo sentii più per tre mesi. Quando mi chiamò era già subentrato il discorso della mia diffidenza. Gli dissi che non se ne sarebbe fatto più niente.

Per quanto mi riguarda, con quella telefonata i rapporti cessarono completamente.

PRESIDENTE. Per fare traffico o smaltimento di rifiuti radioattivi bisogna avere anche attrezzature adeguate, perché non si tratta di rifiuti solidi urbani. Voi eravate attrezzati?

EZIO SCAGLIONE. Assolutamente, non avevo alcun genere di attrezzatura.

PRESIDENTE. Ha mai visto il porto che Marocchino stava costruendo?

EZIO SCAGLIONE. No, non l'ho mai visto.

PRESIDENTE. Però, sta di fatto che nel materiale sequestrato presso i suoi uffici, abbiamo trovato una piantina.

EZIO SCAGLIONE. Sì, mi venne mandato per fax (l'ho visto su un disegno fatto a mano) da Marocchino.

PRESIDENTE. Quando le fu mandato a mano da Marocchino?

EZIO SCAGLIONE. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. A che fine?

EZIO SCAGLIONE. Mi mandò questa cosa probabilmente a supporto di quello che ebbe a dirmi.

PRESIDENTE. Ma sempre per i rifiuti radioattivi?

EZIO SCAGLIONE. Probabilmente, sì.

PRESIDENTE. Quindi, eravate giunti ad un colloquio abbastanza avanzato o, quanto meno, lui si era...

EZIO SCAGLIONE. Lui si era esposto. Io no.

PRESIDENTE. Conosce Marco Zaganelli?

EZIO SCAGLIONE. Sì, è un carissimo amico.

PRESIDENTE. Chi è Marco Zaganelli?

EZIO SCAGLIONE. L'ho conosciuto in Somalia. Era rappresentante per la Somalia di una grossa azienda, una grossa cooperativa agroalimentare, la Giza. È un veterinario, una bravissima persona, per quanto ne so. È qui fuori, adesso.

PRESIDENTE. Le ha mai confidato di aver avuto rapporti con Marocchino e, se sì, con riferimento al traffico di rifiuti?

EZIO SCAGLIONE. Con riferimento al traffico di rifiuti, assolutamente no. Che si conoscessero, sì, erano amici e credo che lo siano ancora.

PRESIDENTE. Zaganelli le ha mai parlato dei suoi rapporti con Mugne?

EZIO SCAGLIONE. No, so che...

PRESIDENTE. Lei sa chi è Mugne?

EZIO SCAGLIONE. So che era un'autorità, in Somalia, uno degli — tra virgolette — intoccabili del regime.

PRESIDENTE. Lei non lo ha conosciuto?

EZIO SCAGLIONE. No, non ho mai avuto a che vedere.

PRESIDENTE. Sa che faceva traffico di rifiuti ?

EZIO SCAGLIONE. No.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Ahmed Duale ?

EZIO SCAGLIONE. Ahmed Duale ? Sì, era un socio di Giancarlo.

PRESIDENTE. Nelle stesse attività ?

EZIO SCAGLIONE. Sì, nelle stesse attività. Ed era parente — non mi chieda in che grado, perché non lo so — del generale Aidid.

PRESIDENTE. Questa è una lettera (*Mostra un documento*)...

EZIO SCAGLIONE. Sì, la ricordo.

PRESIDENTE. ...che è stata sequestrata non nel suo ufficio, bensì nella sua casa, il 19 agosto 1996.

EZIO SCAGLIONE. Posso permettermi di dire una cosa ?

PRESIDENTE. La leggiamo, così la Commissione viene messa a parte del contenuto.

EZIO SCAGLIONE. Certo.

PRESIDENTE. « All'attenzione del professor Scaglione Ezio ». A proposito, lei è professore di quale materia ?

EZIO SCAGLIONE. Di musica.

PRESIDENTE. « In riferimento al decreto presidenziale allegato il 19 agosto 1996, vi comunichiamo le seguenti condizioni di pagamento. Invio 5 mila tonnellate per i primi 3-4 mesi delle seguenti tipologie: fanghi galvanici, morchie di vernice, terre di fonderia, ceneri da elettrofiltro. Il prezzo è concordato in lire 400 al chilogrammo, incluso il trasporto. Forme di pagamento: 10 per cento del valore della

merce alla firma del contratto, da effettuarsi entro il 30 agosto 1996 a mezzo contanti in valuta DM, a mezzo di nostro incaricato, che vi indicheremo telefonicamente; 40 per cento alla partenza della nave, con bonifico bancario; 50 per cento allo scarico definitivo della nave, a mezzo bonifico bancario ».

Il documento reca, come mittente: « Morris Supplies, Somalia, phone number 25027 » e la data è il 19 agosto 1996. Ci vuole spiegare che cos'è questa lettera ?

EZIO SCAGLIONE. È quel che loro proponevano come condizioni di pagamento.

PRESIDENTE. Chi gliela manda ?

EZIO SCAGLIONE. Questo Morris Supplies onestamente non so chi sia. Ritengo che arrivi da Marocchino, ma di chi sia Morris Supplies non ne ho la più pallida idea. Comunque, questo è quel che loro chiedevano. Mi ha insospettito (oltre alla firma di Ali Mahdi, che per me è fasulla) questa richiesta del 10 per cento del valore della merce alla firma del contratto. Mi sono detto: qui c'è qualcosa che non funziona, c'è qualcosa che non mi convince. E proprio per questo motivo, al momento della firma, ho fatto un passo indietro.

PRESIDENTE. D'accordo, però i rapporti erano andati parecchio avanti: qui si parla di un traffico di rifiuti che più illecito di così non avrebbe potuto essere.

CARMEN MOTTA. Rifiuti altamente tossici, presidente.

PRESIDENTE. Infatti, si parla di rifiuti radioattivi. Se Marocchino — supponendo che il documento provenga da lui — si espone fino a questo punto, che cosa dobbiamo concludere ? Le ha mandato una piantina del porto, le ha fatto una proposta e non mi sembra che da parte sua vi sia stata, *d'emblée*, una risposta negativa. Cose del genere, infatti, non si fanno in un giorno, bensì in una progres-



sione di tempo. Addirittura, costui si espone con l'indicazione del prezzario — per così dire — del traffico di rifiuti radioattivi. Insomma, mi sembra che le cose siano andate parecchio avanti!

EZIO SCAGLIONE. Posso risponderle?

PRESIDENTE. Prego.

EZIO SCAGLIONE. Lei ha detto che questo documento è stato sequestrato a casa mia: verissimo, ma con un'unica variante: è stato sequestrato perché io l'ho consegnato.

PRESIDENTE. Se non lo avesse consegnato, glielo avrebbero sequestrato.

EZIO SCAGLIONE. Dove sono passati non lo hanno nemmeno trovato; gliel'ho consegnato io. Comunque, questo è un altro discorso. Ho detto chiaramente che questo genere di commercio non mi interessa; ed è agli atti una registrazione telefonica in cui si sente chiaramente che dico che voglio continuare a mangiare a spese mie, non a spese dello Stato. Queste cose a me non interessano. Lui può averne mandate duecentomila di queste lettere, ma ciò non vuol dire che io abbia fatto di questi trasporti. E io non ho fatto di questi trasporti, né di questo commercio, checché altri ne possano pensare. Mi dimostrino che ho fatto una cosa di questo genere; io non l'ho fatta!

PRESIDENTE. Sa se Marocchino l'ha fatta?

EZIO SCAGLIONE. Per quanto mi risulta, no. Per quello che è a mia conoscenza, no.

PRESIDENTE. Non lo sa o non le risulta?

EZIO SCAGLIONE. Per quello che è a mia conoscenza, no.

PRESIDENTE. E allora, come mai vengono fuori queste cose? Mi chiedo, allora,

quale possa essere stato il percorso di questa piuttosto stupida ed ingenua forma di esibizione che, onestamente, mi sembra alquanto strana; sembrerebbe quasi che sia opera di Garelli; lui è capace di fare cose del genere...

EZIO SCAGLIONE. Può darsi.

PRESIDENTE. Garelli era in rapporti con Marocchino?

EZIO SCAGLIONE. Sì, si conoscevano. Si conoscevano, a quanto mi risulta, da un mese prima che io conoscessi Garelli, sempre tramite questo Zaramella.

PRESIDENTE. E come le risulta?

EZIO SCAGLIONE. Mi venne detto dallo Zaramella e da Marocchino.

PRESIDENTE. E questi prezzi, come sono? Sono buoni?

EZIO SCAGLIONE. E che ne so! Non ne ho la più pallida idea. Io non li ho neanche fatti verificare.

PRESIDENTE. Si parla di prezzo concordato di lire 400 al chilogrammo.

EZIO SCAGLIONE. Concordato là; non concordato con me, assolutamente.

PRESIDENTE. E i rifiuti tossici urbani che prezzo hanno?

EZIO SCAGLIONE. Non ne ho la più pallida idea, dottore. Non lo so.

PRESIDENTE. Ma lei non fa smaltimento di rifiuti?

EZIO SCAGLIONE. Io? No, non l'ho mai fatto in tutta la mia vita.

PRESIDENTE. Ma scusi, prima non ha detto che si interessa di rifiuti?

EZIO SCAGLIONE. Me ne sono interessato all'epoca, per vedere se era possi-

bile farlo; ma quale sia il prezzo, adesso, non ne ho la più pallida idea. E comunque non l'ho fatto.

PRESIDENTE. Ha detto di aver fatto un'indagine per capire come stessero le cose.

EZIO SCAGLIONE. Certamente.

PRESIDENTE. Dunque, 400 lire al chilogrammo sono un buon prezzo?

EZIO SCAGLIONE. Non lo so, non saprei dirle.

PRESIDENTE. Questa (*Mostra un documento*) è la sua calligrafia?

EZIO SCAGLIONE. No, è di mio padre.

PRESIDENTE. « Caraibi »...

EZIO SCAGLIONE. « Caraibi » è scritto da me.

PRESIDENTE. Glielo leggo: « Se le ditte accettano, consegna del 10 per cento. Come fare? A Nairobi e Gibuti, tempi per ditte » eccetera. « Come avviene lo scarico? Tasse e fatture. Contenuto dei fusti. Altri rifiuti come radioattivi. Prezzi, una media. Carta intestata », e via dicendo.

Che significato ha questo documento?

EZIO SCAGLIONE. Le dico una cosa...

PRESIDENTE. Mi dirà di chiedere a suo padre, il che sarebbe anche giusto.

EZIO SCAGLIONE. No, veramente non pensavo di dirle questo però, se posso permettermi, vorrei evidenziare una cosa. C'è scritto: « Tasse e fatture ». Credo che mio padre — come del resto il sottoscritto —, se si fosse fatta qualche cosa, l'avrebbe fatta sicuramente in forma, come dire, visibile e legale, tant'è che ci eravamo interessati anche su quanto avremmo dovuto pagare a livello di tasse e di fatturazione. Penso che questa cosa sia già indicativa.

PRESIDENTE. Va bene. Passiamo alle intercettazioni.

CARMEN MOTTA. Le ascoltiamo, presidente?

PRESIDENTE. Non ce n'è bisogno, abbiamo le trascrizioni. Ne do lettura.

« Giancarlo: Pronto.

Scaglione: Giancarlo?

Giancarlo: Sì.

Scaglione: Sono Ezio. Ma chi è che risponde sempre al telefono, lì?

Giancarlo: È qualche coglione.

Scaglione: Ecco, l'hai detto tu, sono d'accordo.

Giancarlo: Sei tu, che hai chiamato, Ezio?

Scaglione: Sì, ho chiamato io cinque minuti fa. Mi hanno fatto stare dieci minuti al telefono. Non rispondevano.

Giancarlo: Ma roba da matti!

Scaglione: Chiamo dall'Italia, non chiamo da...

Giancarlo: Ma che capiscono qua? Non capiscono un cavolo! Adesso io ho parlato con Ali Mahdi ».

ELETTRA DEIANA. Presidente, chi è che parla?

PRESIDENTE. È Giancarlo Marocchino.

« Giancarlo: Adesso io ho parlato con Ali Mahdi, però non ho potuto parlare realmente... capisci?

Scaglione: Sì.

Giancarlo: L'ho visto con gente... una cosa e l'altra... e ci ho detto: guarda, mi hanno chiamato, così, così, così, io ti devo vedere. E mi ha detto: questi giorni qua è un continuo di riunioni. Io purtroppo sono qui in porto, mi stai chiamando in porto, eh?

Scaglione: Sì, ho capito.

Giancarlo: Io è dodici giorni che non vado giù a Mogadiscio.

Scaglione: Ho capito.

Giancarlo: Ho questa nave da finire e m'ha dato l'appuntamento a dopodomani.

Scaglione: Dopodomani!

Giancarlo: Dopo, mi ha detto: te, quando finisci la nave, quando hai finito la nave che sei pronto vieni da me giù e ci vediamo. Così, io ci ho parlato anche che mi hai rubato dei documenti e però devo vedere »...

ELETTRA DEIANA. Presidente, questa parte preferirei sentirla, se possibile.

PRESIDENTE. Va bene, come volete. Chiedo di individuare le intercettazioni dell'agosto 1997.

*(Viene trasmessa una registrazione audio)*

Lei dice: « C'è la possibilità di avere quel documento che ci mancava all'epoca ». A cosa si riferisce, in questo passaggio ?

EZIO SCAGLIONE. Mi riferisco — per lo meno, per quello che posso ricordare — a quell'autorizzazione, a quel, come dire, completamente che mi doveva dare questo signore di Asti per dirmi quello che avremmo dovuto fare per realizzare tutto, diciamo così, a regola d'arte.

PRESIDENTE. Ma di quale tipo di rifiuti stiamo parlando: di rifiuti solidi urbani o d'altro ?

EZIO SCAGLIONE. Stiamo parlando di quello che avrebbe dovuto finire nell'inceneritore, quindi di rifiuti solidi urbani della città di Mogadiscio.

CARMEN MOTTA. Presidente, vorrei chiedere una precisazione.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Si parla di rifiuti solidi urbani di quale nazione ?

EZIO SCAGLIONE. Italiana e...

CARMEN MOTTA. Che sarebbero stati trasportati dall'Italia in Somalia e lì inceneriti ?

EZIO SCAGLIONE. Unitamente a quelli della città di Mogadiscio. Questo è quel che mi fu presentato all'epoca.

CARMEN MOTTA. Dottore, mi scusi, ma mi sembra una cosa un po' strana.

ELETTRA DEIANA. Si parla di rifiuti convenzionali da portare in Somalia ?

EZIO SCAGLIONE. Sì.

ELETTRA DEIANA. Da incenerire lì ?

EZIO SCAGLIONE. Sì, da incenerire, unitamente a quelli della città.

ELETTRA DEIANA. Ma come ?

CARMEN MOTTA. Ma secondo lei questa è una cosa normale ?

EZIO SCAGLIONE. Non so se è normale. Per uno che non ne sa niente di queste cose, potrebbe benissimo essere una cosa normale. Io non ne ho mai saputo nulla, quindi...

CARMEN MOTTA. Mi scusi, dottore ma...

EZIO SCAGLIONE. La ringrazio per il « dottore » ma non sono tale.

CARMEN MOTTA. Va bene, allora la chiamerò « signor Scaglione ».

EZIO SCAGLIONE. Benissimo.

CARMEN MOTTA. Dunque, lei dice che non aveva competenza in materie di questo genere.

EZIO SCAGLIONE. Esatto.

CARMEN MOTTA. Ma allora, scusi, perché si mette a trattare argomenti, materie nelle quali lei non ha nessuna competenza ? Stiamo parlando, infatti, di rifiuti. Ripeto, di rifiuti !

EZIO SCAGLIONE. Posso ?

CARMEN MOTTA. E i rifiuti sono materiale — lei lo saprà benissimo — particolarmente delicato. Le viene proposto di fare un'operazione del genere e lei dice, pur senza avere una particolare competenza, che le hanno chiesto di prendere i rifiuti solidi dall'Italia e di portarli in Somalia per incenerirli a Mogadiscio, insieme ai rifiuti solidi urbani di quella città, con un inceneritore.

EZIO SCAGLIONE. Io...

CARMEN MOTTA. Secondo lei questo è un ragionamento che tiene?

EZIO SCAGLIONE. Io non ho detto questo. Ho detto che mi sono informato, ho chiesto a degli esperti e ho fatto uno studio su questa vicenda.

CARMEN MOTTA. Ah, però!

EZIO SCAGLIONE. Mi sono informato, mi sono rivolto a degli esperti, proprio perché non ne capivo nulla, l'ho appena detto.

CARMEN MOTTA. Insomma...

ELETTRA DEIANA. Mi scusi, ma chi era il committente del trasporto di questi rifiuti?

EZIO SCAGLIONE. Allora, il trasporto, per quanto ne so io... lo scarico doveva essere fatto dal signor Marocchino con le sue attrezzature.

ELETTRA DEIANA. Le ho chiesto chi fosse il committente. Chi è che le aveva dato l'incarico di caricare tutta questa roba?

EZIO SCAGLIONE. Di fare questo studio?

ELETTRA DEIANA. No, non lo studio! Lei parla di una nave...

EZIO SCAGLIONE. No, io non parlo di nessuna nave!

ELETTRA DEIANA. ... che aspetta solo un documento.

EZIO SCAGLIONE. Io non parlo di nessuna nave. È una cosa di Marocchino, non è mia. Stava scaricando una nave, che probabilmente doveva essere carica di prodotti umanitari, non certamente di rifiuti. Non si parla di rifiuti nella registrazione, e io non l'ho mai detto.

CARMEN MOTTA. Se ne parla in altre, comunque vedremo.

EZIO SCAGLIONE. Se ne parlerà in altre, ma non in questa e in riferimento a questa nave.

CARMEN MOTTA. Abbiamo anche le altre, non si preoccupi.

ELETTRA DEIANA. Ma chi era l'eventuale committente, relativamente al quale lei ha elaborato uno studio?

EZIO SCAGLIONE. Il Governo somalo.

ELETTRA DEIANA. Il Governo somalo? E voleva portar via i rifiuti dall'Italia?

EZIO SCAGLIONE. Questo è quello...

PRESIDENTE. Scusate, siccome vedo che la passione vi prende fino al punto di non far parlare il presidente...

EZIO SCAGLIONE. Chiedo scusa, presidente.

PRESIDENTE. Non dicevo a lei, mi stavo rivolgendo ai commissari.

Dunque, vorrei dare lettura del seguente documento: « Autorizzazione alla realizzazione di una discarica per lo smaltimento di rifiuti speciali e tossici-nocivi ». Si tratta del decreto firmato da un certo direttore, che si chiama Ibrahim Farah Abdi, per la Repubblica somala.

Ne do lettura: « Considerato il decreto presidenziale emesso il giorno 19 agosto 1996 » — vi ricordo che l'intercettazione che stiamo esaminando è del 1997 — « che

autorizza il professor Ezio Scaglione, già console onorario della Repubblica somala, nato ad Alessandria il 22 luglio 1961, a realizzare e gestire, ai sensi delle leggi vigenti nel territorio della Repubblica somala, una discarica di tipo C per smaltimento di rifiuti tossici », eccetera.

Ricordo che la lettera « C » rappresenta il massimo di tossicità e nel nostro paese non vi è possibilità di trattare tale materiale.

CARMEN MOTTA. Allora non erano rifiuti solidi urbani, presidente !

PRESIDENTE. Appunto. « Decreta che detto impianto verrà ubicato in idonea località atta a riceverlo, in ossequio ai principi di sicurezza idrogeologici ed ambientali e a ricevere rifiuti riconducibili alla tabella C, individuati come tali dalle normative italiane e internazionali. La discarica di cui all'oggetto si situerà nella zona denominata El Baral » (o El Baraf).

ELETTRA DEIANA. Presidente, di chi è questo documento ?

PRESIDENTE. Di Ali Mahdi. Esatto ?

EZIO SCAGLIONE. Esatto. Posso parlare ?

PRESIDENTE. Prego.

EZIO SCAGLIONE. Quando ho ricevuto questa, unitamente alle altre cose che mi avevano lasciato perplesso, ho detto: « Signori, me ne chiamo fuori; non mi interessa più, non è più quello che avevamo stabilito, non ne voglio più sapere ».

PRESIDENTE. Però, c'è un particolare: questo documento è del 23 settembre 1996, mentre l'intercettazione è del 1° agosto 1997.

EZIO SCAGLIONE. Certamente.

PRESIDENTE. Come sarebbe a dire, « certamente » ?

EZIO SCAGLIONE. Attenzione, io ho continuato la mia indagine e ho preso dati che facevano riferimento a quanto abbiamo stabilito noi all'inizio, cioè rifiuti assimilabili...

PRESIDENTE. Insomma, l'accordo con Marocchino lo avevate già fatto !

EZIO SCAGLIONE. No ! Non c'è niente !

PRESIDENTE. Mi scusi, ma c'è un decreto di autorizzazione...

EZIO SCAGLIONE. Certamente.

PRESIDENTE. ...col quale si autorizza il professor Ezio Scaglione.

EZIO SCAGLIONE. Certamente. Ma io non l'ho mai fatto.

PRESIDENTE. Lei non lo avrà mai fatto ma forse non sa — adesso le spiego la questione giuridica — che per quanto riguarda il traffico di rifiuti, che lo si faccia o lo si contratti, è esattamente la stessa cosa: è sempre un reato ! Non so se rendo l'idea. Comunque, per quanto la riguarda, il procedimento è stato archiviato.

EZIO SCAGLIONE. Posso risponderle, dottore ?

PRESIDENTE. Prego.

EZIO SCAGLIONE. Non c'è un mio documento o una mia firma con cui autorizzo questa cosa. Quindi, questi signori potevano anche dirmi che io trafficavo con la luna, ma...

PRESIDENTE. Va bene, andiamo avanti.

CARMEN MOTTA. Presidente, vorrei chiedere una precisazione.

PRESIDENTE. Certamente. L'importante è che ci capiamo e che magari non impediate al presidente di concludere i suoi discorsi.

CARMEN MOTTA. Presidente, noi non impediamo niente. Lei stava leggendo e allora ci siamo permessi di fare due domande!

PRESIDENTE. Prego.

CARMEN MOTTA. Signor Scaglione, a quali parti d'Italia — o a quali città — facevano riferimento questi rifiuti solidi che lei ha chiamato «urbani»? Si parla dell'Italia del nord, del centro o del sud? Si parla della città di Milano, di Bologna o di Venezia?

EZIO SCAGLIONE. Le posso dire che i contatti erano con quei tre nominativi che avete sentito prima. Ed era onere loro recuperarli. Io non saprei dove cercarli, i rifiuti. Loro avevano l'incarico — se le cose fossero andate — di recuperare questo materiale, non io; non saprei da che parte prendere...

CARMEN MOTTA. Quindi, non sa nemmeno se fossero rifiuti provenienti dal nord o dal sud Italia?

EZIO SCAGLIONE. No, non glielo so dire.

PRESIDENTE. Insomma, qual era il suo ruolo in questo contratto?

EZIO SCAGLIONE. Semplicemente e solo quello di collettore, di mettere in contatto la parte A con la parte B, punto. Nient'altro.

PRESIDENTE. E no, lei ha detto di essersi informato per capire come si fanno i traffici, come si trasferiscono i rifiuti, e così via.

EZIO SCAGLIONE. È ovvio, mi dovevo interessare di questa cosa; e, ovviamente, mi sono informato, visto che non ne capivo nulla.

CARMEN MOTTA. Ma come mai quell'autorizzazione è intestata a lei?

EZIO SCAGLIONE. Questo signore, per conto del presidente Ali Mahdi, ha dato a me l'autorizzazione per darmi una veste, diciamo, istituzionale, per contattare questa gente e avviare questo genere di contatti, per stabilire... per potermi presentare.

CARMEN MOTTA. Due secondi fa lei ha detto che sostanzialmente non era titolare di nulla. Lo ha detto lei, no?

EZIO SCAGLIONE. Esatto.

CARMEN MOTTA. E ha aggiunto di aver svolto una funzione di intermediario. Dico bene?

EZIO SCAGLIONE. Esattamente.

CARMEN MOTTA. Però, mi scusi, un intermediario non riceve questo tipo di lettere direttamente.

EZIO SCAGLIONE. No, mi permetta...

CARMEN MOTTA. La lettera è indirizzata a lei, quindi spieghi bene qual era la sua funzione: o lei vi compariva in quanto intermediario e serviva solo a mettere in rete — diciamo così — persone interessate a questo scopo, oppure aveva un altro ruolo e pertanto le è stata indirizzata l'autorizzazione che il presidente ha poc'anzi letto. È un'autorizzazione, per quello che può valere.

PRESIDENTE. È un decreto di Ali Mahdi.

EZIO SCAGLIONE. C'è una terza soluzione, che lei non considera: se mi interessa di musica e vado a parlare con qualcuno, dicendogli che ho studiato pia-

noforte, ho una competenza di settore e posso essere credibile. Se invece mi fossi presentato per chiedere informazioni e ragguagli tecnici dicendo di essere Ezio Scaglione, punto e basta, soprattutto su questo argomento, non mi avrebbero fornito informazioni. Io mi sono presentato con questa veste ufficiale, per dire: « Signori, sono io che mi muovo, in questo momento, perché mi hanno dato quest'autorizzazione. Non vengo come Ezio Scaglione (il che potrebbe valere poco, per non dire nulla) ma vengo con alle spalle un Governo — per quel che potesse valere all'epoca — che mi ha autorizzato a fare questo genere di indagine ».

La mia era una richiesta, come dire, di ufficializzazione della mia posizione. Poi, onorevole, lei è ovviamente libera di non credermi.

CARMEN MOTTA. Non è questione di non crederle, la questione è un'altra.

PRESIDENTE. Signor Scaglione, nell'intercettazione che abbiamo ascoltato, ad un certo punto Giancarlo Marocchino le dice: « Dopo mi ha detto, te, quando finisci la nave, vieni da me giù e ci vediamo, così io ci ho parlato anche che mi hai rubato dei documenti », eccetera.

Siamo nell'agosto 1997, quando lei — così ci ha detto — aveva compreso che si trattava di una fregatura.

EZIO SCAGLIONE. Esatto.

PRESIDENTE. Ebbene, il conto non torna. Lei, infatti, risponde a Marocchino: « Ecco, spiega a questo signore, cerca di capirmi adesso, che io ho parlato ancora in settimana, quindi l'altro ieri, con giù e mi hanno detto che c'è la possibilità, cioè che la cosa è fattibile, e c'è la possibilità di avere quel documento che ci mancava all'epoca. Quindi se di lì ci confermano, per iscritto, la cosa e qui siamo pronti a partire ci vorrà poi quindici o venti giorni per aggiustare la cosa, che si parte. Ma insomma, la cosa si può fare, ecco ».

Insomma, questa interlocuzione avviene quando, secondo le sue affermazioni,

lei si era reso conto di tutto e aveva mollato ogni cosa; invece, qui c'è una pressione da parte sua affinché l'operazione possa essere fatta.

EZIO SCAGLIONE. Qui c'è scritto anche: « Si riferisce a colloqui intercorsi col signor Gambaruto ».

PRESIDENTE. È una nota della polizia.

EZIO SCAGLIONE. Mi riferivo ai colloqui col signor Gambaruto.

PRESIDENTE. Però, a distanza di un anno lei sta ancora lì, per cercare di concludere l'affare, non per cercare di sottrarsi! Le leggo il seguito:

« Scaglione: Diglielo bene, mi raccomando! Perché insomma, adesso io la tengo buona ancora, questi dieci giorni, poi devo dirgli dentro o fuori.

Giancarlo: No, no, io dopodomani finisco qua, vado giù e parlo chiaro con lui e via di seguito.

Scaglione: E poi mi dici qualcosa tu, allora.

Giancarlo: Sì, ti chiamo io, è logico. Senti...

Scaglione: Dimmi.

Giancarlo: Io devo metterla giù, qua, in modo che noi faremo una specie di, come posso dire, chiamiamolo bruciatore.

Scaglione: Sì, sì, certo, certo, certo, certo, certo.

Giancarlo: Quello lì per dare l'energia elettrica alla popolazione e via di seguito.

Scaglione: Raccoglieremo, non è una cosa di subito, con i guadagni dello smaltimento dei rifiuti... partiremo anche per quello.

Giancarlo: Ecco, sì.

Scaglione: Sì, certo.

Giancarlo: La cosa va impostata in quel modo lì, per cui lui lì può dimostrare che fa questa cosa qua per dare benessere al paese, per dare energia al paese ».

Dunque, qui vi è una contraddizione insanabile — mi spiace che l'autorità giudiziaria che ha proceduto non lo abbia notato — tra queste pressioni e la motivazione che lei sta dando in questo mo-

mento (e che presumo abbia dato anche nella sede giudiziaria), ovvero di aver capito che Marocchino era un truffatore e che quello era un giro che non le piaceva.

Addirittura, vi è il riferimento ad un marchingegno — il bruciatore — che avrebbe fatto fare bella figura persino ad Ali Mahdi, in quanto avrebbe dimostrato alla popolazione che egli stava facendo il bene del paese. Come risponde a questa contestazione?

**EZIO SCAGLIONE.** Come rispondo a questa contestazione? In maniera molto semplice. Adesso, questa cosa qui onestamente mi coglie abbastanza di sorpresa...

**PRESIDENTE.** E certo.

**EZIO SCAGLIONE.** ... però le dico, tornando al nucleo, per come la vedo io...

**PRESIDENTE.** Quelle che ho letto sono parole sue.

**EZIO SCAGLIONE.** Sì, ma così come queste sono parole mie, è anche vero il fatto che io queste cose non le ho fatte!

**PRESIDENTE.** Che lei non le abbia fatte mi sembra pacifico. Però, siccome ci interessa capire che tipo di traffici facesse Marocchino, vogliamo renderci conto fino in fondo di quale fosse il livello di approfondimento.

Risolvere la questione in una battuta — e cioè che lei, non appena ha subodorato la truffa, ha preso e ha buttato tutto per aria — non corrisponde a verità, perché l'operazione è andata avanti, c'è stato l'intervento di Ali Mahdi, c'è stato un decreto, c'è stata una trattativa ulteriore, è stata esercitata una pressione, c'è stata una raccomandazione affinché l'operazione si concludesse...

**EZIO SCAGLIONE.** E la cosa è finita lì.

**PRESIDENTE.** D'accordo, andiamo avanti. La parola all'onorevole Schmidt.

**GIULIO SCHMIDT.** Grazie, presidente.

Signor Scaglione, in più occasioni, nelle sue risposte, lei si è definito « artigiano » e più volte ha ripetuto una estraneità di competenza sul tema dei rifiuti. Nell'ambito di questa incompetenza, le è stato spiegato da qualcuno quali siano i livelli di tossicità dei rifiuti? Mi spiego meglio: qualcuno le ha detto se si stesse parlando di rifiuti radioattivi di prima, seconda o terza categoria?

**EZIO SCAGLIONE.** Mi venne data una spiegazione abbastanza sommaria da questi tre personaggi; l'ultimo è Gambaruto, che tra tutti è stato il più dettagliato nelle sue spiegazioni.

**GIULIO SCHMIDT.** Lei, quindi, conferma che Gambaruto le spiegò e le citò in modo preciso: prima, seconda e terza categoria?

**EZIO SCAGLIONE.** Sì, cosa volevano dire. Non lo sapevo.

**GIULIO SCHMIDT.** Che cosa ha capito?

**EZIO SCAGLIONE.** Onorevole, sono passati tanti anni, non ricordo più. So che me lo hanno spiegato, però non chiedetemi che cosa lui mi abbia detto dieci anni fa.

**GIULIO SCHMIDT.** Mi può spiegare un fatto, cercando di essere semplice e sintetico? Lei non sa nulla sul tema dei rifiuti, ha soltanto qualche carta di rapporti tra Italia e Somalia e, sostanzialmente, da dilettante riesce ad avere tutti questi contatti, addirittura con un certo Gambaruto che le parla di rifiuti radioattivi. Credo che lei sappia che comunque il « gioco » dei rifiuti non è da dilettanti.

**EZIO SCAGLIONE.** Chiaramente.

**GIULIO SCHMIDT.** Allora mi può spiegare per quale motivo soprattutto Gambaruto l'accoglie e dà credibilità ad una persona che non sa nulla di rifiuti, che ha contatti da dimostrare con la Somalia, che è un artigiano che esporta e trasferisce in



Somalia materiali che nulla hanno a che fare con i rifiuti? Per quale motivo un sistema di persone che sono protagoniste nel mondo dei rifiuti dovrebbe farle credito?

EZIO SCAGLIONE. Credo che la risposta prima di tutto stia in una sentenza del tribunale di Alba. Quando mi è stata rilasciata quell'autorizzazione dalla Somalia molto probabilmente non è stata data solo a me, ma ne è stato portato a conoscenza qualcun altro perché da quel momento in avanti, stando alle risultanze del tribunale di Alba, io ho avuto i telefoni sotto controllo, prima ancora che io facessi nulla, solo quando è stata emessa.

Io sono stato dirottato dal Veneto ad Asti proprio perché la persona di Asti era vicina alla procura. Quindi, io sono stato portato, secondo quanto stabilisce il tribunale di Alba — *relata refero* — ad Asti per questo motivo, perché la procura di Asti era interessata ad approfondire il discorso dei rifiuti. Quindi, le dico subito perché Gambaruto mi ha dato credito: perché aveva tutto l'interesse, probabilmente non per me ma per altri, a che io parlassi e confidassi chissà quali inenarrabili segreti, che non ho e non ho mai avuto.

Il primo contatto, quello da cui la procura di Asti ha preso spunto, mi è stato dato da un amico — all'epoca un amico, un buon conoscente —, che era il primo segretario dell'ambasciata cecoslovacca a Roma, al quale mi ero rivolto semplicemente perché persona molto addentro alle cose della vita, mi passò l'espressione, chiedendo: «ha mica la possibilità di segnalarmi qualcuno?». E da qui è partito, con questa presentazione iniziale più che autorevole e con la necessità di spostare questa indagine ad Asti; non mi chieda perché, non glielo so dire, ma sono risultanze che arrivano dal tribunale di Alba: sono due persone, Gambaruto e quello che è venuto prima di lui — adesso non ricordo più quale dei due — che sono legate mani e piedi alla procura di Asti.

GIULIO SCHMIDT. Mi faccia capire, perché adesso comincio ad essere in con-

fusione. Lei sta dicendo in questo momento che le persone che ha incontrato in Veneto l'hanno dirottata su Gambaruto perché lei sarebbe stato strumento di un possibile approfondimento giudiziario da parte della procura di Asti?

EZIO SCAGLIONE. Non lo dico io, lo dice il tribunale di Alba.

GIULIO SCHMIDT. Lo dice il tribunale di Alba, ma lei che cosa dice?

EZIO SCAGLIONE. Che io all'epoca non sapevo nulla di tutto questo, ho scoperto questa cosa quando ho letto queste risultanze.

GIULIO SCHMIDT. Rifaccio la domanda.

ELETTRA DEIANA. Quali sono le risultanze di cui parla?

EZIO SCAGLIONE. Parlo di un processo che si è svolto, credo abbastanza di recente, se non sbaglio, ad Alba, da cui è emerso che taluni di questi personaggi, due in particolare, erano corrispondenti, confidenti della procura di Asti.

PRESIDENTE. Che cosa cambia?

EZIO SCAGLIONE. Mi dice perché mi davano tanto ascolto: io ritengo per questo motivo.

PRESIDENTE. Che il processo lo abbia fatto Alba o Asti...

EZIO SCAGLIONE. No, questo non è influente.

GIULIO SCHMIDT. Ritorniamo al principio. Lei ha una sua attività molto precisa e ci vuole un'idea imprenditoriale per allargare la sua attività. Questa idea imprenditoriale o ce l'ha lei o qualcuno gliela suggerisce, ed è quella dei rifiuti, perché mi sembra chiaro che lei ha un'attività che

ha fatto, ed è accertata, e un'attività che, secondo le sue dichiarazioni, ha cercato di fare e non ha fatto.

Mi spiega su quali basi ha pensato di poter introdursi, lei piccolo artigiano, in un mondo così complesso, difficile e, se mi permette, anche pericoloso, tanto da esporla a situazioni a cui lei effettivamente è andato incontro? Qual è la *ratio* imprenditoriale di un discorso di questo genere? Lei improvvisamente si sveglia, dalla sera alla mattina, e decide di fare il mediatore di rifiuti tra la Somalia e qualcun altro in Italia. Ma si rende conto?

EZIO SCAGLIONE. Non è esattamente così.

GIULIO SCHMIDT. Lei ha detto che faceva da mediatore.

EZIO SCAGLIONE. Mi sono espresso male, onorevole.

GIULIO SCHMIDT. Era un *broker*.

EZIO SCAGLIONE. Non è che io mi sia svegliato una mattina. Mi è stato proposto da giù, mi hanno chiesto di fare questa indagine ed io l'ho fatta. Se si fosse potuto fare legalmente, avrei anche fatto quello.

GIULIO SCHMIDT. « Da giù » vuol dire da Marocchino?

EZIO SCAGLIONE. Dalla Somalia, anche da Marocchino certamente.

GIULIO SCHMIDT. Ma si rende conto che Marocchino non aveva bisogno di lei probabilmente per fare operazioni di questo genere? Io cerco di capire qual è l'incastro della sua persona, con la sua attività, in un disegno più generale. Per quale motivo la Somalia — parlo di Ali Mahdi, di Marocchino e della Somalia in generale — avrebbe avuto interesse a rivolgersi a lei, che non ha mai trattato i rifiuti, che aveva un'attività assolutamente diversa da questa e che non aveva conoscenze, perché lei comunque in Italia non aveva conoscenze e presumo che Maroc-

chino e gli altri di conoscenze ne avessero di ben più alto livello? Perché lei? Mi spieghi perché lei.

EZIO SCAGLIONE. Non so risponderle su questo. Non saprei dire per quale motivo loro abbiano optato per me, forse perché ero una persona pulita, ritengo, una persona che non aveva mai avuto contatti di questo genere, una persona seria, checché qualcuno ne possa pensare. Non saprei darle una motivazione.

GIULIO SCHMIDT. Io non metto in dubbio la sua onestà e correttezza, perché non mi arrischierei mai, ma certamente da come si sono svolti i rapporti non sembrava una cosa molto normale, perché lei parla di proposte di trasbordo e trasferimento di rifiuti radioattivi, secondo le categorie che Gambaruto le dice, e tra l'altro la terza categoria, come forse ricorderà, è un rifiuto nucleare. Io francamente non riesco a rendermi conto della magia di questa nascita di contatti, non riesco a rendermi conto di chi l'abbia indirizzata veramente.

EZIO SCAGLIONE. Tutto è partito da Marocchino, sicuramente, è lui che mi ha parlato per primo di questa cosa.

PRESIDENTE. Accanto alla rilevazione che abbiamo fatto prima, relativa a questa sua posizione molto pressante nei confronti di Marocchino perché si cerchi di andare in porto nei suoi rapporti con Ali Mahdi, vi è una successiva intercettazione telefonica di sette giorni dopo, esattamente dell'8 agosto 1997, in cui lei torna alla carica e continua a dire: « Allora io sono andato dal capo, ho portato i tuoi documenti, però era una sera che ci saranno state duemila persone, un casino insomma, pensa che io non volevo neanche, poi si è incazzato e allora io sono sceso dal porto alle undici ».

EZIO SCAGLIONE. Questo lo ha detto lui non io, Marocchino.

PRESIDENTE. Il rapporto persiste, la questione è sempre viva anche nel suo interesse. « Ho capito, ci sentiamo mercoledì, va bene ». « Ecco mercoledì, sì, io mercoledì ti saprò dire se è arrivato e mercoledì sapremo tutto bene ». « Va bene, allora ti chiamo mercoledì per quest'ora ». Lei dice a Marocchino: « Ti chiamo io mercoledì ».

EZIO SCAGLIONE. Non ho chiamato io.

PRESIDENTE. Quando lei è stato interrogato dall'autorità giudiziaria di Asti, il magistrato ha avuto la nostra stessa perplessità e lei ha risposto in questo modo alla contestazione rispetto alla sua consapevolezza immediata che si trattasse di una truffa e le telefonate che invece dimostrano il suo interesse: « Il Marocchino mi disse che ai capi tribù doveva essere prospettato un progetto di costruzione di un forno inceneritore bruciatore che mai sarebbe stato realizzato, ma che doveva coprire lo smaltimento dei rifiuti tossici in Somalia e questo escamotage era stato studiato da Marocchino e da Ali Mahdi per nascondere il vero motivo dell'arrivo dei rifiuti tossici in Somalia, che in realtà non andava ad alimentare un inceneritore per produrre energia per la città di Mogadiscio, ma dovevano essere scaricati in una zona di terra a nord di Mogadiscio ove era previsto un sito a norma di legge italiana per lo smaltimento dei rifiuti ».

Un attimo fa ci siamo soffermati sulla storia del bruciatore e lei ha posto tale bruciatore come il punto di arrivo di questa operazione che era in trattativa con Marocchino. Qui invece, quando lei risponde al magistrato dice che anche quella del bruciatore era un'altra truffa, stavolta una truffa della quale lei era consapevole, nel senso che invece di fare il bruciatore si sarebbero fatte operazioni di diverso tipo, « secondo la legge italiana », come se noi fossimo proprietari della Somalia !

EZIO SCAGLIONE. Per carità, non voglio mettere il becco sulla sua interpretazione...

PRESIDENTE. Io leggo le sue parole.

EZIO SCAGLIONE. Questa è stata semplicemente l'ennesima goccia che ha fatto traboccare il vaso e che mi ha fatto togliere da questa situazione.

PRESIDENTE. Vi è poi un'altra telefonata intercorsa il 14 agosto 1997, che è quella che si annoda a quel mercoledì in cui lei dice: stai tranquillo che ti chiamo io. « Ezio: dimmi. Giancarlo: è una operazionecina, tanto una operazione fatta diciamo tra noi, in poche parole, non so, due-tremila fusti, roba del genere. Ezio: sì, ma qui se non c'è l'autorizzazione non si muove nulla. Giancarlo: ho capito. Ezio: io posso fare anche da ventimila ...

EZIO SCAGLIONE. Sì, basta che ci sia l'autorizzazione.

PRESIDENTE. ... il tempo di organizzarla, il problema è che ho bisogno dell'autorizzazione, di qualcuno che firmi, se no non si sposta neanche una paglia qui in Italia. Ho capito », dice Giancarlo, « io non chiederei di meglio però finché di lì non »... Ezio: no, quell'ambito lì guarda, per carità. Giancarlo: no, no, ma ti chiedo. No, voglio continuare a mangiare a spese mie, capisci ? », dice Giancarlo.

EZIO SCAGLIONE. No, lo dico io.

PRESIDENTE. Quindi, è sbagliato. « Giancarlo: ok, sì sì, hai pienamente ragione, sì sì, va bene, niente, dobbiamo aspettare che mi rientri lui ». Questi fusti che cosa sono? Tremila fusti, lei dice anche ventimila.

EZIO SCAGLIONE. Se si poteva fare l'operazione...

PRESIDENTE. Ma fusti di che ?

EZIO SCAGLIONE. Non ne ho la più pallida idea. Lui chiedeva se si poteva fare un'operazione veloce prima di questa autorizzazione e io gli ho detto che non se ne parlava neppure.

**PRESIDENTE.** Le vorrei leggere alcune intercettazioni ambientali del 7 novembre 1996: »Ecco era la nostra, abbiamo ceduto due anni fa, ora nel corso dell'azienda io ho fatto alcune grosse forniture di ricambi per determinati paesi africani, Zaire, Malawi, Somalia, Eritrea e altri due o tre staterelli sperduti lì in mezzo. Ho iniziato a conoscere la Somalia nel 1988, lì il primo viaggio nel gennaio 1988 e ho tuttora rapporti buoni, direi buoni con i nuovi governanti, tanto buoni che nel 1992 mi hanno nominato console onorario loro in Italia. Nell'ambito di questo incarico ho ricevuto due tre, li chiamano *input* al giorno d'oggi, per realizzare per loro dei progetti. Uno di questi progetti riguarda giustappunto la creazione, e sta a me decidere i tempi e i modi e, come dire, le fattezze di un impianto per lo smaltimento di una discarica e questo in prima battuta. Ora mi è già stata riservata un'area distante da centri abitati su base di leggi italiane per oltre tre chilometri«. Mi spiega questa intercettazione ambientale? È lei che parla.

**EZIO SCAGLIONE.** Non capisco cosa ci sia da aggiungere. Mi stavo presentando a questo signore, gli ho detto chi ero, per quale motivo avevo rapporti con la Somalia, che avevo già lavorato, ed è vero, in altri paesi africani per le forniture di ricambi per la CEE.

**PRESIDENTE.** Voglio dirle una cosa, professore. Le prime parole che lei ha detto sono state queste: appena ho visto la lettera ho immediatamente capito che era una truffa. Qui invece addirittura lei si magnifica e dice: mi è già stata riservata un'area distante da centri abitati, sulla base di leggi italiane, per oltre tre chilometri. Questo che significa? Che non ha fatto niente? Non è possibile. O lei racconta cose così tanto per raccontarle, e allora noi ne prendiamo atto e le valuteremo, ma se invece c'è una razionalità, una plausibilità in queste frasi, che non sono senza senso, mi pare che dicano esattamente il contrario di quello che lei fino a questo momento ha detto alla

Commissione. Come spiega questa telefonata?

**EZIO SCAGLIONE.** Molto probabilmente è una mia presentazione, niente più di questo.

**PRESIDENTE.** Praticamente un'esaltazione...

**EZIO SCAGLIONE.** Un gonfiare la mia posizione.

**PRESIDENTE.** »Comunque è tutta strada, quindi non sono assolutamente problemi. Ora io ho l'autorizzazione a stoccare in questa zona dei rifiuti tossici nocivi. Premetto subito che verbalmente, — verbalmente — subordinato al fatto che vediamo come va questa, mi hanno dato l'ok anche per scorie diciamo di altro tipo. Io sto parlando di altro genere di scorie in questo momento, tanto per intenderci, però in questo momento limitiamoci al rifiuto tossico nocivo«. Dopo il tossico nocivo c'è il radioattivo e il nucleare. Anche qui gonfia?

**EZIO SCAGLIONE.** La risposta è molto semplice: che io qui mi stia gonfiando credo sia abbastanza evidente, ma è altrettanto evidente che io comunque queste cose non le ho fatte. Capisco la sua posizione ed anche quella di chi mi sta ascoltando, però è altrettanto evidente che io queste cose non le ho fatte. Quindi, al di là di capire la posizione di Marocchino e la mia posizione, non capisco se in questo momento sono accusato di aver commesso qualche illecito o qualcosa, perché se è così è un altro discorso. Io però non l'ho fatto.

**PRESIDENTE.** Io sono meravigliato — lo dico in pubblica, come diciamo noi — delle ragioni per le quali lei è stato archiviato: «Io premetto una cosa. Mi scuso se la interrompo. Ho intenzione, ne parlavamo prima scherzando ma non è uno scherzo, di continuare a dormire a spese mie. Quindi, voglio dire, non ho intenzione di fare delle cose, classica 'botta e via', e

fuggire. Per cui, se si può fare un discorso serio continuativo, valido, mi va bene; se è per fare un'una tantum le dico già subito che non mi interessa». Qual era l'una tantum che le prospettavano?

EZIO SCAGLIONE. Quella che voleva Marocchino prima di mandare quei ventimila.

PRESIDENTE. Ma lei sa chi parla qui? Non è Marocchino.

EZIO SCAGLIONE. Sì, certo, so che non è Marocchino.

PRESIDENTE. Chi è?

EZIO SCAGLIONE. È uno di quelli con cui ho parlato.

PRESIDENTE. Gambaruto.

EZIO SCAGLIONE. Esattamente.

PRESIDENTE. « Cinquanta miliardi, è riuscito con la forza delle armi, ma con la forza della diplomazia, dei contatti, del dialogo, comunque a mettere da parte il famoso Aidid », si riferisce evidentemente ad Ali Mahdi, « per metterlo fuori e poi proprio metterlo fuori, cioè fisicamente, è riuscito a ribaltare tutto, quindi è in una posizione in questo momento delicatissima, cioè non può permettersi di giocare cinque anni di guerra, cinque anni di spese, comunque, per fare appunto la famosa 'botta e via'. « Scaglione: radioattivo, ve l'ho detto, cioè io ho un'autorizzazione verbale che non serve a niente, però dimostra la disponibilità a parlarne. O li bruciano o li fanno saltare in aria, in qualche modo spariscono ». « Certo, certo, un po' di guerra c'è e quindi stanno tranquilli. L'USL non va a controllare (ridacchia) ». « No, risponde Scaglione, credo proprio di no decisamente ». « Ma lì c'è qualche organo di controllo o no su quelle robe lì? ». « L'organo di controllo è il Presidente », risponde lei « il Presidente, cioè quello che dice il Presidente ». « Padre padrone? ». « Sì, decisamente. La grossa

forza di quelle autorizzazioni è proprio questa qui ». Come vede, le intercettazioni telefoniche consegnano una realtà diversa da quella che lei ci rappresenta.

Do la parola all'onorevole Schimdt.

GIULIO SCHMIDT. Signor Scaglione, leggendo alcuni documenti ufficiali, risulta che lei in realtà non è, come poi ha precisato, proprio un mediatore, ma in realtà è un operatore. Lei si è presentato in quanto tale, nel senso che il documento intitolato « autorizzazione alla realizzazione di una discarica per lo smaltimento di rifiuti speciali e tossici nocivi », decreto, come lei ben sa, firmato il 23 settembre 1996 dal direttore dell'ufficio del presidente — Ali Mahdi, immagino —, la autorizza personalmente a realizzare e gestire una discarica di tipo C per lo smaltimento dei rifiuti tossici.

Io vorrei capire da lei quali sono i pesi. Da una parte, lei dice che mette in contatto A con B — lo ha detto ufficialmente —, dall'altra, dice che non è proprio così, ma che lei è stato strumento di un'operazione, è stato spostato dal Veneto ad Asti, secondo la sentenza di Alba, perché comunque dovevano capire. Ma che cosa dovevano capire di lei? Nulla, perché lei, secondo le sue dichiarazioni, non sa assolutamente nulla. Però, guarda caso, ci sono dei documenti che dicono che lei è autorizzato in prima persona a gestire una discarica di tipo C. Mi spieghi: lei è non è competente nella materia dei rifiuti?

EZIO SCAGLIONE. Non sono competente.

GIULIO SCHMIDT. Allora mi spiega per quale ragione le danno credito su una materia tanto delicata, che è fuori dalle convenzioni internazionali, è fuori dalla convenzione di Basilea, è fuori da qualsiasi controllo perché, essendoci un Governo non stabile, in Somalia può andar di tutto e quindi si può andare oltre le leggi italiane? Mi spiega per quale motivo danno fiducia a lei che non è nessuno nel mondo dei rifiuti e che non dà nessuna garanzia di poter maneggiare questo tipo

di materiale con garanzie precise? Mi spieghi per quale miracolo lei riesce a farsi autorizzare una discarica di rifiuti tossici e un prodotto probabilmente anche nucleare. Addirittura — questa è veramente una cosa ridicola — vi è un fax della Morris Supplies Somalia, una società che fa capo a Marocchino, in cui si parla di rifiuti, fanghi galvanici, morchie di vernici, terre di fonderia, ceneri da elettrofiltro, materie che sono per legge diffondibili in qualsiasi situazione italiana.

Che cosa c'è dietro a tutto questo? Lei non ce la può raccontare dicendo: io non ho fatto nulla. Lei ha provato a fare qualcosa di molto serio e non può più trincerarsi dietro una situazione. Veniamo al nodo: questa è una storia che dura anni, complicatissima, con rapporti ben precisi. Quindi, abbia rispetto della Commissione. Qui risulta che lei ha fatto una società con Marocchino il 17 marzo 1988.

EZIO SCAGLIONE. Sì, per l'importazione di ricambi.

GIULIO SCHMIDT. No, veramente è per l'importazione di tutte le merci — questo dice lo statuto — possibili e immaginabili, in particolare ricambi. Poiché si tratta della Somalia, ovviamente ci stanno dentro i rifiuti e qualsiasi...

EZIO SCAGLIONE. No, assolutamente, questa è una sua deduzione che io le contesto.

GIULIO SCHMIDT. Nell'atto costitutivo è scritto: tutti i materiali, tutte le merci consentite dalla legge della Somalia — che leggi non ha — e, in modo particolare, importazione e vendita di pezzi di ricambio, mezzi di trasporto, fuoristrada, trattori.

Mi spiega perché Marocchino fa una società con lei per un'attività che lui già sta svolgendo molto bene e per cui non ha bisogno di lei?

EZIO SCAGLIONE. Onorevole, non se ne abbia a male per la risposta, perché può sembrarle scortese e le assicuro che

non è affatto mia intenzione, però lei ha aggiunto che possono essere anche rifiuti. Non si è mai parlato di rifiuti in quella sede, assolutamente. Quella società è nata per importare ricambi, parti per abitazioni, quindi cose che riguardano l'edilizia, e null'altro. Nulla è stato portato.

GIULIO SCHMIDT. Questa è una sua dichiarazione: se lei mi dice che questa società non è stata creata per fare smaltimento di rifiuti, la prendo per buona, ma qui non c'è scritto.

Se mi posso permettere, le dico un'altra cosa. Questo documento è del 1988; nel 1996, quindi otto anni dopo, lei sta parlando di rifiuti. Questo non riesco a capirlo e lei me lo deve spiegare. Noi non siamo dei dilettanti al riguardo, ci sono Commissioni d'inchiesta sul ciclo di smaltimento dei rifiuti. Lei mi deve dire qual è la ragione o la persona, o le persone, che le hanno permesso di entrare in questo meccanismo, poiché lei da solo non ci poteva entrare.

EZIO SCAGLIONE. Torno solo per una frazione di secondo sul primo punto. In questi dodici anni sono stato accusato da una valanga di gente di qualsiasi nefandezza. Secondo un giornalista io sarei introvabile persino dalla Commissione parlamentare d'inchiesta: questo è riportato su libri che non ho, ma che posso far vedere. In questi dieci-undici anni hanno detto di me qualsiasi cosa, salvo poi non provarla, perché comunque non la possono provare, ma non perché io sia particolarmente abile a confondere le carte. Sapevo perfettamente, entrando qui, di avere l'occasione di parlare con persone competenti — non l'ho mai messo in dubbio —, ma il problema, checché lei ne pensi, è che queste operazioni non le ho fatte.

Arrivo alla sua seconda domanda. Perché abbiano pensato a me onestamente non glielo so dire, perché le confermo — e, se vuole, lo veda — che io non ho competenza. Ha pensato a me il signor Giancarlo Marocchino, ritenendo di avere a che fare con una persona seria e onesta: lei ha

detto che non lo mette in dubbio ed io la ringrazio. Oltre a questo io non so risponderle, perché non ho argomenti per risponderle e non perché non voglia. Non ho nessun interesse a non voler rispondere o ad oppormi ad un componente della Commissione, non sono mica scemo, non ci penso neppure.

GIULIO SCHMIDT. Facciamo chiarezza su un punto. Un conto sono le risultanze di tipo giudiziario: lei è a posto e, quindi, noi non mettiamo in discussione questo. A noi interessa capire un percorso che comunque coinvolge persone audite, sentite, citate, intercettazioni telefoniche, che sono di nostro fondamentale interesse. Una cosa è certa: vi è un ricco materiale documentale in cui si parla di smaltimento di rifiuti tossici. Non si parla di esportazione ed importazione dalla Somalia di ciò che riguarda la sua tradizionale attività; si parla di un tentativo, è chiaro che vi è un tentativo in un certo senso che dura anni. Lei ha tempo da perdere? Ha un'attività, non si è accorto che questo è un mondo in cui o si hanno degli agganci giusti e si hanno situazioni di potere pesante oppure si è tagliati completamente fuori?

Lei sembra uno che è sceso dalla luna e improvvisamente qualcuno le ha detto di provare ad interessarsi di rifiuti. Ma stiamo scherzando? Mi permetta, con tanta franchezza: questa è una presa in giro della Commissione. Lei può sostenerlo forse con un magistrato che non si interessa di rifiuti, ma non può dire a noi: io arrivo dalla luna, qualcuno mi dice di interessarmi di rifiuti tossici radioattivi, mi fa anche un percorso di categorie, fa una lettera di autorizzazione di tipo C, e poi dire che non è competente, che non conosce nulla! Lei pensa che noi possiamo crederle? Dieci anni di attività in questo settore con Giancarlo Marocchino e con altri, attraverso un tentativo di megaoperazione di smaltimento di rifiuti in Somalia, senza avere competenza, senza avere agganci, senza avere coperture?

EZIO SCAGLIONE. C'è un problema: lei ha parlato di dieci anni di attività.

Vogliamo ridurre a cose concrete questi dieci anni? Sono quattro contatti telefonici e due fax e i miei contatti in Italia per chiedere informazioni. Io di attività non ne ho mai fatta.

GIULIO SCHMIDT. Come non ne ha mai fatta? Addirittura risulta autorizzato a gestire una discarica di tipo C!

EZIO SCAGLIONE. E questo secondo lei è svolgere un'attività? Mi hanno mandato l'autorizzazione.

GIULIO SCHMIDT. Ma santo Dio, ma sta scherzando? Se lei avesse portato a conclusione una gestione di questo tipo, probabilmente non sarebbe in Italia, ma sarebbe ai Caraibi con il suo patrimonio. C'è un'autorizzazione ben precisa. Che poi lei non lo abbia fatto è un altro discorso.

Noi vogliamo capire quali sono gli intrecci, che non sono evidenti dalle sue dichiarazioni, e quali sono i pesi effettivi di questo rapporto. Giancarlo Marocchino non è nato ieri e, quindi, lei mi deve spiegare per quale motivo fa una società con lei per materie non riguardanti i rifiuti, come dice lei. Mi deve spiegare perché Marocchino si rivolge a lei per un settore come questo, quando sappiamo benissimo che ci sono altre relazioni di Marocchino. Insomma, lei che cosa rappresenta per Marocchino? Una persona che cade dal mondo delle nuvole, che non si è mai interessata di rifiuti, che non ha rapporti? Lo vada a raccontare a qualcun altro!

PRESIDENTE. Tanto non risponde. I soldi ad Ali Mahdi chi glieli avrebbe dati?

EZIO SCAGLIONE. Marocchino.

PRESIDENTE. Però lei sapeva che Ali Mahdi costava caro.

EZIO SCAGLIONE. Sì, mi chiese o mi mandò qualche cosa.

PRESIDENTE. Intercettazione ambientale del 13 luglio: «Sì, penso che i costi

siano abbastanza limitati ». « No, il costo grande sarà il Presidente », dice lei. Gambaruto: « Parlandoci chiaramente, il costo grande sarà il Presidente. Pensa che lo smaltimento sia tutto il suo ».

EZIO SCAGLIONE. Lo dice Gambaruto.

PRESIDENTE. La frase « il costo grande sarà il Presidente » fa pensare che, siccome lei era pure console onorario, i soldi al Presidente glieli avrebbe portati lei. Qual era la percentuale del Presidente ?

EZIO SCAGLIONE. Mi pare volesse il 40 per cento.

PRESIDENTE. Ali Mahdi non era solo, Ali Mahdi viene fuori da Siad Barre.

EZIO SCAGLIONE. Era stato un suo collaboratore, se non ricordo male.

PRESIDENTE. Siad Barre significava per il mondo politico italiano un certo settore, in particolare quello del partito socialista, e via dicendo. I suoi referenti politici, direttamente o indirettamente, attraverso Ali Mahdi, quali erano ? Lei aveva dei referenti politici o no ?

EZIO SCAGLIONE. No, per questa operazione non ho mai avuto...

PRESIDENTE. E per le altre ?

EZIO SCAGLIONE. Quali altre ?

PRESIDENTE. Lei ha detto che per questa operazione non aveva referenti politici. E per altre ?

EZIO SCAGLIONE. Io ero in contatto con diverse persone in ambito politico, ma non abbiamo mai discusso di quello.

PRESIDENTE. Per la Somalia con chi trattava sul piano politico, come italiani ?

EZIO SCAGLIONE. Posso contraddirla ?

PRESIDENTE. Non si tratta di contraddire, io sto facendo una domanda. Quindi, Ali Mahdi sicuramente.

EZIO SCAGLIONE. Certamente.

PRESIDENTE. Vorrei sapere chi altri conoscesse delle autorità somale, oltre ad Ali Mahdi.

EZIO SCAGLIONE. Mi pare fosse il primo ministro quello che conoscevo, ma non abbiamo mai parlato di questo, e poi sono paesi in cui conoscere le persone, tutto sommato, è relativamente facile.

PRESIDENTE. Invece, come italiani, come tramite ?

EZIO SCAGLIONE. Per questa operazione nessuno.

PRESIDENTE. E in generale, per i suoi rapporti con la Somalia ?

EZIO SCAGLIONE. Con la Somalia nessuno.

PRESIDENTE. Con il Ministero degli esteri che rapporti aveva, con chi trattava al Ministero degli esteri ?

EZIO SCAGLIONE. L'unica cosa che avevo fatto era stata mandare i miei documenti per la nomina a console onorario, se non vado errato, alla terza divisione consolare.

PRESIDENTE. Ha conosciuto personalità del Ministero degli esteri ?

EZIO SCAGLIONE. Eravamo andati, non per la Somalia, ma per lo Zaire, a parlare con una persona che penso fosse un dirigente e poi è risultato essere un ambasciatore; aveva l'ufficio al quarto piano del Ministero degli esteri, se non



ricordo male. Adesso è difficile ricordare il nome, so che poi è stato inquisito comunque, lo ricordo bene.

PRESIDENTE. Lei conosceva Forte?

EZIO SCAGLIONE. L'ho conosciuto perché lo avevo invitato ad Alessandria per una conferenza. Forte è stato presidente del FAI, ma non è venuto in quella veste. Era sottosegretario, non so se alle finanze o al tesoro.

ELETTRA DEIANA. Vorrei fare una domanda su questo consolato onorario. Lei ha un attestato di questa nomina a console onorario?

EZIO SCAGLIONE. Sì.

ELETTRA DEIANA. Da chi è rilasciato?

EZIO SCAGLIONE. Da Ali Mahdi.

ELETTRA DEIANA. Su segnalazione dei suoi meriti?

EZIO SCAGLIONE. Di Marocchino.

ELETTRA DEIANA. Quindi, Marocchino la segnala ad Ali Mahdi: una cosa in famiglia.

EZIO SCAGLIONE. Dipende dal senso che lei vuole dare all'espressione «in famiglia»; comunque sì, in famiglia.

PRESIDENTE. In Italia chi doveva pagare per fare questi lavori?

EZIO SCAGLIONE. In Italia probabilmente avrebbero riservato una provvigione al sottoscritto per il lavoro fatto, e basta.

PRESIDENTE. L'Ali Mahdi italiano di turno chi era?

EZIO SCAGLIONE. Non c'era.

PRESIDENTE. Ali Mahdi doveva dare questi soldi a qualcuno?

EZIO SCAGLIONE. Non ne ho la più pallida idea. Io so che quello che loro hanno chiesto era il 40 per cento.

PRESIDENTE. Non sa se dovesse dare dei soldi ad italiani?

EZIO SCAGLIONE. No, più che altro penso dovesse darli a somali del suo clan probabilmente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Sempre a proposito del titolo di console onorario, dal registro di bordo della nave Garibaldi ...

EZIO SCAGLIONE. Questo è uscito fuori. Non sono io.

CARMEN MOTTA. Non è lei?

EZIO SCAGLIONE. No, assolutamente.

CARMEN MOTTA. Sapeva già la domanda che le dovevo porre?

EZIO SCAGLIONE. Sì, perché in un libro, intitolato *L'agguato*, si dice che io sarei stato su questa nave e che, non essendoci notizia di altri consoli, non poteva che essere Scaglione. Questa cosa è risibile...

CARMEN MOTTA. Guardi...

EZIO SCAGLIONE. Le chiedo scusa, mi faccia finire e poi non la interrompo più, lo prometto. Lo stesso giornalista dice, nello stesso libro, che secondo lui questo Scaglione sarebbe introvabile persino dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Voi mi avete cercato e mi avete trovato, come mi sembra logico che sia. Questo signore sostiene questo; quindi, personalmente ritengo che sia scarsamente attendibile e comunque sulla nave non c'ero io.

CARMEN MOTTA. È molto importante che lei confermi questo davanti alla Com-

missione. Non era una domanda per farsi dire di sì, ma per sapere e lei ha risposto esaurientemente.

Lei ha dichiarato di aver fatto parte della segreteria dell'onorevole Boniver. Può cortesemente dirci con quali funzioni, per quali compiti e in quale periodo?

EZIO SCAGLIONE. Ero presidente del centro studi Calamandrei. Ho organizzato delle manifestazioni ad Alessandria e ad una di queste è intervenuto anche Francesco Forte.

CARMEN MOTTA. Io le ho chiesto dell'onorevole Boniver.

EZIO SCAGLIONE. Infatti, l'onorevole Boniver ad Alessandria nella sua segreteria aveva anche un centro studi — il centro studi Calamandrei — di cui io sono stato presidente fino al 1990-1992. Successivamente è stata chiusa la segreteria e il centro, di conseguenza, ha chiuso i battenti.

CARMEN MOTTA. I suoi rapporti con Marocchino perdurano ancora oggi?

EZIO SCAGLIONE. È passato a salutarmi, non so se a settembre o ottobre dello scorso anno.

CARMEN MOTTA. Allora perdurano?

EZIO SCAGLIONE. È passato a salutarmi. Se con questo intende che perdurano, sì, è passato da casa a salutarmi.

CARMEN MOTTA. Era proprio un saluto amicale?

EZIO SCAGLIONE. Sì.

CARMEN MOTTA. Non avete avuto motivo di affrontare nessun argomento?

EZIO SCAGLIONE. So che il giorno dopo c'era un'udienza ad Alba. Quindi, è passato per Alessandria mentre andava ad Alba. A questa udienza sarebbe andato nella mattinata successiva.

CARMEN MOTTA. Non avete avuto modo di parlare, anche solo di sfuggita, dei lavori della Commissione, del fatto che questa Commissione si era insediata?

EZIO SCAGLIONE. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Da quanto tempo non lo vedeva?

EZIO SCAGLIONE. Non lo vedevo da anni. Non so dire da quanto, ma sicuramente si tratta di anni.

CARMEN MOTTA. Cosa ci può dire di Mugne?

EZIO SCAGLIONE. Me lo ha già chiesto prima il presidente.

CARMEN MOTTA. Mi scusi, forse ero fuori.

EZIO SCAGLIONE. Non so chi sia. È un nome che ho sentito diverse volte, però non l'ho mai conosciuto direttamente. L'unica cosa che posso dire, ma non so se era Mugne, riguarda un personaggio piccolino, magrolino, con la barba ed i baffetti. Per combinazione, ero a Viareggio in ferie — anche in questo caso parliamo di prima del 1990, credo — e nello stesso albergo c'era questa persona, questo somalo che tutti trattavano con deferenza, chiamandolo presidente. Io chiesi chi era questo presidente e, se non ricordo male, mi dissero che era il signor Mugne, ma io non mi presentai e questo signore non mi conosceva e quindi non venne da me. Se era lui, è stata l'unica volta che l'ho visto perché non lo conosco.

CARMEN MOTTA. Attualmente lei, se è consentito, di che cosa si sta occupando sul piano professionale? Qual è la sua attività?

EZIO SCAGLIONE. Onorevole, mi permetta solo un breve inciso per arrivare alla risposta. Nel 1996 per acquisire un'azienda nel settore dolciario noi ci siamo affidati ad un commercialista di

Alessandria. Purtroppo questa operazione si è rivelata una truffa e questo commercialista ci ha rovinati. È tutto davanti al magistrato di Alessandria e credo che prima di agosto si arriverà alla sentenza di primo grado. Di questa truffa si è occupata la stampa, se ne sono occupati i giornali, se ne è occupato lo stesso Capo dello Stato, su mia segnalazione, il CSM e via dicendo.

Io sono artigiano di nome, perché di fatto la mia piccola azienda non c'è più in quanto le banche se la sono portata via per rientrare dei crediti causati da questa truffa. Quindi, il mio lavoro in questo momento è seguire la causa, seguire gli avvocati, ad Alessandria e in parte anche a Milano.

CARMEN MOTTA. La sua piccola azienda di che cosa si occupava?

EZIO SCAGLIONE. Si occupava di assemblaggi plastici. Noi lavoravamo per il gruppo Burago, quello dei modellini, quindi assemblaggio dei modellini. Però ormai esiste solo sulla carta, non esiste più. Al di là dell'enorme perdita finanziaria, questo è costato un infarto al sottoscritto, quattro anni fa, e cinque ictus a mia madre. Capisco che possa non interessare a nessuno ...

CARMEN MOTTA. Anzi, ci mancherebbe.

EZIO SCAGLIONE. Quindi la mia azienda esiste sulla carta, era una ditta individuale, ma non c'è più finché non recupererò i soldi che ci hanno truffato.

PRESIDENTE. Ci dice la verità su Marrochino? Propongo di procedere in seduta segreta.

*(Così rimane stabilito — La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Ringrazio il signor Ezio Scaglione e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

### **Esame testimoniale di Marco Zaganelli.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del signor Marco Zaganelli, con le forme della testimonianza e quindi con l'obbligo per il teste di dire la verità e di rispondere alle domande del presidente e dei commissari. Le chiedo, intanto, di dirci le sue generalità.

MARCO ZAGANELLI. Sono Marco Zaganelli e sono nato a Montevarchi il 15 novembre 1947, di professione medico veterinario.

PRESIDENTE. Dove abita?

MARCO ZAGANELLI. A San Giovanni Val d'Arno (provincia di Arezzo), in via Siena n. 11.

PRESIDENTE. Attualmente, che cosa fa?

MARCO ZAGANELLI. Attualmente conduco un allevamento di mia proprietà di galline ovaiole e ho un interesse, una piccola partecipazione, in un allevamento di pesci in Sardegna. Casualmente ed occasionalmente, faccio qualche missione: mi è capitato di fare una missione in Albania, per esempio, due o tre anni fa, per conto del Ministero delle attività produttive.

PRESIDENTE. In Somalia ha avuto interessi?

MARCO ZAGANELLI. In Somalia ho avuto una permanenza di circa sedici anni. Sono andato in Somalia per la prima volta nel 1974, come coordinatore della nascente facoltà di medicina veterinaria ed *animal husbandry* dell'università di Mogadiscio. Il mio maestro era il presidente del comitato della nascente facoltà, professor Gobetto, che alternava i suoi assistenti sul campo per assistere la facoltà. Andai la prima volta nel luglio 1974 e sono restato in ambito universitario per circa sette, otto anni, con diverse missioni del tipo « vai e torna ».

Nella prima metà degli anni ottanta ho dato le dimissioni dall'università e sono rimasto a lavorare per l'industria privata, nell'ambito della quale ha avuto particolare interesse la Giza di Reggio Emilia, che in quegli anni stava promuovendo il suo lavoro in diversi paesi africani. Avevo conosciuto il presidente della Giza attraverso un professore universitario che veniva dall'università di Parma. Questi aveva fatto la conoscenza del presidente della Giza, lo aveva fatto venire in Somalia e me lo aveva presentato. Quando la Giza cominciò a sviluppare i suoi progetti, mi fece l'offerta di rimanere come coordinatore delle sue attività, cosa che ho fatto...

PRESIDENTE. In Somalia ?

MARCO ZAGANELLI. Sì, in Somalia, fino alla fine degli anni novanta, quando c'è stata la guerra civile che ha distrutto tutto; allora, siamo rimpatriati.

PRESIDENTE. Alla fine degli anni novanta o degli anni ottanta ?

MARCO ZAGANELLI. *Pardon*, alla fine degli anni ottanta.

PRESIDENTE. Precisamente, quando è rimpatriato dalla Somalia ?

MARCO ZAGANELLI. Sono rimpatriato nel dicembre 1990, poi ho fatto ancora due viaggi in Somalia: il primo, quindici giorni dopo lo scoppio della guerra civile, per vedere quel che c'era rimasto della mia casa e delle mie cose; un altro, agli inizi del 1992, assieme a Silvano Fantoni, il quale gestiva il settore banane e frutta, su invito dell'allora autoproclamato presidente Ali Mahdi, che ci aveva invitato a vedere se si poteva rimettere in piedi le cose: c'era Fantoni per la parte frutta, e noi per la parte carne.

PRESIDENTE. Praticamente, si tratta di una presenza pressoché ininterrotta fino agli inizi del 1991, epoca in cui Siad Barre cade; successivamente, vi è una presenza quasi insignificante...

MARCO ZAGANELLI. Assolutamente sporadica.

PRESIDENTE. ... dopo la caduta di Siad Barre. Quando è stato in Somalia per l'ultima volta ?

MARCO ZAGANELLI. Agli inizi del 1992.

PRESIDENTE. Quanto tempo vi è rimasto ?

MARCO ZAGANELLI. Una settimana.

PRESIDENTE. Poi, non ha più avuto contatti con nessuno ?

MARCO ZAGANELLI. No, ho tagliato decisamente i ponti, anche perché i contatti che c'erano stati in quegli anni, dal 1990 al 1992, erano solo per cercare di avere qualcosa, e basta.

PRESIDENTE. Lei è stato sul posto all'epoca in cui il nostro paese era in forte rapporto di cooperazione con la Somalia, sotto l'egida di Siad Barre. Fu quello il periodo in cui lei conobbe Marocchino ?

MARCO ZAGANELLI. La conoscenza con Marocchino avviene in questi termini. Circa alla fine del 1987 o ai primi del 1988, cominciano contemporaneamente i quattro cantieri della Giza in Somalia: il primo è il progetto agrozootecnico integrato « Afgoi », su finanziamenti della cooperazione (del dipartimento cooperazione allo sviluppo); gli altri tre (« Johar », « Macello » e « Conceria »), realizzati con i fondi FAI gestiti dal professor Forte, cominciano contemporaneamente, quindi c'è un grosso movimento di merci, di container, prefabbricati, eccetera, da Reggio Emilia. Io ero il coordinatore in Somalia, in rappresentanza della Giza, ma non per i lavori tecnici di cantiere. Quindi, dalla sede centrale decisero di mandare un uomo di porto — che credo distaccarono dai progetti in Algeria — proprio per gestire gli sdoganamenti dei container che arrivavano, una decina alla volta.

PRESIDENTE. Container della cooperazione?

MARCO ZAGANELLI. Sì.

PRESIDENTE. E quest'uomo era Marocchino?

MARCO ZAGANELLI. No, quest'uomo era Miragliotta, il quale conobbe lì Giancarlo Marocchino, per avvalersi dei suoi camion per il trasporto dei container e...

PRESIDENTE. Da dove veniva Miragliotta?

MARCO ZAGANELLI. Miragliotta era un dipendente della Giza e proveniva dai cantieri dell'Algeria. Fu distaccato in Somalia proprio per gestire quei mesi molto frenetici di arrivi di container.

PRESIDENTE. Lei già conosceva Miragliotta?

MARCO ZAGANELLI. No.

PRESIDENTE. Lo ha conosciuto in Somalia, in quell'occasione?

MARCO ZAGANELLI. Sì, mi telefonarono dalla ditta e mi dissero: arriva il nostro uomo di porto, vai a prenderlo.

PRESIDENTE. Chi glielo disse? I vertici della ditta?

MARCO ZAGANELLI. Tarabusi, che gestiva...

PRESIDENTE. Ho capito, glielo disse Tarabusi. Miragliotta che ruolo aveva in Somalia? Quello di rappresentante della ditta?

MARCO ZAGANELLI. No, non di rappresentante. Era «uomo di porto», cioè era colui che riceveva dalla ditta la segnalazione che erano in arrivo cinque, dieci container...

PRESIDENTE. Insomma, curava il carico e lo scarico.

MARCO ZAGANELLI. Sì, carico e scarico, con una certa libertà — anche amministrativa — di gestire all'interno del porto anche delle regalie per favorire, ovviamente, la facilità di uscita. I mezzi che lui recuperò sul posto, per poter fare i trasporti di questa roba fino ai cantieri, erano di Giancarlo Marocchino.

PRESIDENTE. Quindi, Miragliotta la porta a Marocchino.

MARCO ZAGANELLI. Sì, mi porta a Marocchino, che mi presenta successivamente.

PRESIDENTE. Miragliotta già conosceva Marocchino?

MARCO ZAGANELLI. No, lo ha conosciuto in Somalia.

PRESIDENTE. E si fece riferimento a Marocchino in quanto quest'ultimo aveva i mezzi di trasporto?

MARCO ZAGANELLI. Esatto.

PRESIDENTE. Lei sa — essendo uomo di mondo — che, pur nel rispetto assoluto della legalità e della correttezza, dobbiamo farle delle domande.

MARCO ZAGANELLI. Certo.

PRESIDENTE. E sa anche che intorno alla cooperazione, come dire, è fiorita una letteratura molto pesante e che vi è stato un intervento ancor più pesante della magistratura, che ha accertato responsabilità di ogni genere, dalle corruzioni alle appropriazioni indebite, alle truffe, e via dicendo. Ciò è accaduto certamente nel periodo sul quale lei può dire qualcosa di più, ovvero fino a quando Siad Barre è stato al potere; ma la situazione si è protratta in un contesto ancor più complicato, in quanto mancando uno Stato ed

essendo Ali Mahdi in deficit di potere, certamente non era possibile controllare la situazione.

Rispetto ad attività che possiamo definire illecite, che andavano in parallelo o in concomitanza con le vere attività di cooperazione, lei ha mai avuto consapevolezza intorno alla possibilità che Miragliotta fosse legato a questo tipo di possibili anomalie, al di là delle mazzette per caricare o scaricare merci? Lei capisce che dentro ai container bisogna vedere che cosa ci sia: se c'è il riso è una cosa, se ci stanno le armi è un'altra cosa. E se ci sono i rifiuti tossici è un'altra cosa ancora.

Lasciamo perdere per ora Marocchino. Di Miragliotta mi sa dire qualcosa?

MARCO ZAGANELLI. Su Miragliotta le so dire un fatto specifico. Mi riferisco a quando il vice direttore dei lavori, Renato Marai, durante un'ispezione contestò il contenuto di uno dei container, in quanto vi erano delle mattonelle e materiali da bagno che erano destinati alla casa, alla proprietà privata...

PRESIDENTE. Di Ali Mahdi?

MARCO ZAGANELLI. No, di...

PRESIDENTE. Di Siad Barre?

MARCO ZAGANELLI. No, di Abdurahman Jama Barre, ministro degli esteri. Questa è l'unica contestazione reale che posso dire di aver visto.

PRESIDENTE. In che anno siamo?

MARCO ZAGANELLI. Siamo nel 1987.

PRESIDENTE. A noi interessano due aspetti: quello della possibile dissipazione o appropriazione di ciò che proveniva dalla cooperazione e quello dell'utilizzazione del percorso, per così dire, della cooperazione a fini di traffici diversi, strumentalizzando appunto la macchina della cooperazione italiana.

MARCO ZAGANELLI. Finché ci sono stato io, si sono gestiti i cantieri e si sono svolti i primi nove mesi di attività nel complesso di Afgoi messo in funzione; oltre al fatto che ho detto, posso solo riferire di una richiesta — ma solo una richiesta — da parte di Giancarlo Marocchino a me perché mi rivolgessi all'ingegner Mugne, che era presidente della società di pesca. Miragliotta mi disse appunto: Giancarlo ti deve chiedere se puoi inoltrare a Mugne una richiesta di colloquio, perché ci sarebbero delle persone, dei gruppi che si sono rivolti a lui per sapere se è possibile realizzare un contratto in Somalia, avere a disposizione un'area dove fare smaltimento di rifiuti.

PRESIDENTE. Ripeta questa frase, inserendo bene i soggetti, altrimenti non si capisce.

MARCO ZAGANELLI. Miragliotta mi presenta Giancarlo Marocchino nei mesi precedenti, si stabilisce un rapporto di lavoro quotidiano, ed anche di amicizia.

PRESIDENTE. Lei andava a casa di Marocchino? Lei e Miragliotta frequentate la casa di Marocchino?

MARCO ZAGANELLI. Casualmente, come tutti: loro a casa mia, noi a casa loro. Quando faceva le cene, una volta al mese, c'erano queste persone, insieme a tante altre.

Quindi, Giancarlo Marocchino mi telefona e mi dice: Marco, puoi chiedere all'ingegner Mugne...

PRESIDENTE. L'ingegner Mugne, che lui non conosceva e che lei invece conosceva.

MARCO ZAGANELLI. Mugne era il presidente della società di pesca e della società di carne. Io ero il responsabile della produzione della carne e, quindi, ovviamente lo conoscevo e collaboravo con lui.

PRESIDENTE. Lei conosceva Mugne da tempo ?

MARCO ZAGANELLI. Dall'inizio dei cantieri, nel 1986-1987, quando il Ministero degli esteri somalo indicò in Mugne il proprio referente per l'esecuzione dei cantieri e poi per la formazione della società mista di gestione. Voglio ricordare che il più grosso dei complessi, quello di Afgoi, fu regalato dal Governo italiano al Governo somalo, con la condizione che poi per la gestione fosse costituita una società mista, nella quale dei cinque membri del consiglio di amministrazione tre erano italiani e due somali, per garantire che non fossero soldi buttati al vento, ma ci fosse l'effettiva messa in funzione del complesso, cosa che è avvenuta.

Quindi, con Mugne io collaboravo in quanto lui era presidente onorario della società ed io responsabile tecnico dell'andamento. Giancarlo Marocchino mi telefona e dice: per cortesia, puoi domandare a Mugne se è interessato...

PRESIDENTE. Quindi, lui non conosceva Mugne ?

MARCO ZAGANELLI. Lo conosceva come figura e di nome, ma non aveva la possibilità di parlarci direttamente.

PRESIDENTE. Siamo nel 1987 ?

MARCO ZAGANELLI. Onestamente, le devo dire tra il 1987 e il 1990, alla fine degli anni ottanta. Siccome Mugne riferiva direttamente ad Abdurahman Jama Barre, che era il ministro degli esteri ed era il cugino del Presidente della Repubblica somala, Marocchino mi chiese: per cortesia puoi domandare a Mugne se ha interesse, se mi fissa un appuntamento, mi costituisce un canale? Ho delle persone che vogliono domandare e trattare per la Somalia l'acquisizione di un'area per lo smaltimento dei rifiuti — non qualifica i rifiuti — in maniera ufficiale, vogliono fare un contratto, un intervento ufficiale.

PRESIDENTE. Non ha detto che persone fossero? Italiane o straniera ?

MARCO ZAGANELLI. Si riferiva chiaramente a persone italiane.

PRESIDENTE. Quindi, c'erano degli italiani che volevano avere la possibilità di smaltire rifiuti italiani in un terreno di cui volevano l'assegnazione ?

MARCO ZAGANELLI. Se le persone fossero italiane o meno, lui non lo disse. L'origine certamente sarebbe stata l'Italia.

PRESIDENTE. Ma parlavano del tipo di rifiuti ?

MARCO ZAGANELLI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Non si parlò di rifiuti tossici o radioattivi ?

MARCO ZAGANELLI. Né tossici, né radioattivi, ma di rifiuti.

PRESIDENTE. Lei rimase sorpreso di questa richiesta di Marocchino ?

MARCO ZAGANELLI. Nemmeno più di tanto, perché si sentiva di tutto.

PRESIDENTE. Era normale fare queste cose ?

MARCO ZAGANELLI. Era normale sentirsi offrire un progetto per un orfanotrofio per il leone stanco, così come per i rifiuti. Non era il mio campo, a me non interessava più di tanto ed io non feci altro che riferire a Mugne dicendogli che mi aveva telefonato Giancarlo.

PRESIDENTE. Perché doveva essere interpellato Mugne ? Per il suo rapporto con il ministro o perché lui gestiva già i rifiuti tossici ?

MARCO ZAGANELLI. Assolutamente no, per il suo rapporto con il ministro. La richiesta di Giancarlo era perché lui aveva

il canale per poter avere le approvazioni. D'altra parte, era anche vero che Mugne si muoveva in molti ambiti, su mandato del ministro degli esteri. Viaggiava molto, era un uomo molto attivo.

PRESIDENTE. Mugne che cosa disse?

MARCO ZAGANELLI. Io gli riferii la cosa e non mi rispose neppure. Giancarlo Marocchino, dopo quindici o venti giorni, mi chiese di nuovo se avevo avuto cenni di risposta. Domandai: «Mugne, hai mica sentito Giancarlo per quella cosa?». Non mi rispose ancora, io non gli chiesi più niente e non ho più parlato della cosa.

PRESIDENTE. La questione è morta così?

MARCO ZAGANELLI. Per me sì.

PRESIDENTE. Lei è stato interrogato su questa stessa circostanza in data 7 agosto 1997 dai carabinieri di Vico Equense: «Tra il 1987 ed il 1989 ricordo che Giancarlo Marocchino mi chiamò prospettandomi un grosso affare perché era stato contattato da alcuni italiani, dei quali mi disse anche il nome, ma al momento non mi sovviene...

MARCO ZAGANELLI. Ora men che mai!

PRESIDENTE. Lei poco fa ha detto che le fu rappresentato che Marocchino voleva sapere da Mugne se era possibile avere un terreno per smaltire rifiuti, punto e basta.

MARCO ZAGANELLI. Lui lo considerava un grosso affare.

PRESIDENTE. «Mi chiamò prospettandomi un grosso affare»: qui l'affare lo prospetta a lei.

MARCO ZAGANELLI. No.

PRESIDENTE. Ma qui è scritto così: »Mi chiamò prospettandomi un grosso

affare, perché era stato contattato da alcuni italiani», mentre lei ha detto che di italiani non se ne parlò.

MARCO ZAGANELLI. Di origine italiana, lui mi disse.

PRESIDENTE. Allora ha detto male prima, quando mi ha risposto. Io le ho chiesto se le avesse parlato di italiani che volevano questo appezzamento di terreno e lei ha risposto di no, che le parlò genericamente di persone interessate, non le parlò né di italiani né di origine italiana dei rifiuti, ma che lei ha ritenuto che così dovesse essere.

MARCO ZAGANELLI. Lui mi disse che i rifiuti partivano dall'Italia.

PRESIDENTE. Quindi, adesso precisa. Cerchi di essere preciso, perché fino a questo momento mi ha detto una cosa diversa da quella che aveva detto ai carabinieri di Vico Equense, poiché mi ha detto che non era stato precisato né che si trattasse di rifiuti provenienti dall'Italia né che si trattasse di cittadini italiani interessati. Alla contestazione che le viene fatta dall'ufficio, cioè che nel verbale che le ho ricordato lei invece dice una cosa diversa, cioè che si parla di italiani e che le viene prospettato un grande affare, lei precisa, quanto all'affare, che lo era per Marocchino e che di italiani in effetti parlò. «Dei quali mi disse anche il nome, ma al momento non mi sovviene»: vediamo se adesso, leggendo questo verbale, ricorda il nome di queste persone italiane.

MARCO ZAGANELLI. No.

PRESIDENTE. Però conferma che le era stato detto anche il nome? Conferma di aver detto ai carabinieri di Vico Equense che le era stato fatto anche il nome degli italiani interessati?

MARCO ZAGANELLI. Confermo che può avermi fatto il nome, che non ricordavo allora e non ricordo adesso.



PRESIDENTE. Però conferma che questo non è un verbale falso ?

MARCO ZAGANELLI. No, certamente.

PRESIDENTE. « I quali dovevano sbarazzarsi di un carico di *container*, fermi al porto di Castellammare di Stabia o a quello di Gioia Tauro, contenenti rifiuti tossici o radioattivi e volevano un referente capace di riceverli e sotterrarli in un'area desertica della Somalia. Mi disse che c'era da guadagnare molti soldi, se fossi stato in grado di trovare la strada per fare questa operazione. Io riferii la cosa a Mugne, il quale non mi rispose né in senso negativo né in senso positivo ».

Quindi, non è che Marocchino le disse di andare a chiedere a Mugne come stessero le cose, ma è lei che va da Mugne: « Mi disse che c'era da guadagnare molti soldi se fossi stato in grado di trovare la strada per fare questa operazione ». Non le chiede di andare da Mugne, è lei che dice: « Io riferii la cosa a Mugne, il quale non mi rispose né in senso negativo né in senso positivo », come ha detto anche adesso. « Dissi però a Mugne che la cosa mi era stata richiesta da Marocchino. Più volte Marocchino mi domandò se avevo trovato il canale per fare questa operazione ed io gli risposi che, pur avendo parlato a Mugne, non avevo ricevuto risposta né avevo cercato altri canali. Mi risulta che successivamente — questo lo seppi quando ero in Italia — un carico di materiale radioattivo era stato portato in Somalia ed i contenitori sotterrati in un'area desertica del nord della Somalia ». Conferma ?

MARCO ZAGANELLI. Confermo quest'ultima frase, perché la conferma che era stato fatto un carico me la dette il maresciallo ...

PRESIDENTE. Che significa che la conferma gliela dette il maresciallo ?

MARCO ZAGANELLI. Alla fine di queste dichiarazioni, che sono esattamente quelle riferite, salvo la sfumatura di con-

testo, io domandai al maresciallo « io non ci sono più stato, ma questo carico c'è stato o non c'è stato ? », e lui mi disse « sì, c'è stato ».

PRESIDENTE. Allora lei ha deciso di inserirlo.

MARCO ZAGANELLI. Ne ho preso atto, giuro che è così. Si può domandare al maresciallo.

PRESIDENTE. Voglio capire bene com'è andata questa vicenda. « Marocchino faceva riferimento non al solo carico specifico, ma, se avessi trovato il canale, si poteva realizzare un vero e proprio *business* duraturo nel tempo. Si sarebbe poi trattato di operazioni regolari, se il Governo somalo avesse accettato di destinare un'area per lo smaltimento di tali rifiuti ». Conferma questa dichiarazione ?

MARCO ZAGANELLI. Confermo, l'ho appena detto anche prima.

PRESIDENTE. Quindi, conferma che Marocchino non faceva riferimento solo al carico specifico di rifiuti, ma, se avesse trovato il canale, Marocchino le disse che si poteva realizzare un vero e proprio *business* duraturo nel tempo ? È vero ?

MARCO ZAGANELLI. Sì, è vero.

PRESIDENTE. Conferma che glielo ha detto Marocchino ?

MARCO ZAGANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Non glielo ha detto il maresciallo Vacchiano ?

MARCO ZAGANELLI. No, questo me lo ha detto Marocchino.

PRESIDENTE. « Si sarebbe poi trattato di operazioni regolari, se il Governo somalo avesse accettato di destinare un'area per lo smaltimento di tali rifiuti ». Conferma di aver fatto questa dichiarazione ?

MARCO ZAGANELLI. Sì.

PRESIDENTE. È sua questa dichiarazione?

MARCO ZAGANELLI. Sì.

PRESIDENTE. Non è di Vacchiano questa dichiarazione?

MARCO ZAGANELLI. No, è mia, ed è esattamente quello che le ho detto all'inizio.

PRESIDENTE. « Giancarlo Marocchino mi chiamò prospettandomi un grosso affare ». Questo non è esatto?

MARCO ZAGANELLI. Non nel senso di prospettarlo a me, che non avevo potere decisionale in Somalia, ma perché io rappresentassi a Mugne, che era un canale accanto, che si poteva fare un grosso affare, se il Governo somalo avesse messo a disposizione un'area per lo smaltimento.

PRESIDENTE. « Perché era stato contattato da alcuni italiani ». È vero che lui le fece riferimento agli italiani, così come è vero che le fece i nomi, ma non se li ricorda? È esatto?

MARCO ZAGANELLI. Sì.

PRESIDENTE. « I quali dovevano sbarazzarsi di un carico di *container* fermi al porto di Castellammare di Stabia e Gioia Tauro ». Ricorda che le disse queste due cose?

MARCO ZAGANELLI. Il nome degli italiani e il nome del porto rientravano nel discorso che c'era questa cosa da fare, fatto a mezze parole. Quindi, nell'ambito dell'interesse che io davo a quella telefonata, che era soltanto quello di passare un'informazione a Mugne per un eventuale affare possibile, i nomi dei porti e delle persone per me non avevano significato.

PRESIDENTE. Ma questi nomi lui glieli ha detti o no?

MARCO ZAGANELLI. Lui disse sicuramente i nomi di porti italiani.

PRESIDENTE. Ma le fece riferimento a Castellammare o a Gioia Tauro?

MARCO ZAGANELLI. Sì, l'uno o l'altro.

PRESIDENTE. Parlò di rifiuti tossici o radioattivi e che volevano un referente capace di riceverli e soterrarli in un'area desertica della Somalia? Conferma?

MARCO ZAGANELLI. Confermo, anche come deduzione mia, perché se si chiede un interrimento certamente non lo si chiede per fare lo smaltimento della pollina. Si cercava sicuramente un'area specifica.

PRESIDENTE. « Mi disse che c'era da guadagnare molti soldi, se fossi stato in grado di trovare la strada per fare questa operazione ». Conferma?

MARCO ZAGANELLI. Confermo.

PRESIDENTE. Soldi anche per lei?

MARCO ZAGANELLI. No, mai chiesti e mai prospettati.

PRESIDENTE. Opere di bene. « Io riferii la cosa a Mugne, il quale non mi rispose », e mi pare che per il resto tutto sia a posto, salvo l'ultima parte in cui praticamente lei si appropria, per così dire, di una consapevolezza del maresciallo Vacchiano e la fa diventare una sua dichiarazione.

MARCO ZAGANELLI. Gli chiesi esplicitamente se poi c'erano state vicende in tal senso.

PRESIDENTE. Da quanto tempo non vede Vacchiano?

MARCO ZAGANELLI. Da quella volta non l'ho visto più, tranne che in televisione.

Vorrei precisare, in relazione al discorso di lavorare gratis ed alle percentuali, che io ero molto ben pagato per stare laggiù a fare il rappresentante. Se fossi uscito dal ruolo tecnico per prendere percentuali sugli affari che si potevano prospettare a quel tempo, probabilmente sarei rimasto in Somalia un mese e non di più. Io ho sempre fatto il tecnico e non ho mai preso una percentuale, e sfido a dimostrare il contrario.

PRESIDENTE. « Mi risulta che successivamente — questo lo seppi quando ero in Italia — un carico di materiale radioattivo era stato portato in Somalia ed i contenitori sotterrati in un'area desertica del nord della Somalia ». Sa chi aveva fatto questa operazione ?

MARCO ZAGANELLI. No.

PRESIDENTE. Da chi lo ha saputo ?

MARCO ZAGANELLI. Da Vacchiano.

PRESIDENTE. Le risulta che Mugne ebbe a proporre un traffico di armi a Miragliotta ?

MARCO ZAGANELLI. No.

PRESIDENTE. Che cosa le risulta a proposito del traffico di armi ?

MARCO ZAGANELLI. Mi risulta — l'ho detto alla dottoressa Gualdi la prima volta che sono stato chiamato come persona informata sui fatti da Milano — che le navi da noi utilizzate per il trasporto di bestiame contenevano solo ed esclusivamente bestiame, e portai anche la documentazione dei carichi. Quindi, non era vero che su quelle navi, almeno su quelle che sono partite da Mogadiscio per andare nello Yemen a trasportare bovini e ovocaprini, ci fossero armi. Su altre navi o su altre cose non posso sapere e non posso dire; so che sono state più volte indicate le navi da

pesca — del pesce — della flotta Shifco per possibili trasmissioni di questo genere, però io non mi occupavo di pesce.

PRESIDENTE. Dichiaro Miragliotta: »In una conversazione avuta con Marco Zaganelli mi ricordo che Zaganelli adirato mi confidò che Mugne gli aveva proposto di fare un traffico di armi aggiungendo di non spiegarsi come Mugne avesse esordito in quel modo. Io lasciai cadere la cosa senza chiedere nulla a Zaganelli conoscendo Mugne. Quello che invece posso dire, perché l'ho constatato personalmente, è che Mugne una sera portandomi in un grossissimo deposito, sito al quinto o al quindicesimo chilometro della strada che costeggia l'aeroporto, mi ci portò dentro, rimproverando gli uomini di guardia, e mi mostrò il contenuto, che era una cosa allucinante. Si trattava di automezzi militari, marca Iveco, per movimento terra e trasporti, furgoni adibiti ad officine, compresi di tornio e fresa contrassegnati con il tricolore italiano e, se non sbaglio, c'era anche la scritta FAI. Ovviamente vi erano numerose casse chiuse nelle quali poteva esserci di tutto, pezzi di ricambio, armi o qualunque altra cosa ».

MARCO ZAGANELLI. A quando si riferirebbe ?

PRESIDENTE. Non lo precisa.

MARCO ZAGANELLI. Se il riferimento temporale è alla visita a questo cantiere dove c'è tutta questa roba, siamo già nel dopo Siad Barre, quando Giancarlo Marocchino torna giù ...

PRESIDENTE. Ma questo che cambia ?

MARCO ZAGANELLI. Io non ci sono più e lui non mi può chiedere una cosa del genere.

PRESIDENTE. Quindi, lei smentisce questa dichiarazione ?

MARCO ZAGANELLI. Che Mugne mi abbia fatto richiesta di trasportare armi? Assolutamente.

PRESIDENTE. «Mugne gli aveva proposto di fare un traffico di armi aggiungendo di non spiegarsi come Mugne avesse esordito in quel modo. Io lasciai cadere il discorso».

MARCO ZAGANELLI. Mai Mugne mi ha proposto una cosa del genere.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Scaglione, oltre ad averlo visto qui?

MARCO ZAGANELLI. Sì, l'ho conosciuto a casa di Giancarlo Marocchino alla fine degli anni ottanta, nel 1987-1988, qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Chi glielo ha presentato?

MARCO ZAGANELLI. Giancarlo Marocchino durante una cena a casa sua. L'ho poi rivisto quando, quindici giorni o un mese dopo la caduta di Siad Barre, con l'organizzazione di Giancarlo Marocchino andammo a Gibuti e lì appunto ritrovai anche Ezio Scaglione, oltre a Giancarlo Marocchino, che ci vennero a prendere con un aereo per andare a Mogadiscio a vedere quello che era successo, per le rispettive cose. Ci ospitò appunto Giancarlo Marocchino a casa sua — era una delle poche case ancora indenni e mantenute — e, quindi, sia io che Scaglione eravamo ospiti suoi.

PRESIDENTE. Lei che rapporti ha avuto con Scaglione?

MARCO ZAGANELLI. Di conoscenza superficiale. Sono andato a trovarlo successivamente ad Alessandria perché mi aveva parlato della sua fabbrica di cioccolato o che doveva fare una fabbrica di cioccolatini, qualcosa del genere. Sono stato a trovarlo una volta e basta.

PRESIDENTE. Lei sa di che cosa si interessava Scaglione in Somalia?

MARCO ZAGANELLI. Giancarlo Marocchino mi disse che si poteva interessare come finanziatore per attività relative a pezzi di ricambio, officine, cose del genere.

PRESIDENTE. Di concreto lei non sa nulla del tipo di rapporti intercorsi tra Marocchino e Scaglione?

MARCO ZAGANELLI. No.

PRESIDENTE. Lei ha mai avuto rapporti di affari di qualche genere con Scaglione?

MARCO ZAGANELLI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei ha mai saputo che tipo di affari precisamente trattasse con Marocchino?

MARCO ZAGANELLI. Parlavano di pezzi di ricambio, di officine di pezzi di ricambio.

PRESIDENTE. Di rifiuti tossici radioattivi o di altro genere ha mai sentito parlare come oggetto dei loro rapporti?

MARCO ZAGANELLI. No, non ne ho mai sentito parlare, anche perché in casa di Giancarlo Marocchino io l'ho visto la volta che ci presentammo ad una cena — buongiorno e buonasera — e la settimana in cui siamo tornati successivamente, quando ognuno si occupava di vedere un po' come erano andati i suoi affari e comunque in quell'occasione non parlarono mai di questo.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Ahmed Duale?

MARCO ZAGANELLI. Era il socio di Giancarlo Marocchino. È lui che ci venne a prendere a Gibuti con l'aereo.

PRESIDENTE. Che faceva? In che senso era suo socio? Era soltanto un finanziatore oppure si interessava in concreto delle attività di Marocchino?

MARCO ZAGANELLI. Giancarlo mi disse che era un po' il suo braccio secolare in quel momento, perché essendo parente stretto di Aidid, uno dei due signori della guerra, aveva l'opportunità di garantire il *compound* di Marocchino con quanto c'era dentro.

PRESIDENTE. Quindi, che cosa faceva concretamente Duale? Faceva il custode?

MARCO ZAGANELLI. Concretamente reclutava il personale di guardia.

PRESIDENTE. Quindi, amministrava?

MARCO ZAGANELLI. Sì, certamente, era socio d'affari.

PRESIDENTE. Fisicamente com'era, alto o basso? Lei ha conosciuto Duale?

MARCO ZAGANELLI. Sì, l'ho conosciuto. Era un uomo di circa trentacinque anni, alto, prestante.

PRESIDENTE. Ha mai viaggiato con queste persone, con Scaglione, con Duale, con Marocchino?

MARCO ZAGANELLI. Sì, nel volo che le ho detto: Gibuti-Hargeisa-Mogadiscio.

PRESIDENTE. Le risulta che in questo volo di cui lei ha parlato siano state caricate armi?

MARCO ZAGANELLI. Il volo fu molto strano. Aspettammo una settimana che ci venissero a prendere a Gibuti; alla fine per radio annunciarono che c'era l'aereo — mi sembra fosse un Foer — e partimmo da Gibuti caricando le persone normalmente. Durante il volo ci fecero fare un sorvolo a bassa quota ad Hargeisa, facendocela vedere distrutta e incolpando di questo le nefandezze del vecchio Presidente Siad

Barre. Quindi, atterrammo ad Hargeisa e vi fu un conciliabolo piuttosto acceso perché chi era a bordo ovviamente la prese piuttosto male. Comunque, fecero scendere le persone, tranne i tre bianchi, cioè Giancarlo Marocchino, Ezio Scaglione ed il sottoscritto, insieme a Duale, e da un hangar dell'aeroporto vennero una decina di portatori che portavano cassette di proiettili, dissero; erano tutte cassette relativamente piccole, perché le misero poi nel centro dell'aereo, e ripartimmo con quelle. Atterrati a Mogadiscio ci fu una serie di persone che vennero a prenderle e le caricarono, nelle rispettive tecniche, e noi scendemmo tranquillamente.

PRESIDENTE. Quindi, questo è vero?

MARCO ZAGANELLI. Sì, è vero.

PRESIDENTE. C'era anche un coinvolgimento di Marocchino in questa operazione?

MARCO ZAGANELLI. No, assolutamente, anche lui rimase sorpreso.

PRESIDENTE. Chi riguardava l'operazione?

MARCO ZAGANELLI. Fu Duale che disse « portiamo delle cose ai fratelli di Mogadiscio ».

PRESIDENTE. Ma Duale era il socio di Marocchino. Chi erano i fratelli di Mogadiscio? Che si intende per fratelli di Mogadiscio?

MARCO ZAGANELLI. Eravamo nei giorni immediatamente successivi alla cacciata di Siad Barre.

PRESIDENTE. Quindi, chi erano i fratelli di Mogadiscio?

MARCO ZAGANELLI. I combattenti che avevano cacciato Siad Barre. Non so a chi si riferisse in particolare.

ELETTRA DEIANA. Che provenienza avevano queste munizioni ?

MARCO ZAGANELLI. Non glielo so dire. Erano cassette anche piuttosto vecchie all'apparenza. Se intende dire se avevano scritte in inglese o in cirillico, non glielo so dire.

PRESIDENTE. C'era la bandiera italiana ?

MARCO ZAGANELLI. No, assolutamente, quella non l'ho vista mai. Quelle che ho visto io, che saranno state una decina di cassette, passate davanti ai miei occhi...

PRESIDENTE. La domanda dell'onorevole Deiana è anche un'altra. Lei vede le cassette che vengono caricate sull'aereo. Quelli che caricano queste cassette sono bianchi ?

MARCO ZAGANELLI. No, tutti somali.

PRESIDENTE. Da dove prendono queste cassette ?

MARCO ZAGANELLI. Da un hangar lì vicino.

PRESIDENTE. Voi siete rimasti dentro ?

MARCO ZAGANELLI. No, siamo scesi a terra.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Ilaria Alpi ?

MARCO ZAGANELLI. No, mai.

PRESIDENTE. Ha saputo della morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin ?

MARCO ZAGANELLI. Certo.

PRESIDENTE. In quell'epoca lei non stava in Somalia perché già dal 1992 se n'era andato.

MARCO ZAGANELLI. Praticamente dal 1990.

PRESIDENTE. Ha avuto modo di parlare con qualcuno della vicenda che interessa i nostri due connazionali, delle persone che possono averli uccisi ?

MARCO ZAGANELLI. A parte il maresciallo ...

PRESIDENTE. Lasciamo perdere Vacchiano.

MARCO ZAGANELLI. Vi sono stati commenti dei professori dell'università che erano stati giù con me, del tipo: come è possibile che sia successo questo nella nostra Somalia ?

PRESIDENTE. Non è che la cosa abbia riguardato solo Ilaria Alpi, ci sono stati anche tanti altri morti. Ma sulla vicenda di Ilaria Alpi lei ha raccolto notizie, informazioni, le è capitato di raccogliere delle convinzioni da parte di responsabili o di Marocchino, ad esempio ? Lei ha più visto Marocchino ?

MARCO ZAGANELLI. Non l'ho più visto, l'ho sentito per telefono.

PRESIDENTE. Da quanto tempo non vede Marocchino ?

MARCO ZAGANELLI. Da quando ci siamo lasciati quella volta.

PRESIDENTE. Quale volta ?

MARCO ZAGANELLI. Quando siamo tornati, nel 1992.

PRESIDENTE. Da allora non ha più visto Marocchino ?

MARCO ZAGANELLI. Quando sono stato giù nel 1992 e poi non l'ho più visto.

PRESIDENTE. Non lo ha mai più sentito ?

MARCO ZAGANELLI. L'ho sentito per telefono cinque o sei mesi fa, qualcosa del genere.

PRESIDENTE. A che titolo gli ha telefonato?

MARCO ZAGANELLI. A titolo di amicizia, perché Miragliotta mi avvertì: c'è Giancarlo Marocchino in Italia, mi ha lasciato il suo numero perché sta organizzando un trasporto con una nave, ha comprato una nave, qualcosa del genere, e magari ci ritroviamo per fare una cena. Gli telefonai e poi non ci siamo più visti ne sentiti.

PRESIDENTE. « Sono stato in Somalia dal 1986 al 1990 » — Miragliotta, 12 agosto 1997, stazione di Vico Equense — « ero incaricato dello sdoganamento dei materiali inerenti ai cantieri della Giza per le opere di esecuzione dei fondi FAI e della cooperazione. Nel periodo in cui sono stato in Somalia mi sono capitate diverse vicissitudini, non di meno quella di essere stato sparato da alcuni somali sulla via il 21 ottobre, nei pressi della mia abitazione, alle ore 23 circa, nel 1990. Se dovessi dire il motivo per il quale mi hanno sparato non potrei farlo per mancanza di elementi. In una conversazione avuta con Marco Zaganelli mi ricordo che Zaganelli adirato mi confidò che Mugne gli aveva proposto » — quindi il periodo è 1986-1990 — « di fare un traffico di armi aggiungendo di non spiegarsi come Mugne avesse esordito in quel modo. Io lasciai cadere la cosa senza chiedergli nulla conoscendo Mugne ». Quindi, il periodo è 1986-1990.

MARCO ZAGANELLI. Non so che cosa volesse dire Miragliotta sul fatto che io avrei risposto adirato e che conosceva Mugne. Certamente Mugne a me non ha mai proposto una cosa del genere.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Dottor Zaganelli, come mai lei conosce il maresciallo Vacciano?

MARCO ZAGANELLI. Perché sono stato convocato dai carabinieri di Vico Equense per rispondere come persona informata sui fatti.

CARMEN MOTTA. La sua interlocuzione con i carabinieri di Vico Equense è stata più o meno relativa alle domande che le ha fatto stasera il presidente, nel senso che si è limitata a quello oppure la sua collaborazione è stata anche più estesa?

MARCO ZAGANELLI. Ha riguardato due punti. Innanzitutto, se riconoscevo, anche in fotografia, alcune persone che erano state messe in contatto con la consegna delle navi da pesca. In particolare, la fotografia era di spalle e non conoscevo nessuno, mentre una di faccia non mi diceva niente. La seconda parte era riferita alla conoscenza di questa conversazione sui rifiuti, a come nasceva questo discorso.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Quando ha rivisto Ezio Scaglione?

MARCO ZAGANELLI. Ho rivisto Ezio Scaglione più o meno nella prima metà degli anni novanta, quando sono stato a trovarlo a casa sua ad Alessandria.

GIULIO SCHMIDT. Quindi, nel 1995-1996?

MARCO ZAGANELLI. Sì, *grosso modo*.

GIULIO SCHMIDT. Quanto tempo siete stati insieme? Siete stati a pranzo, avete parlato?

MARCO ZAGANELLI. Sono stato suo ospite, ho dormito una notte da lui. Probabilmente sarà stato anche il 1997. Abbiamo parlato delle sue attività, perché dall'officina meccanica voleva passare alla fabbrica di cioccolato. Erano i primi tempi che io mi stavo occupando come cooperante dell'Albania e, quindi, mi doman-

dava « ma lì che fanno, l'Albania si sta aprendo, che succede ? ». Io dissi « non lo so, ho cominciato a conoscerla anch'io, vieni a vedere ». Poi non ho avuto più contatti.

GIULIO SCHMIDT. Avete ricordato i tempi passati in Somalia ?

MARCO ZAGANELLI. Abbiamo ricordato ovviamente i vecchi tempi, Giancarlo Marocchino, la visita con l'aereo con il carico delle cassette di munizioni ad Hargeisa, che fu comunque una cosa strana.

GIULIO SCHMIDT. Non si lamentò un po' di alcuni affari che erano svaniti, che aveva ricevuto molte promesse che poi non erano state mantenute ? Era un po' disilluso, secondo lei ?

MARCO ZAGANELLI. Non parlò di singoli affari. Mi disse che dall'epoca della Somalia in poi aveva parlato di molte cose anche con Giancarlo Marocchino senza mai riuscire però a concludere niente ed anzi si era trovato anche in difficoltà perché gli avevano perquisito la casa, non so alla ricerca di che cosa.

GIULIO SCHMIDT. Parlò precisamente e le disse che era stato coinvolto in progetti che avevano a che fare con i rifiuti ?

MARCO ZAGANELLI. No, non mi parlò di questo. Di rifiuti non mi parlò. Mi parlò di tutti i suoi tentativi di farsi accreditare come console onorario.

GIULIO SCHMIDT. Poi fu nominato console onorario nel 1992.

MARCO ZAGANELLI. Ma aveva valore quella cosa ? Lui aveva dubbi che fosse valida.

GIULIO SCHMIDT. Quando si fermò a dormire da lui il padre era ancora vivo ?

MARCO ZAGANELLI. Sì, il padre e la madre.

GIULIO SCHMIDT. Che età ha il padre ?

MARCO ZAGANELLI. Allora avrà avuto tra i cinquantacinque e i sessant'anni.

GIULIO SCHMIDT. Quindi, era abbastanza giovane. Che rapporto c'era tra il figlio e il padre ? Avevano affari insieme ?

MARCO ZAGANELLI. Sì, il padre chiaramente considerava il figlio in affari con lui, anche se l'impressione — ma è l'impressione di una sera, di un giorno di ospitalità — era che il padre fosse quello con le maniche rimboccate che lavorava e il figlio fosse il professore di musica che aveva qualche fantasia.

GIULIO SCHMIDT. Quindi, sostanzialmente tutte le iniziative che prendeva il figlio, secondo lei, avevano come guida il padre ?

MARCO ZAGANELLI. Il padre ci metteva la parte tecnica, i disegni.

PRESIDENTE. Insomma, quello che contava era il padre ?

MARCO ZAGANELLI. Sì, quello che contava era sicuramente il padre.

PRESIDENTE. Però in Somalia ci andava il figlio.

GIULIO SCHMIDT. Lei sapeva che il padre era maestro di una loggia massonica ?

MARCO ZAGANELLI. No.

GIULIO SCHMIDT. Non lo ha mai saputo ?

MARCO ZAGANELLI. Lo sento dire adesso per la prima volta.

GIULIO SCHMIDT. Sostanzialmente lei mi sta dicendo che il figlio non aveva una sua autonomia ?



MARCO ZAGANELLI. In Somalia certamente quando l'ho conosciuto io, durante il viaggio e via dicendo, parlava come se lui decidesse. La mia impressione, a casa, era che fosse il padre a decidere. Però, come ripeto, parlo dell'impressione avuta durante una cena assieme, con la mamma, il babbo e lui.

GIULIO SCHMIDT. Comunque era un ragazzo di grande inventiva perché pensava di fare una fabbrica di cioccolato.

MARCO ZAGANELLI. Sì, di inventiva sicuramente.

GIULIO SCHMIDT. In che settore operavano?

MARCO ZAGANELLI. Pezzi di ricambio, officina meccanica, mi dissero.

GIULIO SCHMIDT. Le disse perché voleva aprire una fabbrica di cioccolato? Aveva già fatto dei progetti?

MARCO ZAGANELLI. Mi disse che riteneva interessante riuscire ad entrare nelle progettazioni di fattibilità finanziate dal nostro Ministero degli esteri, dalla cooperazione, eccetera. Riteneva che fosse un settore importante come ufficio studi, su cui pensava di potersi sviluppare come azienda di famiglia.

GIULIO SCHMIDT. Le parlò di Ilaria Alpi, nel 1996?

MARCO ZAGANELLI. No, mai.

GIULIO SCHMIDT. Non le disse nulla, del tipo « l'ho conosciuta » o « mi ha offerto la cena »...

MARCO ZAGANELLI. Assolutamente nessun riferimento a una sua conoscenza diretta, tranne — sfogliando l'album dei ricordi — dire frasi tipo « guarda che cosa è successo, anche l'omicidio di quella giornalista e del suo operatore! ».

GIULIO SCHMIDT. Si è vantato di particolari conoscenze politiche?

MARCO ZAGANELLI. Sì, diceva di sentirsi molto affine all'organizzazione di Alessandria dell'onorevole Boniver, la quale però non era stata rieletta, negli ultimi tempi, in quel collegio. Ma lo diceva più come riferimento di conoscenza personale tra giovani. Anche in questo, però, mi diceva di essere rimasto deluso, perché dai giovani industriali — tra i quali pensava di essere qualcosa e qualcuno — si è sentito dire « grazie », « ciao » e basta. Insomma, a suo dire non ne ha ricavato niente.

GIULIO SCHMIDT. Sa se il padre fosse un pezzo grosso dell'associazione industriali?

MARCO ZAGANELLI. Non lo so. Non me ne ha parlato e non l'ho potuto verificare.

GIULIO SCHMIDT. La ringrazio.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda.

Leggo ancora dalle sue dichiarazioni al colonnello Vacchiano: « Che lui facesse riparazioni di armi » — si riferisce a Marroccino — « e che sostenesse la parte armata di Aïdîd è una cosa che lui stesso mi riferì, lamentandosene peraltro perché non ne traeva guadagni »...

MARCO ZAGANELLI. È vero, confermo.

PRESIDENTE. Ma come, non stava con Ali Mahdi?

MARCO ZAGANELLI. No, con Ali Mahdi è andato dopo, per quel che ne so io. Quando per socio aveva Duale, questi gli aveva difeso casa e tutto quanto, appartenendo ad Aïdîd. E quindi gli imputava, in pratica...

PRESIDENTE. Duale apparteneva ad Aïdîd? Non apparteneva ad Ali Mahdi?

MARCO ZAGANELLI. No, ad Aidid. E appunto Marocchino si lamentava in quanto gli toccava subire la presenza di armi, le riparazioni, eccetera, perché gliene portava Duale. Peraltro, Duale gli assicurava la protezione di tutti i suoi beni.

PRESIDENTE. Va bene. Nessun altro chiede di porre delle domande. Pertanto, ringrazio il signor Marco Zaganelli e di chiaro concluso l'esame testimoniale.

MARCO ZAGANELLI. Grazie a lei. Vi auguro buon lavoro.

#### **Esame testimoniale di Antonio Evangelista.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del commissario capo Antonio Evangelista, attualmente dirigente della Digos di Asti, che viene sentito dalla Commissione come testimone e quindi con l'obbligo di dire la verità e di rispondere alle nostre domande; naturalmente, questa è una menzione superflua, tenuto conto della caratura morale ed istituzionale del testimone.

Dottor Evangelista, le chiedo intanto di darci le sue generalità.

ANTONIO EVANGELISTA. Sono Antonio Evangelista, nato a Catania il 1° aprile 1962. Risiedo ad Asti, in via Maggiore Vergano numero 10.

PRESIDENTE. Attualmente in servizio?

ANTONIO EVANGELISTA. In servizio alla questura di Asti e dirigente Digos.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è ad Asti con questa qualifica?

ANTONIO EVANGELISTA. Da due mesi.

PRESIDENTE. In precedenza, dove si trovava?

ANTONIO EVANGELISTA. In precedenza sono stato ad Alessandria, nell'ufficio stranieri. Prima ancora sono stato nei Balcani per un anno e mezzo, a lavorare con l'*intelligence*. Andando indietro nel tempo, sono stato con la polizia stradale e prima ancora sono stato un anno nei Balcani, poi di nuovo con la polizia stradale, fino ad arrivare all'incarico che avevo presso la sezione di polizia giudiziaria, come coordinatore. Andiamo indietro di otto anni, però.

PRESIDENTE. Sì, andiamo pure indietro di otto anni, visto che stiamo discutendo di un procedimento penale che viene rubricato nel 1997 presso la procura di Asti. Per quel che ci risulta, lei ha partecipato allo svolgimento delle indagini che hanno riguardato un processo nell'ambito del quale hanno assunto la qualità di indagati i signori Scaglione, Marocchino, Nesi ed altri.

Ci può dire com'è nata questa inchiesta? Nasce con lei?

ANTONIO EVANGELISTA. No, l'inchiesta non nasce con me. Io lavoravo come coordinatore alla sezione di polizia giudiziaria. E già in un'occasione avevo collaborato, su richiesta del procuratore dottor Tarditi, con la forestale di Brescia in un'inchiesta sui rifiuti che aveva riguardato La Spezia e Pitelli, ancor prima. Quando è capitata questa occasione, c'era un discorso di pianificazione e di gestione delle risorse ed una prospettiva di indagine che richiedeva il controllo di diverse utenze telefoniche. Avevamo già lavorato con la forestale e, in buona sostanza, ci siamo divisi le utenze; ci siamo detti: partiamo, lavoriamo insieme, tu fai quei controlli, io faccio questi controlli e vediamo cosa viene fuori...

PRESIDENTE. Quindi, nasce a La Spezia.

ANTONIO EVANGELISTA. No, a La Spezia c'era proprio un'altra inchiesta, sempre però in materia di rifiuti. Lì ho conosciuto la forestale di Brescia. Forse,

anche in virtù di quell'esperimento, che era andato bene, quando si sono ritrovati a lavorare su quest'altro caso di rifiuti, l'ispettore De Podestà ci ha sottoposto...

PRESIDENTE. Mi scusi, siccome sono abituato con le categorie giuridiche della competenza, non riesco a seguire. A La Spezia c'era un processo sui rifiuti...

ANTONIO EVANGELISTA. Sì.

PRESIDENTE. ... che non c'entra niente con Asti.

ANTONIO EVANGELISTA. Non c'entrava niente con l'altro processo sui rifiuti che nasce ad Asti. È quello che aveva radicato la competenza ad Asti.

PRESIDENTE. Quale processo?

ANTONIO EVANGELISTA. Quello che aveva interessato La Spezia.

PRESIDENTE. Quindi, il procedimento era nato a La Spezia o era nato ad Asti?

ANTONIO EVANGELISTA. Nasceva ad Asti: si trattava di rifiuti che passavano da Torino e da Asti e finivano a La Spezia.

PRESIDENTE. Però, non ho ancora capito come si arriva a Brescia. Ricapitoliamo. Un'inchiesta sui rifiuti nasce ad Asti e va a La Spezia. Quando il procedimento arriva a La Spezia, non è più ad Asti, esatto?

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, è passato a La Spezia.

PRESIDENTE. E invece, che mi può dire sul procedimento numero 395/97?

ANTONIO EVANGELISTA. È un altro procedimento, che nasce ad Asti.

PRESIDENTE. Dunque, il procedimento che era nato ad Asti era poi passato a La Spezia ma l'uno e l'altro erano assolutamente indipendenti.

ANTONIO EVANGELISTA. Volevo solo giustificare come mai Evangelista collabora con la forestale di Brescia. C'era stato un precedente esperimento.

PRESIDENTE. A questo punto, come esce fuori la competenza di Brescia?

ANTONIO EVANGELISTA. La forestale di Brescia aveva una competenza specifica in materia di rifiuti, in quanto vi erano già state precedenti investigazioni — sempre relativamente ai rifiuti e al traffico di rifiuti — fatte dalla procura di Asti con l'organo investigativo rappresentato dalla forestale di Brescia...

PRESIDENTE. Mi par dunque di capire che la procura di Asti, dovendo dare delega per le indagini, scelse la forestale di Brescia. È così?

ANTONIO EVANGELISTA. Esattamente, una delega a questo gruppo di lavoro.

PRESIDENTE. Ho capito. Fino a quel momento la forestale di Brescia aveva fatto indagini di altro genere e viene identificata come il corpo più attrezzato e professionalmente più adeguato alle indagini sul traffico dei rifiuti. È esatto?

ANTONIO EVANGELISTA. Esatto.

PRESIDENTE. Per tale ragione si fa un gemellaggio — per così dire — tra procura di Asti e forestale di Brescia?

ANTONIO EVANGELISTA. Esatto.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Ad Asti, come nasce questo processo? Da quale informativa, da quale rilevazione?

ANTONIO EVANGELISTA. Per quel che ricordo, si radica ad Asti perché viene contattato il centro — non uso termini tecnici e, non essendo della forestale, posso sbagliare qualcosa — di smaltimento e stoccaggio rifiuti di Gambaruto, il quale viene...

PRESIDENTE. Chi è Gambaruto?

ANTONIO EVANGELISTA. Gambaruto era il titolare di una attività di stoccaggio rifiuti e viene contattato da Scaglione.

PRESIDENTE. Il processo era già nato? Mi scusi, ma vorrei sapere come nasce il processo.

ANTONIO EVANGELISTA. L'attività investigativa nasce su questo incontro. In pratica, c'è un colloquio che viene registrato, perché il signor Gambaruto è microfona-to: va a colloquio con Scaglione e i due discutono di questa attività...

PRESIDENTE. Si fermi qui, per cortesia. Perché Gambaruto è microfona-to? Siete voi a microfonarlo?

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, col suo consenso. Lui ci rappresenta che era stato contattato per questa...

PRESIDENTE. Quindi, la delega della procura era attribuita a lei, con subdelega alla forestale di Brescia?

ANTONIO EVANGELISTA. Eravamo insieme.

PRESIDENTE. Eravate in codelega?

ANTONIO EVANGELISTA. Esatto. L'organo principe era la forestale, per la sua competenza specifica. Però, il dottor Tarditi mi diceva: «Cooperate con la forestale di Brescia su questa inchiesta, perché hanno bisogno di essere aiutati».

PRESIDENTE. Perfetto, era una codelega tra forestale di Brescia e questura di Asti.

ANTONIO EVANGELISTA. No, non con la questura; io ero coordinatore della sezione di polizia giudiziaria quindi la codelega era tra la sezione di polizia giudiziaria presso la procura e la forestale di Brescia.

PRESIDENTE. Vorrei capire, adesso, come esce fuori il Gambaruto, che va ad un incontro ed è microfona-to. Per essere microfona-to, credo, doveva aver già assunto una qualche qualifica, una qualche qualità, un qualche accreditamento.

ANTONIO EVANGELISTA. Non le so dire se si era rivolto prima alla forestale o prima a me.

PRESIDENTE. Insomma, si è rivolto a voi.

ANTONIO EVANGELISTA. Alle forze dell'ordine. E si era deciso di fare questo incontro.

PRESIDENTE. Il Gambaruto si rivolge alle forze dell'ordine per lamentare che cosa?

ANTONIO EVANGELISTA. Che era stato contattato da Scaglione per una verosimile attività di esportazione di rifiuti all'estero.

PRESIDENTE. Aveva qualificato il tipo di rifiuti? Aveva fatto riferimento a quale fosse la nazione estera in cui i rifiuti avrebbero dovuto essere esitati?

ANTONIO EVANGELISTA. A distanza di tempo non le saprei dire se ha parlato di Somalia. Sicuramente, mi ricordo, si è parlato di estero e forse si è parlato anche di Africa. Però, ovviamente, questi dati si sono concretizzati poi.

PRESIDENTE. E voi avete preso la palla al balzo, decidendo di far fare questo colloquio.

ANTONIO EVANGELISTA. Ci siamo detti: vediamo cosa succede, se questa attività è lecita, se viene svolta regolarmente oppure no.

PRESIDENTE. Dunque, il Gambaruto viene contattato per fare questi lavori ma è renitente rispetto a tale proposta. È così?

ANTONIO EVANGELISTA. Non era d'accordo, non era convinto dell'affare che gli era stato proposto.

PRESIDENTE. Con il Gambaruto avete avuto dei rapporti in precedenza? O era la prima volta?

ANTONIO EVANGELISTA. Con me personalmente, no. Per me era la prima volta.

PRESIDENTE. Da quel che le risulta, con la forestale aveva avuto altri rapporti?

ANTONIO EVANGELISTA. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. Era un rapporto di confidenza già in essere?

ANTONIO EVANGELISTA. Intuitivamente le direi di sì, con la forestale di Brescia, però...

PRESIDENTE. Non più di questo, ho capito. Insomma, la forestale di Brescia sta diventando una cosa...

ANTONIO EVANGELISTA. Era l'organico comunque più qualificato.

PRESIDENTE. Va bene, andiamo avanti. Cosa succede, poi?

ANTONIO EVANGELISTA. Viene fatta questa microfonatura. Il colloquio viene registrato e trascritto. Effettivamente, prende corpo una verosimile attività di esportazione all'estero — in Africa — di rifiuti. In sostanza, a distanza di tanti anni penso che fosse sicuramente una esportazione di rifiuti. Dovevano andare in Africa, direi, e forse si era già parlato anche di Somalia. Le problematiche erano rappresentate dai tempi di attesa, ad esempio per le autorizzazioni che dovevano arrivare in capo allo Scaglione, eccetera.

Dunque, sulla base della trascrizione, abbiamo realizzato che la cosa era vero-

simile e abbiamo cominciato a fare delle verifiche sulla verosimiglianza di questo sedicente console somalo.

PRESIDENTE. Scaglione già lo conoscevate, come forze di polizia ad Asti?

ANTONIO EVANGELISTA. Ad Asti, assolutamente no.

PRESIDENTE. Ad Alessandria aveva dato luogo a qualche rilievo?

ANTONIO EVANGELISTA. Ad Alessandria non saprei dire. Avevamo chiesto, poi, delle informazioni...

PRESIDENTE. Quando si riferisce a Scaglione, parla del padre o del figlio?

ANTONIO EVANGELISTA. Del figlio. Quando l'incontro è stato microfonato, c'era Scaglione figlio.

PRESIDENTE. Quando parla di forestale di Brescia, si riferisce ad una persona o ad un gruppo di persone?

ANTONIO EVANGELISTA. Il mio punto di riferimento, quello con cui lavoravo quotidianamente, era l'ispettore Gianni De Podestà. Pianificavamo i numeri di telefoni da controllare, chi si prendeva questi, chi si prendeva quelli, eccetera.

PRESIDENTE. Chi è Brambilla?

ANTONIO EVANGELISTA. Il nome non mi è nuovo, però...

PRESIDENTE. Lei non è preparato, allora (*Si ride*).

ANTONIO EVANGELISTA. Ho studiato un po' di carte, ma non tutto.

PRESIDENTE. Pensavo che si fosse letto gli atti, prima di venire qui.

ANTONIO EVANGELISTA. Ho fatto due grossi rapporti, all'epoca.

PRESIDENTE. Li abbiamo qui, li consulti pure; la autorizzo a consultarli, non c'è problema.

ANTONIO EVANGELISTA. Nella documentazione che ho qui con me non vi sono cenni riferiti a Brambilla. Siccome sapevo di dover venire a testimoniare davanti alla Commissione d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi, ho portato con me l'annotazione che riguarda la chiusura dell'intercettazione della zia...

PRESIDENTE. Guardi (*Mostra un documento*), questo è il suo rapporto del 16 novembre 1998.

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, non ho dubbi che l'abbia fatto io. Qui ho portato la documentazione sulle cose più rilevanti.

PRESIDENTE. Se vuole, ne può prendere visione. Brambilla — così mi sembra — è un personaggio che dovrebbe essere abbastanza fissato nella sua mente.

ANTONIO EVANGELISTA. Brambilla potrebbe essere — ripeto, le circostanze erano parecchie — l'imprenditore che aveva contattato il Gambaruto. Praticamente, il Gambaruto è stato indirizzato o messo in contatto con Scaglione da un altro imprenditore ancora, che mi sembra fosse della Lombardia. Però, se si chiamasse Brambilla o Rossi sinceramente non lo ricordo, anche perché il grosso dell'inchiesta scatta dopo.

PRESIDENTE. Sa chi sia Bellotto?

ANTONIO EVANGELISTA. Bellotto è un nominativo che ricordo, ma non saprei dirle il ruolo che ha avuto in quella vicenda.

PRESIDENTE. A noi risultano tre persone che in successione hanno prestato — lo dico tra virgolette — collaborazione: Gambaruto, Bellotto e, appunto, Brambilla.

ANTONIO EVANGELISTA. C'è da fare una premessa: sull'Astigiano avevo Gambaruto ed è quello che ho fissato di più in quanto era — diciamo così — nella mia giurisdizione.

I nostri erano due gruppi di lavoro che cooperavano, però io gravitavo su Asti e Gianni su Brescia, quindi è verosimile — anche se lui mi ha passato le note e, sulla base di quelle note, in informazione avrò citato Brambilla e Bellotto — che i contatti veri e propri, i contatti operativi ed informativi con alcuni soggetti li abbia gestiti lui, mentre io ne ho gestiti altri. Lo stesso dicasi per le telefonate: ci sono telefonate e trascrizioni che nascono e muoiono nella sezione di polizia giudiziaria, altre che nascono e muoiono nel corpo forestale di Brescia. Poi, ovviamente, all'atto di coordinare ci si scambiava tutto. Però, consideri che abbiamo fatto qualche decina di migliaia di telefonate e i nomi...

PRESIDENTE. D'accordo, ma vi sono delle cose che vanno chiarite; è evidente che vi siete avvalsi — era nel vostro diritto, anzi dovere — di una serie di fonti confidenziali sulle quali dobbiamo fare un poco di chiarezza. Certamente non considero fonti confidenziali né Gambaruto né Brambilla né Bellotto, perché sono soggetti esplicitati e si capisce che si tratta di agenti provocatori da voi utilizzati.

ANTONIO EVANGELISTA. In un certo senso, diciamo che hanno collaborato.

PRESIDENTE. Certo, la legge lo prevede e dunque non vi è da muovere alcuna critica al riguardo. Tuttavia, siccome i contributi di Brambilla, Bellotto e Gambaruto convergono, mi sembra strano che abbiate lavorato a compartimenti stagni, per cui lei non sapeva quel che facesse De Podestà e viceversa.

ANTONIO EVANGELISTA. No, non è che non lo sapessi, ci mancherebbe.

PRESIDENTE. Però, lei ha trattato solo Gambaruto, da quello che ho capito. Bellotto e Brambilla non li conosce?

ANTONIO EVANGELISTA. No. Il mio primo intervento è stato quando abbiamo microfonato Gambaruto ed io ero proprio lì, fisicamente; e ho cominciato con Gambaruto. Prima c'erano stati dei colloqui, che sono intervenuti tra la forestale di Brescia, questo Brambilla — me lo ricordo — e sicuramente anche questo Bellotto. Mi ricordo benissimo il fatto che si è cercato di orientare le attività perché il primo contatto era in Lombardia e non nell'Astigiano, per cui si è arrivati poi a Gambaruto e con Gambaruto l'indagine è andata avanti.

PRESIDENTE. Va bene, seguiamo Gambaruto. Questo signore tira fuori notizie attorno a traffici verso l'Africa e probabilmente verso la Somalia. Che altro viene fuori dall'utilizzazione di Gambaruto nel colloquio con Scaglione?

ANTONIO EVANGELISTA. Il colloquio era stato abbastanza ampio e diffuso. Si era parlato di rifiuti, forse c'erano state anche...

PRESIDENTE. Delle intercettazioni ambientali?

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, con il consenso del Gambaruto — che, ripeto, era stato microfonato —, il colloquio era stato registrato e trascritto. Se non vado errato, c'era stata anche una concomitanza (questo è un particolare che ricordo, proprio per la peculiarità dell'inchiesta): qualche giorno prima c'era stata una trasmissione proprio sul traffico internazionale di rifiuti e si era parlato della vicenda Alpi.

PRESIDENTE. In che anno siamo?

ANTONIO EVANGELISTA. Nel 1997. Il procedimento nasce, anzi viene iscritto nel 1997; è il procedimento numero 395/97, se non sbaglio.

PRESIDENTE. È questa, l'epoca?

ANTONIO EVANGELISTA. Assolutamente. Diciamo che il primo atto della

sezione di polizia giudiziaria compiuto con la forestale di Brescia è la microfonatura di Gambaruto, per vedere se il traffico è vero o non è vero, se è una truffa o se vogliono veramente portare i rifiuti all'estero.

Effettivamente, a partire dal colloquio, dopo aver parlato con Gambaruto e dopo il punto di vista della forestale di Brescia — che era la polizia di settore, trattandosi di rifiuti — ci siamo detti: « Questi vogliono portare i rifiuti veramente, si stanno organizzando per questo! ». Uno di questi era console, c'erano delle carte in base alle quali egli aveva una mezza concessione che si doveva concretizzare e costoro stavano aspettando, forse, la stabilizzazione della situazione politica in Somalia; c'era una grossa problematica di carattere politico in Somalia e non si capiva se fosse Ali Mahdi a dover dare questa autorizzazione, quando e come. Lo Scaglione faceva riferimento — credo già anche in questa intercettazione ambientale — a suoi partner assolutamente fidati e a imprenditori, che nello specifico si sono rivelati essere, in prima istanza, Marocchino Giancarlo.

PRESIDENTE. Avete avuto rapporti con i giornalisti?

ANTONIO EVANGELISTA. Rapporti a quale fine?

PRESIDENTE. Rapporti. Ne avete avuti?

ANTONIO EVANGELISTA. Sì.

PRESIDENTE. Quando cominciano questi rapporti? Prima della microfonatura di Gambaruto?

ANTONIO EVANGELISTA. No. Per quanto mi riguarda, dopo.

PRESIDENTE. Prima o dopo?

ANTONIO EVANGELISTA. Per quanto riguarda il sottoscritto, dopo.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda i soprascritti, invece ?

ANTONIO EVANGELISTA. Non saprei. Bisognerebbe chiederlo a loro. C'era stata sicuramente un'attività di collaborazione. Per esempio, ricordo i giornalisti di *Famiglia Cristiana*...

PRESIDENTE. Aspetti, ci arriviamo un po' per volta. Già sappiamo tutto, non si preoccupi.

Vorrei capire. Le ho fatto una domanda precisa e lei mi ha risposto che, per quanto la riguarda, il rapporto con i giornalisti è avvenuto soltanto dopo che si è verificata...

ANTONIO EVANGELISTA. La microfonatura del Gambaruto.

PRESIDENTE. ...sì, quell'intercettazione ambientale.

Per quanto riguarda la gestione da lei condotta (o riferita alla sezione di polizia giudiziaria), i rapporti con i giornalisti avvengono sicuramente dopo: questa ricostruzione è esatta ?

ANTONIO EVANGELISTA. Non escludo che ci siano stati altri rapporti prima, ma l'intensificazione dei rapporti, anche al fine di trovare delle collaborazioni — atteso che il fenomeno era stato trattato « cronachisticamente » —, c'è stata dopo.

PRESIDENTE. Per carità, l'osmosi tra investigazione e giornalismo è doverosa, secondo me. Comunque, ci sono stati dei rapporti anche prima ?

ANTONIO EVANGELISTA. Anche prima, mi ricordo.

PRESIDENTE. E questi rapporti che si sono tenuti prima, con chi li avete intrattenuti ? Le preciso che mi riferisco sempre al traffico di rifiuti.

ANTONIO EVANGELISTA. Per quanto riguarda il traffico di rifiuti, se lei si riferisce al « prima », mi ricordo bene Roberto Di Nunzio.

PRESIDENTE. Avete trattato con lui prima di microfonare il Gambaruto ?

ANTONIO EVANGELISTA. È venuto lui, addirittura. Aveva telefonato ed è voluto venire in procura e il GIP — all'epoca il dottor Lari — aveva avvisato la procura, che aveva interessato noi, per contattarlo ed acquisire materiale, che poi era tutto materiale fondamentalmente giornalistico...

PRESIDENTE. Cioè, era lui che vi portava il materiale, in pratica ?

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, lui ci aveva portato...

PRESIDENTE. E perché scelse Asti ?

ANTONIO EVANGELISTA. Perché ad Asti — però qui torniamo indietro...

PRESIDENTE. Sì, torniamo pure indietro.

ANTONIO EVANGELISTA. Era dopo l'inchiesta di Pitelli. Il giornalista Di Nunzio si inserisce all'indomani degli arresti compiuti a seguito dell'inchiesta sul traffico di rifiuti che porterà a Pitelli (e quindi sarà passata a La Spezia). La cosa va sui giornali, lui la legge, si interessa (erano diversi anni che seguiva il traffico di rifiuti) e ci sono stati dei colloqui — più di uno — prima di questa inchiesta.

PRESIDENTE. Con voi o con la procura ?

ANTONIO EVANGELISTA. Con noi.

PRESIDENTE. Con lei come sezione di polizia ?

ANTONIO EVANGELISTA. Con me è stato proprio sentito, il Di Nunzio.



PRESIDENTE. Da lei ?

ANTONIO EVANGELISTA. Da me e credo anche da Gianni, in alcune occasioni.

PRESIDENTE. Chi è Gianni ?

ANTONIO EVANGELISTA. Gianni De Podestà. Lo abbiamo sentito insieme.

PRESIDENTE. Come polizia, diciamo.

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, come polizia.

PRESIDENTE. Questa firma (*Mostra un documento*) è la sua ?

ANTONIO EVANGELISTA. No, quest'altra firma è la mia.

PRESIDENTE. Quest'altra ?

ANTONIO EVANGELISTA. Sì.

PRESIDENTE. Dunque, lei sente Di Nunzio, esattamente il 10 gennaio 1997, il quale dichiara quanto segue: « Confermo quanto riferito in data 9 novembre 1996 ». Ripeto, il verbale è del 10 gennaio 1997 ma — sarà forse una coincidenza, comunque adesso lei ce la spiegherà — sappiamo che l'incontro tra Scaglione e Brambilla si verifica il 7 novembre 1996, prima della microfona di Gambaruto.

Dunque, abbiamo prima l'incontro tra Scaglione e Brambilla, poi la microfona e nell'intermezzo (il 9 novembre) abbiamo le dichiarazioni.

ANTONIO EVANGELISTA. Non è una coincidenza.

PRESIDENTE. Appunto. Lo so che non è una coincidenza.

ANTONIO EVANGELISTA. Posso...

PRESIDENTE. Vuole che chiudiamo il collegamento con il circuito stampa ?

ANTONIO EVANGELISTA. No, vorrei semplicemente bere.

PRESIDENTE. Prego, faccia pure.

ANTONIO EVANGELISTA. Non è che glielo dico a memoria, glielo dico per deduzione logica: il Di Nunzio lo avevo già trattato...

PRESIDENTE. Di Nunzio è stato la scintilla, praticamente. È così ?

ANTONIO EVANGELISTA. Io sapevo che Di Nunzio aveva documentato un'attività sul traffico di rifiuti, che era stata considerevole e notevole. E aveva fatto delle dichiarazioni che — a suo dire — si intersecavano sulla vicenda Alpi. Quindi, quando abbiamo avuto questo input, che passando da Milano è venuto ad Asti, ci siamo detti « sentiamo subito Di Nunzio e vediamo se le due cose possono riscontrarsi l'una con l'altra »...

PRESIDENTE. Come sarebbe a dire « passando da Milano è venuto ad Asti » ? Mi spieghi, non ho capito.

ANTONIO EVANGELISTA. Ho detto che c'erano Brambilla e Bellotto, che poi indirizzano a Gambaruto.

PRESIDENTE. Adesso si ricorda, allora ! Quindi, Gambaruto è il terzo, diciamo.

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, direi che è il terzo. O è il terzo o è il secondo. Bellotto non mi ricordo che ruolo avesse. Brambilla era un imprenditore.

PRESIDENTE. Quindi, a Gambaruto ci si arriva attraverso l'uno o l'altro, o attraverso entrambi.

ANTONIO EVANGELISTA. Quando microfona Gambaruto, avevo già la memoria del materiale — me l'ero letto, me l'ero studiato — che mi aveva portato Di Nunzio. Quindi, quando facciamo la trascrizione e cominciamo a vedere di nuovo la Somalia, di nuovo i traffici, di nuovo i

rifiuti, ci diciamo: « Le cose si riscontrano l'una con l'altra, chiamiamo quest'uomo (il Di Nunzio), facciamo un verbale come si deve, stavolta, e acquisiamolo agli atti ». Quindi, non è una coincidenza ma c'è stata una strategia investigativa.

PRESIDENTE. Ricapitolando, i passaggi sono questi: c'è un procedimento, che poi andrà a La Spezia; in esito alle consapevolezze pubbliche di tale procedimento, si presenta il giornalista Di Nunzio, che vi scarica un'ira di Dio di carte.

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, aveva portato un sacco di carte, aveva portato delle cassette registrate...

PRESIDENTE. Lo sappiamo.

ANTONIO EVANGELISTA. Forse una cassetta, proprio, della Alpi.

PRESIDENTE. La cassetta della Alpi: non poteva mancare!

ANTONIO EVANGELISTA. Una cassetta registrata con Rizzuto.

PRESIDENTE. Insomma, porta tutte queste cose e ve le lascia lì?

ANTONIO EVANGELISTA. Sì.

PRESIDENTE. E voi non fate un verbale?

ANTONIO EVANGELISTA. In prima battuta, no, anche perché dovevamo leggere la documentazione: erano due-tre-cento fogli di carta.

PRESIDENTE. Benissimo. Fatto questo, viene fuori Brambilla?

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, diciamo che abbiamo messo agli atti tutta la vicenda Di Nunzio, poi succede la vicenda Brambilla.

PRESIDENTE. E quando viene fuori la vicenda Brambilla, vi rendete conto che si

tratta delle stesse cose che vengono fuori dal Di Nunzio. Allora, a quel punto, vi dite: dobbiamo formalizzare la situazione. Esatto?

ANTONIO EVANGELISTA. Esatto.

PRESIDENTE. Ed ecco perché c'è il verbale, che lei ha firmato...

ANTONIO EVANGELISTA. Assolutamente.

PRESIDENTE. ... ed è del 10 gennaio 1997, in cui è scritto « Confermo quanto riferito. In realtà, significa « riferito informalmente ».

ANTONIO EVANGELISTA. Esattamente. Si riferisce a quando lui aveva depositato quei documenti. Anche perché, in prima battuta, era venuto a descrivere un panorama che era così ampio che non si capiva se fosse più fantascientifico o fantapolitico, per cui ci siamo detti « cominciamo a prendere queste carte, ce le leggiamo, ce le studiamo, poi valutiamo ». Intanto, però, ci capita la vicenda...

PRESIDENTE. Ma guarda un po'! Arriva Brambilla e Brambilla porta a Gambaruto.

E questo Rizzuto chi sarebbe?

ANTONIO EVANGELISTA. Rizzuto è — o era; all'epoca era già anzianotto — un avvocato esperto in diritto marittimo, che era stato più volte sentito (le dico quello che ricordo, sulla base della lettura delle carte che mi aveva portato Di Nunzio); credo che siamo anche andati a sentire Rizzuto a La Spezia, anzi a Genova. Comunque, era un avvocato specializzato in diritto marittimo ed era addentro a queste vicende di rifiuti, tanto da essere salito alla ribalta della cronaca per le navi dei veleni (e qui andiamo indietro negli anni ottanta). Dunque, abbiamo voluto sentire anche il Rizzuto, a riscontro sia della documentazione sia delle dichiarazioni del Di Nunzio. Anche lì, abbiamo preso questo

pezzetto di carta, questo verbale e abbiamo cominciato a mettere foglietto su foglietto.

PRESIDENTE. Cosa c'entrava Rizzuto con le navi dei veleni?

ANTONIO EVANGELISTA. Rizzuto era il difensore del capitano di una di queste navi, che era stata fermata...

PRESIDENTE. Già veniva fuori la *Jolly Rosso*?

ANTONIO EVANGELISTA. Non saprei dire quale fosse il nome, tante erano le navi dei veleni. La *Jolly Rosso* sicuramente era una di quelle, però non saprei dirle se fosse quella della difesa di Rizzuto.

In buona sostanza, in quel periodo tali navi giravano il Mediterraneo e altrove e nessuno le voleva. Questa nave attracca, il capitano non vuole scendere e chiama Rizzuto; e questi fa il suo lavoro, cioè fa l'avvocato...

PRESIDENTE. Insomma, a far scoccare la scintilla della vicenda è, praticamente, il materiale giornalistico del Di Nunzio.

Prima che venisse fuori il procedimento nato dal colloquio tra Gambaruto e Scaglione, con quali altri giornalisti avete avuto contatti, come investigatori, sempre con riferimento al tema dei rifiuti?

ANTONIO EVANGELISTA. Il Di Nunzio le dico per certo che era prima di quella vicenda. Adesso, non saprei dirle se questi che vado a nominare erano prima o dopo. Sicuramente abbiamo avuto contatti con Torrealta, abbiamo avuto contatti con Chiara, con Scalettari, però questi li collocherei dopo la microfonatura di Gambaruto.

PRESIDENTE. Di Stefano l'ha mai conosciuto?

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, anche Di Stefano.

PRESIDENTE. Lo colloca prima o dopo?

ANTONIO EVANGELISTA. Prima, in quanto questo gruppo di collaboratori esterni — i due giornalisti di *Famiglia Cristiana* e Torrealta — li fisso, a livello di memoria, nella seconda inchiesta.

PRESIDENTE. Quindi, lei collocherebbe dopo Maurizio Torrealta?

ANTONIO EVANGELISTA. Maurizio Torrealta, Chiara e Scalettari.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Barbara Carazzolo?

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, l'ho conosciuta, ma l'ho incontrata forse una volta ed ero già uscito dall'inchiesta, perché ero a Roma alla scuola ufficiali.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Luigi Grimaldi, un giornalista di Udine, uno grassoccio, basso?

ANTONIO EVANGELISTA. No, conosco un Grimaldi, ma è tutt'altra persona.

PRESIDENTE. Che tipo di rapporto ha intrattenuto con questi giornalisti? Torrealta è un giornalista della televisione, non della carta stampata.

ANTONIO EVANGELISTA. A quel punto abbiamo cercato di acquisire tutto il materiale che, direttamente o indirettamente, potesse riscontrare o avvalorare questa ipotesi di traffico di rifiuti, che a quel punto sapevamo essere destinati in Somalia.

PRESIDENTE. Materiale giornalistico che avvalora un'inchiesta?

ANTONIO EVANGELISTA. Il termine «avvalorare» è improprio; spiegava un po', perché questi giornalisti in passato avevano trattato il caso di Ilaria Alpi, dei traffici. All'epoca forse non si parlava ancora di traffici di rifiuti, perché all'ini-

zio erano altre le tesi; il traffico dei rifiuti forse viene fuori come tesi proprio dalla nostra inchiesta.

**PRESIDENTE.** Noi abbiamo notato un distacco temporale tra il momento in cui svolgete le prime attività investigative su questi filoni ed il momento in cui iniziate le intercettazioni telefoniche sull'utenza di Scaglione. In particolare, risulta che le investigazioni cominciano tra il 1996 ed il 1997, mentre le intercettazioni vengono installate tra la primavera e l'estate del 1997. Siccome credo sia regola elementare che l'intercettazione telefonica prima si faccia meglio è, le chiedo come mai sia passato tutto questo tempo. Che avete fatto nel frattempo?

**ANTONIO EVANGELISTA.** L'ipotesi investigativa, come le dicevo prima, per me era assolutamente nuova. Lo scenario non era ampio, ma di più, perché era un'investigazione che come ipotesi di partenza doveva essere per disastro ambientale, perché all'epoca c'era ancora la vecchia normativa. Quindi, o riuscivamo ad argomentare l'ipotesi di un disastro ambientale o non potevamo chiedere intercettazioni di sorta, perché sarebbe stata un'ipotesi contravvenzionale.

Quindi, abbiamo detto: prima di arrivare a fare un richiesta cerchiamo di fare in modo che questa richiesta di intercettazioni sia solida, cerchiamo di sapere cosa dobbiamo intercettare, chi, come, quando, dove e perché. Pertanto, sulla vicenda di questi incontri abbiamo cominciato a raccogliere informazioni, a richiedere riscontri alla questura di Alessandria e quant'altro, tant'è che, ad esempio, ricordo che uno dei telefoni che sono stati intercettati per primi era il telefono dell'AICI, un'associazione in cui lavorava Scaglione. Questa AICI viene da richieste di informazioni che io nel frattempo avevo fatto alla questura di Alessandria.

Abbiamo cercato di mettere insieme — tra virgolette — del materiale spendibile per la richiesta di intercettazione alla quale noi guardavamo e c'è voluto del tempo. Abbiamo individuato i soggetti che

potenzialmente dovevano essere investigati, abbiamo chiesto le informazioni, abbiamo messo su un'ipotesi investigativa che doveva per forza essere quella del disastro ambientale o di un'associazione a delinquere, e questo secondo me spiega il lasso di tempo che è intercorso.

**PRESIDENTE.** Ci sono registrazioni che riguardano conversazioni tra somali: se ne dà conto nell'informativa, firmata da lei, del 3 marzo 1998. Questo aspetto delle conversazioni tra somali è molto interessante, anche perché forse — mi dica se sbaglio — ci porta nel bel mezzo del problema delle fonti.

**ANTONIO EVANGELISTA.** Sì.

**PRESIDENTE.** Adesso lei però ci deve svelare le fonti. Come nasce questa inchiesta?

**ANTONIO EVANGELISTA.** Vuole sapere come finiamo sui telefoni somali?

**PRESIDENTE.** Vogliamo sapere come finite sui telefoni somali e chi vi ci porta: presumibilmente una fonte confidenziale, e noi vorremmo sapere chi è.

**ANTONIO EVANGELISTA.** No, almeno non necessariamente da parte mia.

**PRESIDENTE.** Prima di tutto le domando: voi avevate rapporti con la questura di Udine?

**ANTONIO EVANGELISTA.** No.

**PRESIDENTE.** Mai avuto rapporti con la questura di Udine?

**ANTONIO EVANGELISTA.** Io no. Quando dico « io », intendo la sezione di PG.

**PRESIDENTE.** Lei sa se alla questura di Asti ci fosse qualche fascicolo aperto su queste vicende di cui stavate trattando?

**ANTONIO EVANGELISTA.** No.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Se ha bisogno di parlare riservatamente, possiamo chiudere il circuito.

ANTONIO EVANGELISTA. No, non ho problemi di sorta. Ricordo bene questo particolare, perché ad un certo punto, mi sembra su uno dei telefoni assegnati alla forestale di Brescia, venne fuori un colloquio in cui interviene una Faduma di Milano. C'è una telefonata, credo che fosse con Nesi, che era a Livorno, su uno dei telefoni che forse erano già stati messi sotto, della Mib Project di Nesi a Livorno, che è uno dei primi telefoni che vengono messi sotto. Su questo telefono viene fuori un colloquio con questa Faduma a Milano.

Noi andiamo a Milano, cerchiamo di individuare chi è questa Faduma, la localizziamo e la individuiamo come la figlia di Aidid. Sulla base di questo, atteso il tenore della telefonata, mettiamo sotto il telefono. Il primo telefono che viene messo sotto e che si evidenzia per questa particolarità dei colloqui fra somali diventa il telefono della zia di Faduma, Awa, che sta a Roma. È sposata con un certo Zangali e mi sembra che dall'esito finale delle indagini fosse emerso che Zangali era un nostro ufficiale in pensione, che si era sposato con questa Awa, la zia di Faduma.

Questa è l'utenza telefonica di Roma che viene intercettata. Su questa utenza intervengono un numero considerevole di telefonate in italiano e in somalo, perché ovviamente quando Faduma e Awa si parlano lo fanno nella loro lingua. In quel momento acquisiamo, tramite richieste che io ho fatto ai colleghi della Digos di Torino, la figura di Ahmed, che è un somalo che ci ha fatto da interprete, in sostanza. Mi era stato indicato dal dirigente della Digos di Torino; all'epoca io lo contattai dicendo che mi serviva qualcuno che parlasse somalo e che fosse affidabile.

Cominciano, quindi, a venire fuori tutte queste telefonate in cui c'è di tutto e di più. Siccome poi, come le dicevo, verso la fine del 1999 io stavo andando via, ho fatto un'annotazione finale sulle intercettazioni che sono intervenute su questa utenza, l'annotazione del 3 marzo 1998,

perché vi era una notevole messe di telefoni, di intercettazioni in italiano e in somalo.

Vi è inoltre un particolare che forse qui è il caso di ricordare: in quel periodo vi era la commissione Gallo che indagava sulla questione delle torture ai somali e si finisce a parlare anche di problematiche che riguardano la commissione Gallo. Si parla di rifiuti, di omicidi, di responsabilità, prevalentemente sempre per bocca di Faduma: Awa era l'altro interlocutore, ma era Faduma che orientava e portava la conversazione.

L'ultimo particolare, ma non meno importante, è che su questa utenza intervengono telefonate di un tale Fortunato, ufficiale dei Servizi, che lavorava con il generale Rajola, all'epoca colonnello. Ricordo che una delle prime vicende era stato il ricovero di un militare somalo presso il Celio; Awa e Faduma avevano chiesto aiuto ed i nostri Servizi di *intelligence* militare si erano prestati dal punto di vista logistico per accelerare la pratica di quest'uomo che poi, se non sbaglio, è deceduto presso l'ospedale.

PRESIDENTE. Sostanzialmente quali sono state le informazioni, le notizie che avete appreso attraverso queste intercettazioni che riguardavano conversazioni tra somali?

ANTONIO EVANGELISTA. Da queste intercettazioni risulta che sia Faduma che Awa sono al corrente — è detto da loro, perché parliamo di telefonate e non potevamo andare a cercare ulteriori riscontri in Africa — che Marocchino traffica con le sue navi in rifiuti tossici, che il padre di Faduma, nonché la giornalista, sarebbero stati uccisi dai nostri Servizi e, nella fattispecie, in una telefonata viene indicato il generale Rajola, unitamente ad altri generali somali. Quello che si percepisce come sfondo in tutti questi colloqui investigativi è che in Somalia la situazione continua ad essere sempre più instabile, in patria abbiamo la commissione Gallo che sta affrontando la problematica delle torture ed uno dei temi di fondo di queste

conversazioni, soprattutto tra Faduma e Fortunato, è che Faduma cerca di accreditarsi come rappresentante dei somali in Roma ed è molto arrabbiata perché altri invece si spendono come rappresentanti. Non vi è telefonata in cui non ricordi questo al nostro ufficiale dei Servizi, Fortunato, dicendo: questi devono parlare con me, non devono parlare con Tizio o con Caio.

Un'altra telefonata importante che viene fatta su questa utenza riguarda un somalo che credo si fosse presentato alla commissione Gallo o forse era stato intervistato, tale Omar Dirà di Perugia, che aveva fatto delle affermazioni gravi.

**PRESIDENTE.** Come siete arrivati al telefono di Faduma?

**ANTONIO EVANGELISTA.** Da una telefonata intercettata sul telefono di Nesi, della Mib project a Livorno, risultava questa Faduma che poi è stata individuata a Milano. Questo è uno dei telefoni che, a livello di intercettazioni, ha dato i migliori risultati.

Come dicevo, ad un certo punto questo Dirà di Perugia si presenta alla commissione Gallo e fa queste affermazioni gravi, che vengono sconfessate da Faduma, la quale addirittura disconosce la parentela in maniera pubblica, mentre al telefono con la zia dirà poi che lo ha fatto apposta. Infatti, in relazione alla situazione politica in Somalia ed alle varie fazioni, il fratello di Faduma doveva essere spinto politicamente per prendere il Governo del paese. Quindi, in sostanza, quello che si percepisce dalle intercettazioni è: io cerco di dare una mano a loro, ma loro devono dare una mano a me a far salire al governo mio fratello in Somalia. Pertanto, decide pubblicamente di sconfessare e addirittura di disconoscere il grado di parentela che ha con Dirà per poi ammettere non solo la conoscenza e il grado di parentela, ma gli stessi fatti che erano stati riferiti da Dirà, al telefono, in via confidenziale, con Ahada, che io pensavo fosse sempre la zia Awa, invece era un'altra persona, comunque sempre della famiglia.

Awa era la moglie di Zangali ed era la zia, mentre questa avrebbe potuto essere magari un'amica, una cugina.

**PRESIDENTE.** Che tipo di riscontro avete fatto a tutte queste dichiarazioni, ai contenuti di queste intercettazioni?

**ANTONIO EVANGELISTA.** Sul piano oggettivo i riscontri che si sarebbero dovuti fare, per il luogo in cui si sarebbero dovuti fare o per le persone nei confronti delle quali si sarebbero dovuti fare, erano tali che era quasi impossibile farli. Poi le strategie sono state decise di comune accordo e l'ultima parola ovviamente l'ha detta il procuratore. Abbiamo deciso di continuare a raccogliere più materiale possibile, più intercettazioni possibili, perché tanto in Somalia non ci potevamo andare. Altri riscontri, come operare sui telefoni dell'*intelligence* militare, erano fuori discussione, per ragioni di segreto.

**PRESIDENTE.** Quindi, sostanzialmente si è preso atto di queste affermazioni senza fare nessuna ulteriore attività investigativa?

**ANTONIO EVANGELISTA.** Sostanzialmente sì.

**PRESIDENTE.** Avete preso contatto con un somalo residente a Padova? Avete mai avuto conoscenza, consapevolezza o contatti in tal senso?

**ANTONIO EVANGELISTA.** A Padova non lo ricordo. Ricordo che abbiamo organizzato delle intercettazioni ambientali, sul tipo di quelle fatte a Gambaruto, con il nostro interprete e traduttore in Roma, in due o forse tre occasioni, atteso che la comunità somala gravita attorno alla stazione Termini. Questo signore, che in patria aveva rivestito una posizione di rilievo...

**PRESIDENTE.** Questo vostro traduttore?

**ANTONIO EVANGELISTA.** Sì.

PRESIDENTE. Come si chiamava questo traduttore?

ANTONIO EVANGELISTA. Io ricordo che si chiamava Ahmed, ma non ricordo il cognome. Praticamente noi lo microfona-  
vamo — comunque è tutto agli atti e basta acquisirli, perché ha lavorato con noi per un bel po' — e lo portavamo in stazione. Questo è stato l'unico tentativo di riscontro che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Per caso si chiamava Ahmed Mahad?

ANTONIO EVANGELISTA. Non saprei dirlo. Ricordo il nome Ahmed, perché era Ahmed per tutti, anche perché con i loro nomi non avevo molta familiarità.

PRESIDENTE. Dove abitava? A Roma?

ANTONIO EVANGELISTA. No, a Torino. Veniva da Torino e faceva le nostre traduzioni. Quando abbiamo cominciato ad avere indicazioni di questo tipo ci siamo messi attorno ad un tavolo, abbiamo parlato con il procuratore ed abbiamo detto: noi abbiamo questa idea, lo mandiamo a Roma dove c'è questa comunità, lo microfoniamo, lui va, parla e noi registriamo. Sicuramente sono state intercettazioni, sia pure solo ambientali, di riscontro a quello che già veniva fuori da quelle altre intercettazioni.

PRESIDENTE. Che è venuto fuori da queste intercettazioni?

ANTONIO EVANGELISTA. È venuto fuori di nuovo il discorso dei rifiuti, quello delle armi, dell'instabilità politica, dello scarico dei rifiuti in Somalia. Ho cercato di inventarmi dei riscontri, nel senso che abbiamo cercato informazioni ed indicazioni su Internet ed abbiamo trovato siti che però lasciano il tempo che trovano, perché sappiamo che su Internet va di tutto e di più, però in ogni caso, sempre in materia di traffico e di deposito di questi rifiuti, erano indicativi di questa tesi di partenza. Non abbiamo mai trovato

strada facendo un indicatore — non chiamiamolo né riscontro né prova — che andasse in senso contrario, neanche su Internet.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Omar Diini?

ANTONIO EVANGELISTA. No.

PRESIDENTE. Mohamed Ahmed Mohamud, detto Gargallo?

ANTONIO EVANGELISTA. Gargallo era un soprannome che loro usavano per dire uno che mangia... Ricordo che forse era qualcosa di spregevole. C'è un soggetto che era indicato così e credo fosse uno di quelli che erano stati intercettati alla stazione da Ahmed.

PRESIDENTE. A noi risulta che questo Mohamed Ahmed Mohamud, detto Gargallo, è un somalo, che noi abbiamo conosciuto ed abbiamo anche sentito, che viveva a Padova. Era una vostra fonte?

ANTONIO EVANGELISTA. Mia no di sicuro. La nostra attività era questa: sulla base di quello che emergeva, ci siamo inventati questo accertamento perché c'era la disponibilità del somalo che si prestava. Quindi, abbiamo fatto queste due o forse tre ambientali, che comunque sono andate sempre in questa direzione.

PRESIDENTE. Avevate una fonte confidenziale a Genova?

ANTONIO EVANGELISTA. Su questa inchiesta?

PRESIDENTE. O sull'inchiesta parallela.

ANTONIO EVANGELISTA. O precedente. Non ce l'avevo io, ce l'aveva la forestale e poi io l'ho conosciuta.

PRESIDENTE. Ai nostri atti risulta un riscontro ottenuto attraverso una fonte confidenziale della DIA di Genova.

ANTONIO EVANGELISTA. C'era una fonte che noi avevamo soprannominato « Pinocchio », e forse è stato anche verbalizzato come tale. Poi c'erano delle fonti confidenziali, tramite le quali erano stati acquisiti dei documenti, però della DIA di Genova, come ha detto lei.

La DIA di Genova ci trasmette ad un certo punto un documento, con tanto di cartina della Somalia, in cui venivano indicati i siti dello Juba e dello Shebeli, due fiumi. Però quella era una fonte della DIA di Genova e non saprei dire se anche della forestale di Brescia; tendenzialmente direi di sì, era una fonte che forse hanno gestito insieme.

PRESIDENTE. Chi era questa fonte?

ANTONIO EVANGELISTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei non l'ha mai gestita per conto suo?

ANTONIO EVANGELISTA. No.

PRESIDENTE. Non ha avuto mai nessun contatto?

ANTONIO EVANGELISTA. No, io ho letto quelle carte quando sono arrivate e le ho rilette insieme a Gianni che mi ha spiegato qualcosa, però era un documento che arrivava dalla DIA di Genova.

PRESIDENTE. Nella sua informativa del 16 novembre 1998 risulta: « Un accertamento in questo senso è ulteriormente auspicabile in considerazione della coincidenza, almeno parziale, dei siti di scarico dei rifiuti in Somalia indicati nella nota trasmessa alla signoria vostra » — si riferisce alla procura in sede — « dalla DIA di Genova, Juba e Shebeli ».

ANTONIO EVANGELISTA. Juba e Shebeli sono due grossi fiumi che scorrono in Somalia, in cui venivano indicati, credo nella stessa cartina, i siti, i luoghi in cui vi sarebbe stato l'interramento.

PRESIDENTE. Voi avevate questa cartina? Vi era stata mandata?

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, dovrei averla con me. Ricordo che era un foglio doppio, questa è una riduzione (*Mostra un documento*).

PRESIDENTE. Dobbiamo fare le fotocopie.

ANTONIO EVANGELISTA. Se la chiedete ad Asti, ve la daranno in formato doppio.

PRESIDENTE. Intanto ci dia questa.

ANTONIO EVANGELISTA. Il Juba e lo Shebeli sono questi due, mentre questi cerchi indicano i siti. Non so se li abbiano interrati o li abbiano tirati giù dagli aerei.

PRESIDENTE. Questa cos'è invece?

ANTONIO EVANGELISTA. Questa era una cartina geografica che mi ero fatto per cercare di orientarmi, anche per sapere dove erano le città, perché si parlava anche della strada Garoe-Bosaso, dove sarebbero stati interrati.

PRESIDENTE. Prego gli uffici di fare una fotocopia.

CARMEN MOTTA. Presidente quella cartina che cosa indica?

PRESIDENTE. Questa cartina viene trasmessa ad Asti dalla DIA di Genova ed indica i siti nei quali sarebbero stati interrati i rifiuti in Somalia. La DIA di Genova l'avrebbe avuta da una fonte confidenziale che lui non conosce. Noi abbiamo già chiesto stamattina, prima di sentire il commissario, al procuratore Tarditi di mandarci il documento nel formato originale, però non riusciva a trovarla. Quindi, intanto prendiamo questa.

ANTONIO EVANGELISTA. Quella che abbiamo ricevuto era in formato A3, quindi esattamente il doppio.



PRESIDENTE. Come è possibile che Genova mandi questo riscontro?

ANTONIO EVANGELISTA. Perché quando noi eravamo andati a sentire Rizzuto, l'avvocato delle navi dei veleni, per la vicenda dei rifiuti che finivano a La Spezia, avevamo avuto un dialogo investigativo, una piccola cooperazione, un riscontro con la DIA di Genova. Abbiamo continuato a mantenere dei rapporti perché era ragionevole ritenere che dietro al traffico dei rifiuti ci fosse la criminalità organizzata. Quindi, atteso che avevamo questo valido collaboratore, che in più di una occasione ci ha fornito consulenza ed aiuto, li tenevamo aggiornati di quello che facevamo, se stavamo andando avanti sui rifiuti.

ELETTRA DEIANA. Chi era questo valido collaboratore?

ANTONIO EVANGELISTA. Quando dico «valido» intendo che l'organismo della DIA di Genova è qualificato per lavorare sulla criminalità organizzata. Come persone fisiche, all'epoca vi erano il commissario Borrè e il dottor Fascia.

PRESIDENTE. Quindi, avevate raggiunto un obiettivo, perché la cartina con l'indicazione dei tre siti mi pare sia una cosa importante.

ANTONIO EVANGELISTA. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. Avete fatto approfondimenti per capire quali erano le località dove si trovavano con precisione, se ci fosse la possibilità di riscontrare l'effettività di questo interrimento e, soprattutto, circa le possibili società con le quali si sarebbe potuto prendere contatto per capire se avessero avuto parte nello svolgimento di questa attività di interrimento, che non è poi semplice? Avete svolto accertamenti e approfondimenti?

ANTONIO EVANGELISTA. La cosa ideale sarebbe stata andare lì e scavare

per tirare fuori i fusti: quello sarebbe stato il riscontro migliore. Ad un certo punto, noi abbiamo cominciato a vedere quali erano le ditte che avevano operato; avevamo l'indicazione di questa Garoe-Bosaso sulla quale aveva lavorato la ditta Salini.

PRESIDENTE. Avete sentito i dipendenti della Salini, per esempio?

ANTONIO EVANGELISTA. Eccome se li abbiamo sentiti, però ne abbiamo trovato uno solo, perché gli altri un po' erano sparsi e un po' erano morti.

PRESIDENTE. E il risultato?

ANTONIO EVANGELISTA. Il risultato è stato per l'ennesima volta positivo ed è il verbale di sommarie informazioni rese da Nichini Piero, il quale non è stato nello specifico a lavorare in Somalia, però indirettamente ha riferito che questa ditta aveva lavorato in Somalia ed ha riferito di questi interrimenti di rifiuti, nonché della tacitazione delle famiglie dei locali con cinquanta o centomila lire, perché i rifiuti più pericolosi, a detta di Nichini Piero, venivano fatti interrare direttamente dai locali, che in alcuni casi, a distanza di pochi giorni, decedevano.

PRESIDENTE. Nichini da chi aveva saputo queste cose?

ANTONIO EVANGELISTA. Da un altro operaio come lui. Il nostro *gap* era che Nichini non aveva lavorato in Somalia. Aveva lavorato in un'altra area africana, però aveva conosciuto operai che avevano lavorato in Somalia.

PRESIDENTE. Tra questi operai c'era un certo Salvatore Oi. Lo avete sentito?

ANTONIO EVANGELISTA. Non siamo riusciti a rintracciarlo. Nichini è stato l'unico operaio che siamo riusciti a rintracciare, finché io sono stato lì.

PRESIDENTE. Quindi è un dichiarante *de relato*, ma la fonte non l'avete trovata?

ANTONIO EVANGELISTA. L'abbiamo trovata nel senso che abbiamo individuato dove stavano questi operai, ma per lo più erano quasi tutti all'estero, in altre parti del mondo.

ELETTRA DEIANA. Avete sentito il titolare dell'azienda?

ANTONIO EVANGELISTA. No.

ELETTRA DEIANA. Perché non avete sentito il titolare?

ANTONIO EVANGELISTA. Perché gli avrei dovuto chiedere se era andato a scaricare dei bidoni in Africa.

PRESIDENTE. Infatti, proprio questo gli dovevate chiedere.

ELETTRA DEIANA. No, non dico una domanda così brutale.

ANTONIO EVANGELISTA. Il discorso era di tenere l'investigazione sotto terra il più possibile per cercare di avere il miglior ritorno investigativo.

ELETTRA DEIANA. Ma dal momento che il ritorno era un po' ristretto...

PRESIDENTE. Quindi, Salini non è stato sentito. Oì era la fonte delle dichiarazioni di Nichini, che non è mai stato in Somalia. Potevate cercarlo.

ANTONIO EVANGELISTA. Ricordo di aver cercato Oì, ma era fuori dall'Italia, in un altro paese.

PRESIDENTE. Noi abbiamo trovato gente in Finlandia e la portiamo qua.

ANTONIO EVANGELISTA. Ci siamo messi intorno ad un tavolo...

PRESIDENTE. Ma era un tavolo degli spiriti, perché poi non avete fatto niente!

ANTONIO EVANGELISTA. ...e ci siamo chiesti se uscire con questa inchiesta, perché nel frattempo...

PRESIDENTE. Lei aveva elementi di una certa consistenza, perché erano state raccolte dichiarazioni, sia pure in maniera un po' rabberciata, per fonti confidenziali, ma che comunque davano un quadro. Avevate la mappa dei posti in cui erano stati interrati i fusti che, come lei ha detto, proveniva da un organo autorevole come la DIA di Genova, avevate la possibilità di sapere quali erano le società che ci lavoravano e non avete sentito il capo e vi siete fermati.

ANTONIO EVANGELISTA. Il capo lo abbiamo sentito.

PRESIDENTE. Salini?

ANTONIO EVANGELISTA. No, intendo il procuratore.

PRESIDENTE. Avevate la possibilità di sentire la fonte principale del dichiarante, che non è stato mai in Somalia. Mi pare che la cosa sia un po' tronca.

ANTONIO EVANGELISTA. Io ho fatto una richiesta. Siccome stavo lasciando l'ufficio, ho raccolto tutto il materiale ed ho indicato al procuratore gli accertamenti ulteriori che secondo me andavano eseguiti. Adesso non ricordo se fossero di questa annotazione.

ELETTRA DEIANA. Vorrei capire perché non è stato sentito il responsabile dei lavori in Somalia.

PRESIDENTE. Perché lui stava andando via.

ELETTRA DEIANA. È scoraggiante.

ANTONIO EVANGELISTA. Se mi è consentito, vorrei fare chiarezza su questo punto.

PRESIDENTE. Lei non c'entra niente, per carità, però in questa inchiesta vi sono intercettazioni consistenti e reiterate, confermate da quelle altre notizie che prendete alla stazione ferroviaria Termini di Roma, avete la mappa, avete una fonte che, sia pure *de relato*, vi dice che effettivamente l'interramento c'è stato, e vi fermate là?

ANTONIO EVANGELISTA. « Si chiede alla signoria vostra di delegare le seguenti attività di indagine », e faccio un elenco dei riscontri che, secondo me, era opportuno fare.

PRESIDENTE. Li legga.

ANTONIO EVANGELISTA. « Escussione del dottor Mario Lugli, medico di *Médecins sans frontières*, per acquisire eventuali nuovi elementi circa gli studi fatti dal laboratorio di Atlanta sul cosiddetto *rift valley fever* », perché nel frattempo in Somalia si era diffuso anche questo *rumor*, che questo virus potesse essere ricollegabile a questo smaltimento; »escussione di Idid Beder Mohamed, dipendente dell'ambasciata di Etiopia « : questo è un soggetto che noi avevamo individuato tramite Internet, che dialogava su un *newsgroup* riferendo di quello che succedeva in Somalia, che gli animali morivano, le piante cambiavano colore e chiedeva riscontri. Inoltre: « escussione di Giorgi Franco circa una telefonata intervenuta con Roghi, di cui *sub* 6, escussione di Omar Jahid Dirà circa i cosiddetti altri materiali di cui riferisce nell'intervista al giornalista Torrealta, escussione del carabiniere maresciallo Aloï circa lo scarico in Somalia e il seppellimento di rifiuti e scorie ad opera di Marocchino Giancarlo, escussione di Faduma Aidid circa il contenuto delle dichiarazioni in merito allo scarico di rifiuti in Somalia, come ricavate dalle telefonate intercettate, identificazione di Omar Ado e Mohamed Salad ed escussione degli stessi in merito allo scarico di rifiuti in Somalia, come ricavate dalle registrazioni ambientali eseguite, escussione di Mancino Rosario circa i fatti

oggetto dell'articolo giornalistico di cui *sub* 11 », che è un articolo che riferiva di una nave arrivata con l'intero equipaggio morto in Somalia, perquisizione domiciliare presso gli uffici della Salini costruzioni di Roma e sequestro della documentazione relativa ai lavori eseguiti in Somalia, escussione dei dipendenti Nardo Ezio, contabile per la Salini, e Bertoncini Carlo Alberto, operaio specializzato...

PRESIDENTE. E soprattutto di Oi Salvatore.

ANTONIO EVANGELISTA. Non mi posso ricordare tutto, però volevo lasciare la scrivania pulita ed ho cercato di mettere tutto a posto.

PRESIDENTE. Quindi, questo è un testamento che non è stato eseguito. Questa è l'Italia! Tra l'altro, tutto ciò non riguarda soltanto la questione di cui noi ci interessiamo, ma riguardava proprio la vostra inchiesta, anzi la vicenda di Ilaria Alpi poteva essere interessata di striscio.

ANTONIO EVANGELISTA. Era tutto quello che si poteva fare, escluso andare in Somalia e scavare. Secondo me, ci sarebbe stato da fare tutto questo.

PRESIDENTE. Ora lo faremo noi. Invece, sull'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin che cosa avete accertato? Quali sono stati gli elementi e le fonti di prova e che cosa avete fatto?

ANTONIO EVANGELISTA. Sull'omicidio dei due giornalisti — lo dico a memoria, perché era un fatto così rilevante — i riscontri vengono dalle intercettazioni che vengono fatte su colloqui tra Marocchino e Roghi e sulle intercettazioni fatte sui colloqui tra Faduma e Fortunato, tra Faduma ed Awa, la zia o altri parenti. Questi sono i telefoni su cui intervengono telefonate che fanno riferimento, in modo più o meno chiaro, all'omicidio dei due giornalisti.

PRESIDENTE. Come arrivate a fare intercettazioni a Marocchino e agli altri?

ANTONIO EVANGELISTA. Perché tramite l'ascolto di un telefono individuavamo gli altri telefoni.

PRESIDENTE. Quindi, viene fuori il riferimento a Marocchino.

ANTONIO EVANGELISTA. Marocchino era già venuto fuori con Scaglione dall'AICI. Ci sono state tre telefonate che ci avevano proprio messo di buon umore, poi zero. Le prime tre telefonate erano state magnifiche.

PRESIDENTE. Certo, voi le mandate a Roma.

ANTONIO EVANGELISTA. Voleva caricare due o tremila fusti.

PRESIDENTE. Però una di queste telefonate l'avete mandata a Roma?

ANTONIO EVANGELISTA. Quelle dell'AICI nell'immediatezza no.

PRESIDENTE. L'intercettazione su Marocchino e su Ilaria Alpi l'avete mandata a Roma.

ANTONIO EVANGELISTA. C'è stata una lettera del procuratore. Adesso non so quale fosse il contenuto, però c'era stata una comunicazione della procura di Asti alla procura di Roma.

Queste intercettazioni si distinguono sostanzialmente, pur riferendosi allo stesso episodio: quelle tra Roghi e Marocchino sono esternazioni di Marocchino che commenta le investigazioni e il processo all'autista della giornalista. Il tenore della conversazione è il seguente: « guarda questi, non capiscono ancora niente, gliel'ho detto dove devono andare a cercare, a trovare i responsabili ». Quindi, dal tenore della conversazione la mia considerazione investigativa è che, quantomeno, lui sappia

chi sono. Marocchino parla con Roghi e commenta senza eufemismi, in modo dispregiativo, l'attività investigativa.

Invece, per quanto riguarda le intercettazioni tra Faduma e Fortunato, in merito alla situazione politica esistente in Somalia ed alla situazione corrente — la commissione Gallo di cui vi dicevo prima —, c'è una telefonata in cui commenta e si riferisce a Duale, l'avvocato somalo che diceva che Rajola aveva ucciso la Alpi, e Fortunato commenta dicendo: possono dire quello che vogliono, ma non ci sono prove. Vi è poi l'altra telefonata, quella che viene fuori all'indomani delle dichiarazioni, o dell'intervista, di Omar Dirà di Perugia, che sortiscono una smentita ed un disconoscimento pubblico da parte di Faduma nei confronti di Dirà, sia con riferimento alle dichiarazioni che al rapporto di parentela, per essere però poi confermate nell'immediatezza, in un'altra telefonata — a microfoni spenti, per così dire — con una parente quando dice: ho dovuto fare queste dichiarazioni perché mi devono aiutare a fare andare su mio fratello in Somalia, perché c'è questa situazione politica ballerina e, se non mi aiutano, vado io alla commissione Gallo e rendo conto a tutti. Queste sono le intercettazioni più pregnanti con riferimento all'omicidio.

PRESIDENTE. Naturalmente sono rimaste intercettazioni, perché poi non sono stati fatti approfondimenti sulla base dei contenuti.

Con quali autorità di polizia o giudiziarie vi siete interfacciati nello svolgimento di queste indagini? Come organi di polizia con chi avete trattato in Italia?

ANTONIO EVANGELISTA. Abbiamo dialogato con ...

PRESIDENTE. Udine?

ANTONIO EVANGELISTA. Con Udine io personalmente no. Forse lo ha fatto De Podestà con la forestale. Io come sezione avevo dialogato con Vacchiano, a Vico Equense, ed il procuratore e con la DIA di Genova.

PRESIDENTE. Con Roma ?

ANTONIO EVANGELISTA. Con Roma intendendo la forestale, perché a quel punto abbiamo cominciato a dialogare anche con la forestale. Questi sono stati gli interlocutori.

PRESIDENTE. Sul ruolo di Marocchino avete fatto qualche proiezione su tutte queste attività illecite che venivano riferite a lui, tra le quali, tutto sommato, anche l'omicidio di Ilaria Alpi, perché alla fine dallo spezzone di intercettazione che lei ha ricordato, viene fuori anche questo ? Avete fatto approfondimenti oppure avete ritenuto che non fossero di vostra competenza ?

ANTONIO EVANGELISTA. Più che ritenere che non fossero di nostra competenza il problema era che andavano fatti sul posto, tant'è che Marocchino in una delle telefonate — in quel caso l'annotazione la feci di nuovo io — fa riferimento al trafugamento di una cassa di documenti del Ministero degli esteri e, dopo che io avevo messo insieme le telefonate e avevo fatto i riscontri, lo abbiamo indagato.

PRESIDENTE. Per sottrazione ?

ANTONIO EVANGELISTA. Forse era addirittura un reato contro la personalità dello Stato, perché era una sottrazione di documenti sensibili. Quello è l'accertamento che io ho ritenuto di fare, alla luce di determinate telefonate e forse anche fax intercettati nei confronti di Marocchino. Infatti, in quel caso viene denunciato solo lui; è una vicenda che nasce anche dalla sua intenzione di pubblicare un libro. Anche queste intercettazioni riguardano discorsi che intercorrono tra Roghi e Marocchino.

PRESIDENTE. Ci risulta la sua presenza ad un verbale di sommarie informazioni rese al pubblico ministero Romanelli di Milano da Giampiero Sebri. Come mai lei fu presente a questo interrogatorio ?

ANTONIO EVANGELISTA. Perché avevo parlato con l'ispettore De Podestà ed era verosimile che da queste dichiarazioni, che lui mi aveva indicato a livello intuitivo, potessero venire riscontri per l'inchiesta che era radicata su Asti, tant'è che poi io ho mandato le annotazioni anche a Milano, perché anche sul procedimento successivo instaurato a Milano, a parte Sebri, vi sono altri riscontri che riguardano la vicenda dell'omicidio dei giornalisti.

Romanelli forse l'ho visto solo in quell'occasione, però Gianni mi diceva come andavano avanti le cose perché nel contempo faceva anche l'inchiesta su Milano con Romanelli. Quando mi aggiornava dicendo che anche di là si andava avanti, io ad un certo punto ho cominciato a fare le annotazioni, d'intesa e su autorizzazione del procuratore, che venivano mandate anche a Milano.

PRESIDENTE. Che riscontro avete avuto o che corrispondenze avete avuto tra la vostra indagine e le dichiarazioni che Sebri rendeva ?

ANTONIO EVANGELISTA. C'erano stati alcuni riscontri. Io ricordo alcuni verbali resi da Sebri che Gianni mi aveva fatto leggere, in cui si parlava di incontri fatti su Roma con ambienti che credo fossero sempre dei Servizi. Anche lì veniva fuori la vicenda della giornalista che doveva essere allontanata, eliminata, c'erano indicazioni di questo tipo.

PRESIDENTE. Avete fatto una comparazione tra le vostre dichiarazioni e quelle che ha reso Sebri ?

ANTONIO EVANGELISTA. No, io mi sono preoccupato di trasmettere le mie annotazioni.

PRESIDENTE. Però si è fermato lì. Con un altro magistrato, il dottor Neri di Reggio Calabria, avete avuto rapporti ?

ANTONIO EVANGELISTA. No.

PRESIDENTE. Con il dottor Paci?

ANTONIO EVANGELISTA. Con il dottor Paci ho avuto solo rapporti telefonici, ma che non hanno niente a che vedere con questa inchiesta. Ho cercato di organizzare delle conferenze, ma non c'entrano nulla.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande da parte dei colleghi, ringraziamo Antonio Evangelista. Dichiaro concluso l'esame testimoniale.

**La seduta termina all'1 di giovedì 14 luglio 2005.**

**RICHIESTA DI RETTIFICA AL RESO-  
CONTO STENOGRAFICO N. 87 DEL 13**

**LUGLIO 2005 PROPOSTA DAL DOTTOR  
EZIO SCAGLIONE AL TESTO DELLA  
SUA DEPOSIZIONE**

A pagina 3, seconda colonna, dalla trentacinquesima alla trentasettesima riga, rettificare da: « Queste forniture » in: « Questa fornitura ... rappresentava ».

a pagina 5, seconda colonna, con riferimento all'affermazione di cui alle righe trentaseiesima e seguenti, tengo a precisare che facevo diretto riferimento alla firma posta dall'allora Presidente Mahdi sul decreto di nomina a Console onorario.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa  
il 14 settembre 2005.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO